

20

Una storia  
breve  
(1978-1998)

על השואה  
האמיתית

Acquista la verità e non la vendere  
אמת קנה ואל תמכר

Nuova serie  
Anno X 1998/2

Semestrale  
Sped. in abb. post.  
art. 2 c. 20/c L. 662/96  
Filiale Padova

Una storia breve (1978-1998)

Set - C.P. 736 - 35100 Padova - Taxe perique/Tassa riscossa - PD CMP

20

## STUDI DI TEOLOGIA

Rivista teologica semestrale edita a cura dello  
ISTITUTO DI FORMAZIONE EVANGELICA E DOCUMENTAZIONE

Anno X/2

N° 20

Il Semestre 1998

*Direttore responsabile*  
Prof. Pietro Bolognesi

*Amministrazione*  
I.F.E.D.  
C.P. 756  
I-35100 Padova

Abbonamento annuo L. 22.000 - Sostenitore L. 35.000 - Estero L. 35.000.  
I versamenti vanno effettuati sul CCP N° 10867356 intestato a Ifed, C.P. 756, Padova.  
Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.  
La rivista esce a febbraio e a ottobre.  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 C. 20/C L. 662/96 Fil. Padova - semestrale.  
Per corrispondenza con la redazione: Sdt, C.P. 756, 35100 Padova - E-mail pdifed@tin.it

### SOMMARIO

Introduzione

#### ARTICOLI

- \* *Vent'anni dopo: una rivisitazione*  
Valerio Bernardi ..... pag. 5
- \* *Una dignità culturale*  
Gino Conte ..... pag. 24
- \* *Sotto la signoria di Cristo*  
Gioele Corradini ..... pag. 27
- \* *Una palestra per crescere*  
Augusto Lella ..... pag. 32
- \* *Un impegno per la centralità della Parola di Dio*  
Antonino Ramirez ..... pag. 34
- \* *Universalità e laicità nella teologia protestante*  
Sergio Rostagno ..... pag. 38
- \* *Che cosa ho imparato leggendo "Studi di teologia"*  
Aldo Moda ..... pag. 51

#### RASSEGNE

- \* Tonino Racca, *Note per una storia delle riviste evangeliche in Italia (1978-1998)* ..... pag. 74

#### STUDICRITICI

- \* Leonardo De Chirico, *Ad fontes. Le dichiarazioni del movimento evangelicale* ..... pag. 82

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE ..... pag. 92

INDICI GENERALI 1989-1998 (a cura di) Gianni Cortese ..... pag. 108

LISTA DEI LIBRI RICEVUTI ..... pag. 124

## Introduzione

*Studi di teologia* ha venti anni: 1978-1998! L'annuncio non può passare inosservato. Il piccolo mondo evangelico può rallegrarsi che una rivista siffatta possa giungere ad un simile traguardo. La piccola storia del mondo evangelico passa anche di qui. E' forse una buona occasione per fare il punto.

Prima di tutto per ringraziare il Signore che ha suscitato una simile idea e che nella Sua provvidenza ha permesso che l'iniziativa andasse avanti per tutti questi anni. Senza grandi strutture, ma con una chiara convinzione della propria vocazione e dei bisogni della testimonianza, *Sdt* ha cercato di rispondere alla chiamata del Signore sforzandosi di essere uno strumento per pensare in modo evangelico.

Siccome essere evangelici non significa pensare automaticamente in maniera evangelica, il nostro lavoro non è sempre stato semplice. Si sono dovute vincere resistenze interne ed esterne. Si è dovuto fare i conti col nostro cuore, ma anche con quello altrui. Abbiamo cercato di lottare con le varie specie di dualismi, col provincialismo, con la frammentarietà, con la superficialità, con l'indifferenza, con l'arroganza. Il Signore è stato fedele!

In secondo luogo, vent'anni sono l'occasione per raccogliere e ascoltare le osservazioni che possono giungerci da altri. Anche se non abbiamo mai esitato a confessare la nostra identità, ci sembra utile ascoltare come altri ci hanno visto o ci vedano. Il sottotitolo della rivista riproduce il testo: "*Acquista la verità e non la vendere*" (Prv 23,23) e suggerisce l'idea di un costante lavoro per la fedeltà al Dio rivelato.

I contributi che si leggeranno in questo numero non sono solo un omaggio particolarmente gradito alla rivista da parte di diversi studiosi, ma sono anche un'occasione per confrontarci con altri perché ogni pensiero sia sempre più sottomesso "*all'ubbidienza a Cristo*" (2 Cor 10,5).

In terzo luogo venti anni sono anche l'occasione per riflettere sulle prospettive che devono continuare ad ispirare il servizio della rivista. Anche se oggi i tempi sono diversi rispetto a venti anni fa, perché il mondo sembra aver perso un po' della sua nitidezza rischiando di metabolizzare tutto in un preva-

lente grigiore, vale la pena indicare alcuni paletti che possono contribuire a mantenere la rotta.

1. *Sdt* dovrà continuare a proporre una *riflessione rigorosa e viva* nella pienezza del messaggio evangelico. La memoria non esclude la presenza. La serenità delle proprie fondamenta non elimina l'apertura verso l'attualità, perché si possono avere convinzioni e rimanere nel medesimo tempo aperti alla realtà circostante.

Storia e fede costituiscono per *Sdt* un intreccio indissolubile. Bisogna guardare avanti senza dimenticare ciò che sta dietro. Non si possono fare i conti col presente e col futuro a prescindere da quelli col passato. Il confronto con la storia, in particolare con ciò che la Riforma ha rappresentato, appare importante perché la sua assenza ha privato il nostro paese di un importante strumento per la maturazione delle coscienze.

Nel medesimo tempo è necessario confrontarsi col presente. La Scrittura non è solo la rivelazione di Dio per capire noi stessi, ma anche per guardare il mondo. L'attenzione al mondo è parte integrante della rivelazione di Dio e non c'è vera vocazione cristiana senza esercizio del discernimento.

L'attenzione per il passato ed il presente non è interessata né alle smussature teologiche, né alle rigidità ingiustificate. Tra lassismo e rigorismo, tiepidezza e ostinazione si continuerà a percorrere la strada del discernimento anche se si tratta sempre di un complesso equilibrio. Non è mai facile muoversi tra diffidenza e miopia.

Non è neppure facile svolgere un servizio che miri alla crescita della coscienza evangelica sapendo che alcuni non sembrano interessati a crescere e che altri non hanno interesse per il dialogo teologico. *Sdt* dovrà rimanere un luogo per pensare anche laddove sembra più facile trovare interesse per polemizzare. Meglio imparare a riflettere che criticare.

Una minoranza come quella evangelica italiana può *vivere* solo se è *consapevole* di sé e dei valori che la fondano e può essere *significativa* solo se è *attenta* e capace d'interagire con ciò che accade intorno. Qui si gioca una grande partita sul senso del mondo evangelico.

2. *Sdt* deve continuare a proporre *un discorso in cui sia realmente confessata la signoria di Cristo* in ogni ambito ed evitare di scivolare nell'astrattezza e nella parzialità della fede. Deve pertanto evitare la separazione tra sacro e profano e favorire lo sviluppo di un vero progetto culturale nell'ambito di una riflessione pienamente evangelica.

Un simile intento continuerà a richiedere, pur con tutti i nostri limiti, un impegno a tutto campo. Non ci si potrà dunque limitare ad un solo settore: filologia, esegesi AT/NT, storia, teologia pratica, ma si continuerà a muoversi in un'ottica complessiva e sistematica. Anche se la concentrazione su un settore appare meno rischiosa, è anche vero che un progetto culturale di rilievo richiede un lavoro ampio e non può accontentarsi di raccogliere le briciole di cultura che cadono dalle tavole altrui.

La rivista dovrà dunque continuare a sottolineare l'esistenza di un *riferimento totale* per il pensiero e la vita, un riferimento che non si trova nella coscienza dell'individuo, né in un cielo remoto, né nello sviluppo del mondo, ma nella Parola scritta interpretata per lo Spirito nell'analogia della fede. Questo convincimento fa parte della storia evangelica e non potrà essere ridotto, ma solo rafforzato.

La rivista dovrà continuare a *promuovere una cultura* nel senso più ampio del termine, mostrare cioè come l'Evangelo abbia conseguenze a tutto campo anche se qualcuno vorrebbe forse relegare la fede nella penombra delle chiese e del privato. Un Evangelo incapace di essere significativo nelle mutevoli circostanze storiche non può essere l'Evangelo che ha marcato la storia e non può neppure additare Colui che ne è il suo Signore.

Non stupirà allora come una simile impresa possa continuare ad essere rischiosa e incontrare ancora resistenze. Chi si accontenta di visioni scisse pensando di poter così meglio resistere alle pressioni del mondo avrà difficoltà ad accogliere una visione che mette in discussione certi equilibri. Ma qual è il senso della fede se non è un progetto in cui dottrina e spiritualità incidono in ogni sfera dell'esistenza? Un progetto in cui la fede mira alla storia?

Pur con la consapevolezza dei suoi inevitabili limiti, *Sdt* dovrà continuare a interpretare nel nostro tempo e nella nostra società tale fermento per la sola gloria di Dio e l'estensione del suo regno.

P.B.

## VENT'ANNI DOPO: UNA RIVISITAZIONE

Valerio Bernardi

Parlare di vent'anni di *Studi di Teologia* (d'ora in poi *Sdt*) non è impresa facile per me che ho vissuto, soprattutto per motivi anagrafici, l'esperienza della nuova serie più da vicino che quella della prima. Ovviamente non possiamo permetterci di parlare di ogni articolo, recensione, studiocritico, tesi, documento che è stato pubblicato nella rivista perché, come afferma Borges, si tratterebbe di fare una mappa grande quanto la rivista stessa. Ci è parso però utile riflettere su questi venti anni e pensare a quale sia stato il contributo (che riteniamo notevole e interessante) di una rivista di studi teologici di matrice evangelica in Italia.

Vent'anni non sono una meta, ma un punto intermedio o, comunque (per quanto riguarda la specie umana) il raggiungimento di una maturità che, a nostro parere, si sta mostrando soprattutto nelle tematiche affrontate negli ultimi numeri e in coloro che li hanno elaborati. Non è stato facile iniziare una rivista di studi "seri" nel mondo evangelico in Italia. Va detto anche che *Sdt* non è stata la prima né l'ultima<sup>1</sup> ma, almeno per quanto si possa vedere, sembra l'unica ad avere un progetto chiaro e duraturo: cercare di formare una identità evangelica nel mondo italiano, compito non facile e sicuramente non ancora riuscito. Sappiamo, infatti, che il mondo evangelico italiano appare profondamente ostile alla cultura e sembra ancora collocato su posizioni falsamente bibliciste, secondo le quali non si può leggere che la Bibbia e solo la Bibbia, restando estranei a qualsiasi confronto con la contemporaneità<sup>2</sup>. Più

### AUTORI

**Valerio Bernardi**, professore di liceo e collaboratore didattico Laterza, Bari.

**Gino Conte**, pastore Chiesa valdese e autore, Firenze.

**Gioele Corradini**, anziano Chiesa cristiana evangelica, S. Lazzaro, Bo.

**Augusto Lella**, anziano Chiesa cristiana evangelica, Torino.

**Antonino Ramirez**, segretario generale dell'Alleanza Evangelica Italiana e direttore Emmanuel, Roma.

**Sergio Rostagno**, professore di teologia sistematica alla Facoltà Valdese di teologia e direttore di Protestantesimo, Roma.

**Aldo Moda**, professore di liceo e autore, Torino.

**Tonino Racca**, collaboratore *Sdt*, anziano Chiesa cristiana evangelica, Monte di Procida, Na.

**Leonardo De Chirico**, professore, direttore aggiunto IFED, Padova.

<sup>1</sup>Non posso non ricordare *Ricerche bibliche e religiose* curata dal prof. Fausto Salvoni che iniziò le sue pubblicazioni nel 1966 e le terminò nel 1982, anno della morte dello stesso Salvoni e il tentativo recente fatto dall'IBEL con *Lux Biblica*.

<sup>2</sup>Per esemplificare la situazione vorrei raccontare un episodio accadutoomi lo scorso anno. Qualche giorno dopo che era stato pubblicato il n. 17 di *Sdt* ("Modernità e postmodernità") mi trovavo a parlare con un fratello nella sede della Crociata del Libro Cristiano di Bari. Questi, sapendo che io in

riuscito, invece, ci pare essere l'altro compito che, a nostro parere, è stato pienamente assolto: far capire che gli evangelici non sempre sono persone "chiuse" alla realtà esterna ma che, invece, sono capaci di interpretarla, partendo sempre dall'assunto biblico, ma prendendo chiaramente posizione su questioni anche calde, in maniera seria e documentata. Pur facendo in questo caso una battaglia di minoranza all'interno di una minoranza la rivista ha raggiunto un'autorevolezza, all'esterno del suo mondo, che le viene chiaramente riconosciuta anche da ambienti non protestanti.

Qual è stata la formula vincente della rivista? I punti forti mi paiono essere molteplici per quanto riguarda le tematiche e fra qualche riga ci soffermeremo su di esse. Per quanto riguarda la struttura mi paiono tre i punti forti: l'aver avuto una direzione realista (non ci si è gettati in avventure quali uscite molteplici durante un anno o senza una chiara progettazione), la formula monografica che ha permesso di dotare il lettore più che di una rivista di una specie di piccolo libro dedicato ad un solo argomento, il voler essere oltre che scientifica anche divulgativa, cercando di mantenere, per quanto possibile, un linguaggio comprensibile anche su argomenti che potevano apparire ostici e difficili.

Il punto di forza maggiore rimane, però, quello delle tematiche affrontate. *Sdt* ha cercato sempre di capire quale era il momento in cui si scriveva, l'esigenza che si aveva davanti *hic et nunc*, la doverosità per gli evangelici di prendere posizione su questioni allora pressanti. I vent'anni passati non sono stati affatto uniformi e hanno anche cambiato molto le problematiche affrontate nelle chiese e nel mondo circostante, ma *Sdt* è riuscito sempre a confrontarsi con il presente. Ovviamente sarebbe impossibile parlare di ogni tematica affrontata. Pertanto, abbiamo deciso di proporre dei percorsi, quasi "ipertestuali", quasi come se avessimo tutta la rivista a nostra disposizione e ci potessimo "navigare" come in un sito internet ritrovando quelli che sono le tematiche principali che, pensiamo, si possano identificare nelle seguenti sei: bibbia e teologia, l'identità del mondo evangelico, la teologia evangelica, il confronto con la storia, la centralità dell'etica nella vita cristiana, i punti "caldi" del dibattito contemporaneo.

---

qualche modo collaboravo con IFED, mi chiese se non pensassi che l'ultimo numero non avesse poche citazioni bibliche (n.d.A.: nel numero in questione c'è un articolo di Pietro Bolognesi dedicato ad una possibile pista interpretativa del libro di Daniele).

### a. Bibbia e teologia

Ogni evangelico si è formato in una comunità dove si è più volte ribadito che la Bibbia deve essere al centro della propria vita. Anche *Sdt*, soprattutto nella sua prima serie, ha adempiuto egregiamente a questo compito, aggiungendo anche qualcos'altro: interpretare le Scritture nella contemporaneità non è compito facile e deve essere supportato da una solida ermeneutica e da una buona documentazione. La questione ermeneutica è sempre stata al centro della rivista: se si apre il primo numero della rivista del 1978, scopriamo che esso è dedicato a tale problematica e che proprio il motto della rivista ("Acquista la verità e non la vendere"), può essere mantenuto solo cercando di avere gli strumenti giusti per interpretare la scrittura. Il problema ermeneutico tornerà anche nel n. 12 della vecchia serie (d'ora in poi vs) dove vi è un confronto ancora più diretto con le varie posizioni interpretative adottate nella società contemporanea. Si provino a scorrere i nomi degli autori degli articoli del primo numero e si scopre che essi sono alcuni dei maggiori teologi del mondo evangelico (Packer, Guthrie, Blocher) i cui libri in seguito sono stati tradotti in italiano ed hanno avuto un buon successo. La freschezza, anche se sono passati vent'anni, di questo primo numero deriva anche da altri due fattori: il confronto con la questione dell'inerranza, che allora in Italia era poco nota e il confronto con le posizioni di Paul Ricoeur che, proprio in quegli anni iniziava ad essere studiato negli ambienti accademici italiani e iniziava ad avere un posto di rilievo anche all'interno della Facoltà Teologica Valdese<sup>3</sup>.

L'attenzione alle Scritture non si è fermata solamente alle questioni di tipo generale ma ha riguardato almeno altri due problemi molto importanti: l'esegesi storico-critica e l'attenzione ad una predicazione basata e fondata sulle Scritture. Se ancora oggi andate in una libreria specializzata in pubblicazioni religiose sarà difficile trovare testi, commentari, introduzioni che non

---

<sup>3</sup>Anche qui vorrei intrecciare la mia esperienza personale. Il numero 1 e il 12 sono stati i primi numeri di *Sdt* che io ho avuto in mano. Ancora non conoscevo nessuno dello staff direttivo, ma un mio fratello mi aveva parlato bene della rivista e fui incuriosito dai due numeri, proprio perché, da giovane studente di filosofia, sentivo l'esigenza di confrontarmi con i nuovi orientamenti interpretativi che si davano alla Scrittura. Devo anche aggiungere che fu la prima volta che conobbi la posizione di un evangelico nei confronti di un filosofo molto importante come Paul Ricoeur. Sull'importanza che Paul Ricoeur ha oggi all'interno del mondo protestante italiano cfr. il n. 4/1996 della rivista *Protestantesimo*.

siano influenzate da un'analisi del testo biblico di tipo storico-critico, in cui spesso viene messo anche in dubbio l'autenticità del libro o dei libri discussi e la loro veridicità e attendibilità. Il n. 2 e 5 della vs di *Sdt* trattano proprio alcuni di questi argomenti. Il n. 2, infatti, traduce un capitolo della monumentale introduzione all'A.T. di R.K. Harrison che è stata la prima introduzione in campo evangelico che si confrontasse seriamente con la cosiddetta alta critica. Ovviamente si trattava di un piccolo contributo (una cinquantina di pagine di un'opera che ne vanta un migliaio) ma che era importante per capire come esistessero evangelici che prendevano sul serio lo studio dell'AT ed erano capaci di elaborare teorie alternative rispetto a quelle di stampo liberale sorte nel XIX secolo. Oggi il contributo può apparire un po' datato (scarsa attenzione viene data alla teoria delle tradizioni orali che oggi sembra vincente nel campo degli studi veterotestamentari), ma rimane comunque fondamentale. Nel n. 5, invece, sono affrontate questioni inerenti al NT come quello delle origini dei vangeli e del problema del cosiddetto proto-cattolicesimo delle lettere paoline della maturità. Anche questi sono piccoli contributi essenziali per un mondo evangelico che non si era confrontato con queste problematiche in maniera seria e sistematica.

L'altra questione-chiave affrontata è stata quella della predicazione. Molti di noi sanno qual è l'esperienza che si ha della predicazione domenicale: spesso viene ad essere un momento di semplice meditazione e riflessione o, ancora peggio, di viene una specie di racconto edificante. *Sdt* per ben due volte ha preso in esame il problema sia nella vs che nella nuova serie (ns d'ora in poi). Il n. 10 vs è stato il primo ad affrontare il problema del rapporto che c'è tra studio della bibbia e sua applicazione. Il tentativo era quello di costruire la predicazione su dei modelli biblici e su una giusta ermeneutica. Tale problema sarà ripreso da IFED prima nelle giornate teologiche del 1991 e poi con il n. 11 ns che cercherà di fare un discorso ancora più maturo mettendo in relazione lo stile del sermone espositivo di calvinista memoria con la doverosa cura pastorale che colui che predica ha il compito di assolvere. Anche questi numeri sono stati importanti, perché hanno cercato di ribadire la centralità e l'importanza di un momento della vita cristiana che, soprattutto negli ultimi anni, ha teso a diventare marginale, anche perché la società in cui

viviamo è molto meno disposta all'ascolto della Parola di quanto lo fosse la società precedente<sup>4</sup>.

Molti altri sono stati i numeri dedicati a questioni bibliche, sempre seguendo l'idea di dare un contributo su questioni cruciali della vita cristiana e del dibattito teologico. Si pensi ai numeri dedicati alla Cristologia (7vs), al ministero degli anziani (15 vs), al problema del soprannaturale nel NT (21 vs) che hanno messo in rilievo alcuni dei problemi ermeneutici concreti di fronte ai quali ci si trova nella lettura della Bibbia. Una menzione a parte va fatta al n. 20 vs, scritto per intero da Pietro Bolognesi, dove si è voluto dare un esempio concreto di come si possa predicare su un argomento teologico impegnativo senza essere pedanti e senza dire delle banalità. Penso che questo sia il numero più maturo della vs e che abbia dato un contributo originale rispetto a un dibattito (quello della predicazione biblica) che senza esemplificazione rischiava una certa astrazione. Si tratta di un modello di predicazione che era poco usato nelle nostre comunità e che, invece, merita, ancora oggi, di essere preso seriamente in considerazione. La Bibbia, come si vede, quindi, è stata sempre al centro delle riflessioni di *Sdt*. Qualcuno potrà giustamente rilevare che, apparentemente la ns abbia dedicato pochi percorsi a questa problematica. In verità, la ns ha cercato soprattutto di affrontare questioni calde e più che cercare un singolo numero dedicato alla critica biblica o all'ermeneutica, bisogna cercare all'interno degli stessi numeri monografici articoli di grande interesse biblico, come quelli presenti nel n. 6 ns sulla salvezza nel NT e in Romani 9-11 e quello che propone una lettura "postmoderna" del libro di Daniele nel n. 17 ns. Si tratta di tentativi più "maturi", fatti all'interno di una riflessione più sistematica e che, per questo, può apparire meno biblica.

## b. L'identità del mondo evangelico

In Italia l'uso del termine evangelico è diverso da quello che viene fatto nei paesi anglosassoni. Da noi sono evangelici tutti i gruppi che si rifanno, in

<sup>4</sup>Benché interessanti, i due numeri però non si sono soffermati sulla forma della predicazione. Anche io sono convinto che il contenuto è fondamentale, ma penso che una riflessione sulla tecnica e sul ritorno ad una nuova società orale che oggi è proposto da molti studiosi (cfr. W. Ong, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986), sia una questione su cui varrebbe la pena spendere un numero o delle giornate teologiche.

qualche modo, alla riforma protestante. La distinzione tra *mainlines* ed *evangelicals* di fatto non esiste. Questo ha portato l'opinione pubblica a pensare che la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia fosse la voce ufficiale di tutto il mondo protestante. *Sdt* ha cercato, invece, di far vedere come le cose non stessero proprio così. La rivista ha sempre cercato di dare voce ad un evangelismo che fosse vicino all'area degli *evangelicals* anglosassoni e che per questo motivo fosse distinto dal mondo della Federazione che aveva un approccio differente nei confronti della contemporaneità ed anche delle Sacre Scritture. Da questo punto di vista fondamentale è stata la traduzione dei due più importanti documenti del mondo evangelico: quello di Losanna e quello di Manila. La lettura di questi due documenti (pubblicati in *Sdt* ns 1 e *Sdt* ns 3) da solo poteva essere un contributo fondamentale alla conoscenza degli *evangelicals* in Italia. L'identità, però non si forma soltanto pubblicando e commentando documenti fondamentali del mondo evangelico, ma anche cercando di formare i lettori ad un modo di pensare evangelico.

In questo senso ogni numero di *Sdt* (soprattutto della nuova serie) cerca di fare questo tentativo, ma pensiamo che alcune monografie siano più emblematiche di altre. Il numero 4 ns, ad esempio, è servito a far capire come l'evangelismo fosse distante e diverso dal fenomeno dei televangelisti americani che, proprio in quel periodo, era presente (in maniera scandalistica) anche sui mass-media italiani. Far capire che l'essere evangelici non significa respingere in *toto* il mondo contemporaneo, quanto piuttosto confrontarsi con esso in base ad una eredità "forte" che proviene dalla Riforma protestante, mi pare uno degli obiettivi più centrati della rivista. Anche nella vs vi era stato qualche numero che aveva tentato un approccio all'identità evangelica. Soprattutto i nn. 4 vs dedicato alle confessioni di fede e il 17 vs dedicato al dibattito sul sinodo di Dordrecht e alla predestinazione avevano già tentato una discussione su base dottrinale, anche se lì erano affrontati soprattutto questioni particolari o questioni storiche su cui ci soffermeremo in seguito.

Ma l'idea di formare un'identità evangelica è venuta fuori anche attraverso il confronto con grandi nomi della teologia di questo secolo. Uno dei numeri che rimane fondamentale di *Sdt* è stato quello dedicato al centenario di Karl Barth nel 1986. Come molti sanno, il barthianismo per molti anni è stato

alla base della teologia protestante italiana (soprattutto quella federata)<sup>5</sup> e il confronto con questo pensatore ci è parso una tappa fondamentale della rivista. Sino a quel momento, in Italia, il mondo evangelicale aveva visto Barth come un ennesimo esponente del liberalismo e ciò che si conosceva del suo pensiero era mutuato da quanto affermava Francis Schaeffer in *Fuga dalla ragione*<sup>6</sup>, troppo legato ad una visione razional-tomista in alcuni casi. Tradurre gli articoli di Bromiley (il traduttore di Barth in lingua inglese) e altri autori evangelici ha permesso di avere una visione critica più costruttiva del grande pensatore svizzero. Infatti, pur mostrando tutto il disaccordo con alcune sue dottrine, il suo pensiero non ne usciva totalmente svalutato o demonizzato come in alcuni scritti polemici. Il confronto veniva ad essere più sereno e, in qualche maniera, tale diveniva anche il confronto (se pur indirettamente) con la teologia federata.

L'opera di ricerca di punti di riferimento nel mondo evangelico è continuata anche nella nuova serie in cui si è fatto la scelta di dedicare ben due numeri a due autori riformati poco conosciuti in Italia e di cui per la prima volta (almeno nel caso di Dooyeweerd) si è tradotto uno scritto in italiano. Stiamo facendo riferimento ai due numeri dedicati a Cornelius Van Til e H. Dooyeweerd<sup>7</sup>. Appare chiaro che anche in questo caso è stata fatta una precisa scelta: quello di privilegiare un certo tipo di pensiero evangelico, quello riformato di origine calvinista. Ma rimane importante il tentativo di far conoscere al pubblico italiano questi due pensatori non facili ma molto ricchi e densi. Riteniamo, infatti, che il pensiero del filosofo olandese vada esaminato con grossa attenzione, perché la rielaborazione che egli fa del pensiero occidentale è originale e si confronta continuamente con la filosofia tedesca dell'ultimo secolo, altro punto di riferimento del mondo contemporaneo. Il suo

<sup>5</sup>Cfr. a questo proposito S. Rostagno "La teologia sistematica evangelica in Italia" in H. Berkhof, *200 anni di teologia e filosofia*, Claudiana, Torino, 1992, pp. 417-447 e G. Bof "Barth in Italia" in AA. VV., *Barth contemporaneo*, Claudiana, Torino, 1990, pp. 191-196. Sulla discutibilità di alcune tesi del contributo di Rostagno (soprattutto di una linea di continuità tra Gangale e Miegge) cfr. quanto Bolognesi afferma nell'appendice di T. Lane, *Compendio del pensiero cristiano*, Voce della Bibbia, Modena, 1992. L'idea di un pensiero protestante italiano che abbia una sua originalità è una questione che andrebbe ulteriormente approfondita.

<sup>6</sup>Di Schaeffer in italiano era stato tradotto anche *Il Dio che è là* da Guanda nel 1972.

<sup>7</sup>Si tratta rispettivamente del n. 13 e del n. 12 di *Sdt* ns.

tentativo di superare il dualismo platonico-cartesiano in un'ottica cristiana lo porta a poter essere un utile strumento di analisi ed ispirazione soprattutto nel mondo postmoderno, dove si cercano vie alternative di razionalità rispetto a quella illuministica. Anche Van Til è un pensatore importante ma complesso. La sua proposta di apologetica tiene conto di un costante confronto con Dio e con il mondo, fatto in maniera originale e non ricorrendo ai soliti schematismi razional-tomistici che molte volte hanno imbrigliato anche il pensiero evangelico<sup>8</sup>. Da questo punto di vista, pertanto, *Sdt*, ha fatto una scelta coraggiosa che viene continuata anche negli altri aspetti che prenderemo fra un po' in esame: la formazione di una teologia evangelica ed il continuo confronto con la storia.

### c. Per una teologia evangelica

Abbiamo messo al centro della discussione dei contributi dati ad *Sdt* la questione della costruzione di una teologia, perché pensiamo che questo sia il motivo fondamentale della nascita della rivista e del suo essere tale. In fin dei conti, in questa sezione, potremo parlare di tutti i numeri di *Sdt* sia della vecchia che della nuova serie, perché il loro scopo principale è stato proprio quello di costruire un discorso sul divino che avesse solide basi bibliche, che si confrontasse con il mondo odierno e che si rifacesse alla teologia riformata. Ma questa costruzione (peraltro non completa e neanche sistematica, anche perché ogni numero ha cercato di rispondere all'*hic et nunc*, e rispondere ad esigenze che cambiano con il tempo) ha avuto dei passi fondamentali ed anche originali.

Già nella vs l'attenzione nei confronti degli argomenti teologici era uno dei lati "forti" della rivista. I nn. 4 e 6 sono dedicati a due argomenti fondamentali come quello della Confessione di fede e della definizione di cosa sia la teologia. Ritengo che ancora oggi il n. 6 sia uno dei testi più semplici e allo stesso tempo più seri da dare in mano ad un credente che voglia semplicemente iniziare ad avventurarsi nello studio di questa disciplina che rimane fondamentale per la vita della chiesa. Discutere sulle confessioni di fede e sulla loro importanza ci è parso un'altra maniera di mettere in evidenza quanto sia

<sup>8</sup>Il modello "razionale" "evidenzionista" in Italia è rappresentato soprattutto dalla traduzione dell'opera di F. Hamilton. *In difesa della fede*. ECB, Napoli, 1972.

importante avere chiara la propria fede nella propria. Infatti, pur non sottoscrivendo del tutto l'idea di Bolognesi della necessità di un credo, ne capiamo l'importanza soprattutto in una situazione come quella italiana dove c'è poca chiarezza a riguardo<sup>9</sup>. L'interesse per la teologia si è anche esplicitato in altri due numeri della vs quello dedicato all'apologetica e quello sulla predestinazione nella storia.

Il numero sull'apologetica è stato il primo che ha presentato la situazione di una disciplina che non sempre era stata ascoltata ed era stata fortemente svalutata, soprattutto nell'area del protestantesimo storico. L'idea di presentare un numero dedicato alla difesa della fede vista come branca fondamentale del sapere teologico che non si fermasse solamente al mero "evidenzionismo", ma cercasse di rispondere alla messa in ridicolo di alcune posizioni è stato senz'altro interessante e coraggioso e ha nuovamente cercato di mostrare come si possa fare teologia senza allontanarsi dall'assunto scritturale, ma, anzi, difendendolo e tenendolo come fondamento per il proprio lavoro.

La discussione della dottrina della predestinazione (n. 17 vs) e della sua completa definizione durante il Sinodo di Dordrecht nel 1619 in Olanda è stato un ulteriore utile contributo alla discussione. Ancora oggi un tale argomento appare difficilmente affrontato e poco considerato perché (soprattutto in ambito europeo continentale) lo si ritiene "sorpasato". Eppure, come molti sanno, mantenere o meno una dottrina significa anche aderire ad una certa modalità della fede. Essere arminiani o calvinisti, per quanto possa suonare "fuori di chiave" rispetto ad una teologia razionalista e pacificatrice, non è affatto indifferente. Anche il semplice avere ricordato questo appare essere importante. Di questo numero, poi, non va dimenticato l'aspetto di documentazione. Infatti per la prima volta si sono avuti in italiano i documenti dei rimostranti e dei gomaristi.

<sup>9</sup>L'impegno di Bolognesi sull'importanza del credo e della documentazione evangelica si è esplicitato anche nelle sue ultime pubblicazioni. Cfr. a proposito P. Bolognesi, *Liberi di credere*. Il credo apostolico, EUN, Marchirolo, 1997 e P. Bolognesi (a cura di), *Dichiarazioni evangeliche*. Il movimento evangelicale 1966-1996, Dehoniane, Bologna, 1998. La nostra riserva sulla necessità dell'enunciazione di un credo da parte di una chiesa deriva dal fatto che, talvolta, proprio i credi particolari (non quello apostolico) hanno portato divisioni nelle varie denominazioni evangeliche e sono stati usati per innalzare barriere e divisioni. Su questo concordiamo con quanto detto da uno dei fondatori del movimento delle Chiese di Cristo, Thomas Campbell, che enunciava un'idea simile nella *Declaration and Adress* del 1807.

La ns di *Sdt* è stata ancora più attenta alla fondazione di una teologia evangelica. Un particolare rilievo, rispetto agli altri, hanno avuto alcuni numeri che qui vogliamo rapidamente ricordare. Il primo numero della ns si sofferma a riconsiderare l'evangelizzazione. Sono presenti un contributo di J. Packer, la traduzione del documento di Losanna. Losanna è stato nel 1974 il primo tentativo di riorganizzare gli evangelici e del loro ruolo a livello mondiale: pensare che tale documento sia stato tradotto solamente quindici anni dopo la sua stesura la dice lunga sulla situazione evangelistica del nostro paese, in cui portare la parola appare sempre più difficile e sempre più arduo appare attrezzarsi a questo compito. Molto spesso le iniziative sono spontaneistiche e poco strutturate. Il numero sull'evangelizzazione, insieme al numero 3, dedicato alla missiologia, rimangono anch'essi tentativi di riproporre serietà ad un dibattito poco presente nelle nostre chiese. Anche il campo missiologico, infatti, non va assolutamente preso in maniera poco seria. E' vero che l'Italia sino a qualche anno fa è stato soprattutto campo di missione (e ancora lo è), ma ritenere gli evangelici italiani maturi anche a capire il significato di una disciplina che ha assunto grande significato negli ultimi anni è stato importante e, forse, ha permesso che i primi tentativi missionari degli italiani siano stati più consapevoli e maggiormente in armonia con il restante panorama evangelico.

Sui numeri "teologici" potrei parlare a lungo, ma a conclusione di questa sezione, vorrei ricordarne altri due: quello inerente alla dottrina della salvezza e quella su arte e cristianesimo. Il n. 6 della ns di *Sdt* ci è molto caro in quanto è stato il primo numero in cui il sottoscritto ha partecipato attivamente. Rimeditare sulla salvezza chiedendo contributi anche ad italiani (è presente un articolo di Bruno Corsani) ha portato alla messa in evidenza di un argomento e un problema che oggi, a distanza di sette anni dalla sua pubblicazione, appare fondamentale. In un mondo invaso dalle riflessioni sulla New Age ormai la tradizionale dottrina della salvezza appare persa o viene considerata come un residuo dell'antiquata intransigenza della religione cristiana. Ribadire l'unicità della salvezza di Cristo e l'impossibilità di un'assoluzione universale rimane un punto fondamentale che non va assolutamente ignorato in una società che diviene sempre più pluralista e poco disposta ad ascoltare un messaggio che non dia all'uomo stesso nessun tipo di autosalvezza o di possibile autoassoluzione.

La rivista ha cercato anche di affrontare argomenti meno tradizionali o su cui poco si è riflettuto negli ultimi anni. Il numero 15 ns dedicato all'arte ne è un esempio. Difficilmente coloro che si occupano di Bibbia o di teologia riflettono sull'arte e sul fatto che anche l'espressione estetica è un dono che Dio ha dato all'uomo. L'idea che possa oggi esistere un'arte cristiana consapevole di esserlo appare distante: sembra quasi che dopo Michelangelo non ci sia stato più possibilità di poter avere un'arte evangelica. Interessanti nel numero sono tutti i contributi, ma molto stimolante è l'articolo di Edgar su Jazz e Vangelo. La musica jazz ha diversi appassionati in Italia che penso hanno potuto pochissime volte apprezzare lo sfondo teologico di alcune sue composizioni. Penso che sarebbe auspicabile tornare a riflettere sull'argomento magari soffermandosi, se possibile, su altre espressioni artistiche contemporanee quali la pittura, la scultura e, perché no, la *visual art* informatizzata. Penso che sia necessario riflettere anche su questi aspetti della nostra vita che spesso vengono visti da noi come secondari o come totalmente estranei rispetto al nostro essere cristiani evangelici.

#### **d. L'incontro con la storia**

Nel mondo "evangelicale" italiano il rapporto con la storia è stato sempre dialettico e controverso. Talvolta sembra quasi che le nostre comunità non abbiano un passato e siano legate in maniera eccessiva alla vita presente. Talvolta il passato è solo prossimo e appartiene agli anni in cui queste chiese hanno avuto inizio. La stessa distinzione che in Italia viene fatta tra noi e le cosiddette "chiese storiche" sembra quasi l'accettazione da parte nostra di non avere passato di non poter affermare che dietro l'identità evangelica ci sono delle radici. Anche in questo *Sdt*, pur non essendo una rivista di storia, ha dato il suo contributo<sup>10</sup>. Anche la *vs* aveva mostrato una certa attenzione al problema. Il n. 4 dedicato alle confessioni di fede ha il suo centro proprio in

<sup>10</sup>Va ricordato che in Italia, fatta eccezione per il *Bollettino della Società di Studi valdesi* manca in tutto il mondo protestante una rivista storica che possa interrogarsi sistematicamente sul passato delle chiese evangeliche italiane e non. Lo stesso *Protestantesimo*, nonostante una notevole attenzione dato al pensiero della Riforma, non dedica sempre spazio all'analisi storica. Si pensi, ad esempio, che mentre vengono ospitate regolarmente rassegne di sistematica, teologia pratica ed ecumenica, manca una rassegna che si occupi degli studi storici. Tale carenza è ancora più manifesta quando si ricordi che nelle istituzioni accademiche pubbliche l'unico insegnamento che possa avere un contenuto di tipo religioso è proprio storia del cristianesimo.

un articolo di G. Bray che parla del credo di Calcedonia, mostrando come anche gli evangelici non possano fare a meno delle deliberazioni dei primi concili della Chiesa che hanno una portata universale. Anche il n. 17, dedicato alla predestinazione nella storia, proprio nel titolo della monografia mostra l'attenzione che la direzione ha sempre avuto nei confronti dello sguardo alle radici e al passato per la ricerca di una propria identità.

La ns è stata in qualche modo ancora più attenta all'incontro con il passato e con la storia e ha puntato soprattutto, nei casi in cui i numeri sono stati dedicati ad argomenti storici, a dare un contributo inedito. È il caso del n. 2 ns dedicato alla confessione di fede battista del 1689, in cui, dopo la precisa introduzione di Daniele Walker (che è l'A. che ha mostrato più attenzione agli studi storici) ha pubblicato per intero il documento, ritenendo così di fare un'utile opera per il lettore italiano.

Ancora più interessante è stato il tentativo portato avanti con il n. 19 (l'ultimo prima del presente) dove, per la prima volta, ci si è dedicati ad una questione di storia italiana ricostruendo il Caso Spiera all'interno dell'opera del vescovo di Capodistria P. Vergerio. Il numero, a parte la pubblicazione della documentazione sempre preziosa ed essenziale in quanto si tratta di testi difficili da reperire in altra maniera, ha discusso in maniera originale (in quanto non laica e giustificativa) del nicodemismo che è stata la principale delle "malattie" della Riforma in Italia e ha mostrato come questo problema avesse già avuto delle risposte precise e chiare già all'epoca che furono, però, poco seguite dai numerosi simpatizzanti delle idee riformate nel nostro paese. Ritengo che questa sia una via che la rivista debba continuare ad approfondire, perché diventerebbe un utile ausilio al pensiero evangelico. L'attenzione alla storia, poi, è sempre stata mostrata nelle numerose segnalazioni bibliografiche che, soprattutto negli ultimi anni, hanno arricchito la rivista, e hanno sempre cercato di rendere conto non solo della pubblicistica protestante ed evangelica italiana ed estera, ma anche di quella laica che ha avuto una certa attenzione nei confronti dell'identità del protestantesimo negli ultimi anni<sup>11</sup>.

<sup>11</sup>A questo abbiamo dato anche noi il ns. piccolo contributo, grazie anche al fatto che una delle case editrici "laiche" che ha dato maggiore attenzione alla storia del cristianesimo è stata la Laterza che ha sede nella nostra città.

### e. La centralità dell'etica

Si è rimproverato spesso a *Sdt* di essere una rivista troppo astratta e poco vicina ai problemi quotidiani degli evangelici, al dover continuamente agire e testimoniare della propria fede durante la vita quotidiana. Passando in rassegna i numeri della rivista possiamo senz'altro dire che si tratta di lettori distratti anche perché l'attenzione data all'etica o alla teologia pratica e pastorale c'è sempre stata e periodicamente vi sono stati numeri dedicati ad argomenti specifici.

Nella vs l'attenzione all'etica si è manifestata soprattutto negli ultimi numeri quando si sono trattati argomenti di tipo pastorale. Va detto, però, che già precedentemente *Sdt* si era occupato di etica sociale e di rapporto tra pensiero teologico e pensiero politico. Infatti il n. 8 vs era dedicato a "Regno di Dio ed etica sociale". Anche questo ci sembra un contributo importante soprattutto in un contesto in cui gli atteggiamenti verso i problemi sociali sono stati quasi sempre di due ordini opposti e in contraddizione: da una parte le chiese federate hanno sempre dedicato molta attenzione alle problematiche sociali, talvolta schiacciandosi forse troppo su di esse, dall'altro gli evangelici conservatori hanno pensato che la sfera politica appartenesse al privato, ovvero che la Chiesa non potesse dare una valida testimonianza ma solo l'individuo poteva esprimere la sua personale opinione, attenendosi, per quanto possibile, ad obbedire alle autorità costituite. Parlare quindi di un'etica sociale è stato importante e risulta molto interessante anche aver mostrato come fosse presente un pensiero evangelico ben preciso che risaliva sin dalla Ginevra di Calvino e che ha avuto in Jacques Ellul uno tra gli interpreti più originali in questo secolo. Al problema della politica è stato dedicato anche un numero della ns, il 14 intitolato "Dio e Cesare". Il numero, redatto a ridosso delle elezioni del 1994 e dei cambiamenti dell'orizzonte politico in Italia, a nostro parere ha risentito un po' troppo di questo, dando spazio ad iniziative che ancora oggi riteniamo discutibili come quella del far nascere un partito cristiano evangelico, schierato, tra l'altro, apparentemente a centro-destra. Restano comunque valide le tesi sulla concezione di uno stato più leggero e meno oppressivo e la discussione su etica ed economia che rimane uno dei temi più scottanti e controversi e su cui varrebbe la pena di ritornare in maniera più sistematica.

L'etica, però, non si ferma alla politica e abbraccia molti altri campi di discussione. La *vs* aveva già dedicato due numeri ad altre tematiche che qui vanno brevemente ricordati. Il n. 13 era dedicato all'etica della famiglia: in esso si tentava di proporre un modello di discussione sulla struttura familiare e sui comportamenti e le dinamiche interne che prendesse modelli dalla storia e, allo stesso tempo, cercasse di dare un modello per il futuro. Anche qui i contributi pubblicati erano soprattutto di autori riformati e i temi discussi erano proposti con serietà e buona documentazione. Interessante anche il n. 19 dove per la prima volta in Italia si affrontava il problema della consulenza pastorale. Oggi sappiamo che parlare di questa tematica anche in Italia è divenuta una "moda", ma proporre allora per la prima volta dei modelli di psicologia che cercava di conciliarsi con le Sacre Scritture era interessante. L'autore straniero tradotto era Larry Crabb che ha cercato nel corso degli anni di conciliare il pensiero riformato con la psicologia umanitaria di stile rogersiano. Il tentativo di Crabb era interessante, ma soprattutto era importante rendere conto di un dibattito che, soprattutto nei paesi anglosassoni era molto attuale, e che cercava di mostrare come il lavoro pastorale all'interno di una comunità non è fatto solo di insegnamento, ma anche di rapporti interpersonali che vanno curati nella migliore delle maniere.

La rivista ha sentito anche l'esigenza di non fare solo un discorso inerente alle etiche speciali, ma anche all'etica generale. Infatti il n. 5 della *ns* è stato dedicato alle fondamenta per l'etica. Parlare di fondamenta per l'etica in un periodo in cui sembra che non si possano avere più dei punti di riferimento univoci è profondamente "inattuale" e significa affrontare uno di quei "punti caldi" che sono stati abbastanza cari alla *ns* della rivista. Il discorso riparte dalla Scrittura e mostra come in essa si possano trovare le risposte alla ricerca di fondamenta. L'etica, però, non per questo non rimane un argomento controverso e con una funzione impossibile in un mondo composto da peccatori perdonati. Il numero chiude, come spesso accade, con una parte dedicata alla documentazione dove vengono per la prima volta pubblicati in italiano la Dichiarazione di Chicago e del Manifesto del regno che sono tra le più importanti dichiarazioni evangeliche internazionali sull'argomento.

Negli ultimi anni la discussione su argomenti etici ha riguardato soprattutto la bioetica. Anche *Sdt* ha dedicato un numero a "Etica e Medicina", cercando così di rendere noto soprattutto ciò che è stato detto dagli evangelici

anglosassoni e di prendere posizione rispetto ad argomenti scottanti quali la manipolazione genetica, l'aborto e l'eutanasia. Pur non avendo parole ultime su questi argomenti, la rivista si è cimentata coraggiosamente con tali questioni e ha cercato di rendere nota una posizione netta e chiara e soprattutto ben motivata, rimanendo in questo l'unica possibile alternativa al mondo federato che più volte si è interrogato sull'argomento. Ancora più interessante è stato il numero dedicato alla malattia. Sappiamo come questo sia un tema poco affrontato e, tra l'altro, spesso ritenuto di secondaria importanza. Sulla malattia, infatti, si cerca di fare un discorso che va più sulla cura pastorale che sull'etica. Mostrare come anche la malattia faccia parte della nostra realtà quotidiana e della nostra realtà peccaminosa, significa riflettere anche sul fatto che Dio ci ha preannunciato una salvezza corporale e quindi integrale che significa anche l'assenza di malattie e una speranza positiva anche in questo senso. Questi ultimi due numeri di cui abbiamo parlato ci permettono di passare alla discussione dell'ultimo percorso che proponiamo: quello sui punti caldi del dibattito teologico.

#### **f. I punti caldi del dibattito teologico**

Se, come più volte ribadito la teologia deve guardare al proprio tempo e il buon predicatore è colui che quotidianamente legge il giornale, *Sdt* ha sempre cercato di confrontarsi con le questioni sul tappeto, cercando, anche in campi piuttosto controversi di prendere posizione nella maniera più serena e documentata possibile, non avendo paura di andare anche controcorrente. Senza dubbio si può affermare che questo è uno dei punti forti cui si deve dare maggiore attenzione. Appare chiaro che può essere considerato "punto caldo" un qualsiasi argomento e che molte delle cose di cui abbiamo parlato lo sono state al momento della pubblicazione. Ma esistono dei numeri che senza dubbio hanno affrontato questioni chiave o questioni controverse più degli altri. Bisogna dire, inoltre, che questa maggiore attenzione alle questioni di attualità è appartenuto soprattutto alla *ns* anche se vi sono degli accenni già nella *vs*.

Si pensi ad esempio al n. 3 *vs* dedicato a "verità e comunicazione" e, nonostante siano passati ormai diciotto anni, alla sua pressante attualità. Pensiamo semplicemente al fatto che io sto scrivendo questa rassegna davanti ad uno schermo e che essa sarà mandata a Padova via e-mail in maniera del

tutto virtuale e ci rendiamo conto come oggi capire che nesso ci sia tra la comunicazione e i mezzi che la permettono e la verità è problema di non poco conto. Chi si fa garante della veridicità delle informazioni? Come possiamo continuare ad essere convincenti e veritieri in un mondo basato sulla virtualità e sulla manipolazione dell'informazione? Questo ancora oggi rimane un interrogativo non da poco per chi voglia vivere in un mondo dove la comunicazione è un processo essenziale anche se fortemente innovativo.

Altri temi caldi affrontati nella *vs* riguardavano soprattutto la vita interna della Chiesa. Il n. 9 *vs*, in cui veniva affrontata la questione carismatica (che rimane sempre di attualità) con i contributi di Kuen, di Dunn e di Blocher rimane ancora oggi in italiano una delle trattazioni dell'argomento più equilibrate dove non si cerca di causare divisione o di trattare l'ala carismatica come un gruppo di "invasati" ma, pur mostrando il disaccordo teologico, si cerca di darne un giudizio serio e veramente bisognoso di una risposta da parte dei fratelli che credono nella necessità di una seconda benedizione o nella sua attuale esistenza<sup>12</sup>.

Anche il n. 14 *vs* è dedicato ad una questione scottante nel mondo evangelico: il ruolo della donna nella chiesa. Il fascicolo, pur ribadendo alcuni presupposti del diverso ruolo tra uomo e donna, ha cercato di far capire come non si possa sottomettere la donna in una posizione di fondamentale subordinazione, relegandola a semplici ministeri di servizio ma, in quanto ogni credente ha il compito di annunciare la Parola, anche ella può assolvere questo compito nelle sedi opportune e esprimere pubblicamente, tramite la preghiera, il suo particolare rapporto con Dio. Pur non essendo completamente in accordo con le conclusioni a cui arrivano i curatori, bisogna ammettere che anche in questo caso il giudizio dato sulla questione non è per nulla affrettato ed è fondato su un'attenta lettura integrale del dato biblico.

L'affrontare argomenti controversi, però, è divenuta una caratteristica soprattutto della *ns* in particolar modo della sua seconda fase. Infatti nella classificazione (ovviamente personale) che abbiamo tentato di fare, a partire dal n. 8, sono ben cinque i numeri dedicati ad argomenti di tal genere. Il primo

<sup>12</sup>Qualche anno dopo il numero preso in esame fu tradotto in italiano il libro di J. MacArthur dal titolo *I Carismatici* dal Centro biblico. Nonostante sia dotato di una discreta documentazione (che, però oramai è superata dal fenomeno della Toronto Blessing e del Vineyard Movement) i giudizi sono talvolta affrettati.

numero citato (l'8) insieme al 10 e al 18 fanno parte di un unico discorso tematico estremamente attuale: il pluralismo nel cristianesimo e l'atteggiamento da avere nei confronti dell'ecumenismo cristiano e dei rapporti con le altre religioni. Infatti la rivista non ha mai nascosto di essere sospettosa dei facili compromessi dove alla difesa della fede viene contrapposto un dialogo che perde del tutto la forza del suo significato letterale (ovvero il passare attraverso la parola per scandagliarla, ricordiamoci che la dialettica era l'arte della contrapposizione) e diventa una specie di adesione alle idee dell'altro senza metterle in discussione. Infatti, pur ammettendo la necessità di una unità del mondo evangelico, i numeri in questione mettono in guardia dall'atteggiamento da avere con le altre religioni e in particolare con il cattolicesimo che rimane comunque uno degli elementi dominanti del panorama religioso italiano. Il n. 18, infatti, avverte, pubblicando come suo momento centrale il documento dell'Alleanza Evangelica Mondiale sull'argomento, come, benché i tempi siano cambiati, le differenze con il Cattolicesimo siano ancora tali da lasciare le speranze in una riunificazione della Chiesa piuttosto difficile, proprio per il diverso intendimento della missione e del ruolo della Chiesa stessa. Vengono in fin dei conti ribadite tesi che ancora negli anni '60 buona parte del mondo evangelico (anche le chiese storiche) condivideva e che oggi appaiono essere molto sfumate<sup>13</sup>.

Particolarmente cari a noi sono gli ultimi due numeri di cui vorremo parlare: l'8 e il 17 *ns*. Il n. 8 è dedicato al problema della scuola, e cerca di aprire un dialogo su un argomento di grande attualità che viene spesso ignorato. Si cerca di tracciare un breve profilo dell'insegnante evangelico, di capire che posto ha l'insegnamento biblico nelle scuole in Europa, di fare il punto sull'insegnamento della religione cattolica in Italia e di prospettare una teoria dell'educazione di stampo riformato. Si tratta pur sempre di un tentativo ma non per questo meno interessante e valido come punto di partenza di un dialogo che deve continuare anche in vista dei notevoli cambiamenti che vengono prospettati per la scuola italiana.

<sup>13</sup>Una menzione va fatta agli studi di V. Subilia e F. Salvoni sull'argomento che, benché superati bibliograficamente, rimangono ben centrati teologicamente. Cfr. tra le tante opere sull'argomento di V. Subilia, *La nuova cattolicità del cattolicesimo*, Claudiana, Torino, 1964 e poi diverse edizioni e di F. Salvoni, *Da Pietro al Papato*, Genova, Lanterna, 1973.

Il n. 17 ns, invece, è dedicato al tema della postmodernità. Il lavoro di L. De Chirico, che è al centro del numero, mostra profonda conoscenza dell'argomento e anche un tentativo di far capire come la postmodernità faccia parte non solo del dialogo filosofico-teologico, ma anche della pratica quotidiana, in cui si agisce costantemente e in cui si vive a contatto con una realtà nuova e, per certi versi, molto diversa dalla razionalità del moderno. Anche qui, sebbene non esiste pieno accordo con l'interpretazione dell'autore, il numero è stato da noi ritenuto uno dei più stimolanti e interessanti dell'ultimo periodo<sup>14</sup>.

### g. Le possibili prospettive e alcune modeste proposte

La rassegna sino ad ora fatta può sembrare elogiativa e apologetica, anche se in qualche caso abbiamo ammesso dei disaccordi. A nostro, parere, però, vanno evidenziati alcuni punti deboli della rivista che non pregiudicano assolutamente il valore e che servono come stimolo, non solo per IFED, ma per tutto il mondo evangelico italiano a continuare la ricerca di una propria identità. Rivedendo gli ormai quaranta numeri della rivista balza agli occhi subito una cosa: la mancanza o, piuttosto, l'esigua presenza di autori italiani. La rivista, infatti, ha quasi sempre presente la traduzione (quasi sempre dall'inglese) di contributi stranieri, attestando una cosa che deve farci riflettere: all'interno del mondo evangelico italiano sono veramente poche le persone che si occupano di argomenti teologici e che siano anche in grado di scrivere. Infatti, a parte la costante presenza dei significativi contributi di Pietro Bolognesi, gli altri italiani sembrano essere uno sparuto gruppo. Bisogna anche ammettere, però, che apparentemente, negli ultimi numeri sono apparsi contributi gestiti interamente dall'Italia e che sembrano prealludere a quello che, a nostro parere, potrebbe essere una svolta per la stessa rivista: trasformarla in una autorevole voce del mondo evangelico italiano.

A questo auspicio è legata però un'altra considerazione: nonostante il lavoro fatto da *Sdt* in questi anni e alcuni progressi compiuti, possiamo dire

<sup>14</sup>La nostra personale valutazione della modernità è maggiormente positiva rispetto a quella descritta da De Chirico e le nostre riserve sulla postmodernità sono più pronunciate, forse perché più legati al razionalismo critico e ad una fiducia, seppur limitata, sulla ragione umana come diretto dono divino.

che esista una identità evangelica italiana? Possiamo dire che *Sdt* rappresenti realmente questo mondo? A nostro parere la risposta a questa due domande deve essere negativa, in quanto il mondo evangelico (sia nell'ambito evangelicale che in quello pentecostale) appare molto diverso e ancora fortemente legato a pratiche pietistiche e devozionali, talvolta poco legate a una solida base biblico-teologica e ancorate o ad un inveterato anticattolicesimo o all'idea di una salvezza a basso costo. *Sdt* risente quindi di questo clima anche se si è sempre distinto per la serietà dei problemi affrontati e per aver cercato di fare breccia in questo mondo: ma essere una minoranza di una minoranza appare cosa ardua e difficile. Rimane poi l'altro difetto dell'evangelicalismo italiano: la parcellizzazione delle iniziative, per cui più che semplificare e concentrare l'attenzione sulle buone iniziative si tenta di aprirne altre, senza che queste approdino a nulla<sup>15</sup>.

Se questi sono i punti deboli della rivista, penso che ce ne siano altri che andrebbero e potrebbero essere sviluppati. Una possibilità sarebbe che per numeri su argomenti già prestabiliti si faccia un *call for papers* di tipo pubblico in cui si inviti persone a scrivere contributi, a mandare proposte di saggio che potrebbero essere vagliate dalla redazione. Un'altra possibilità sarebbe quella di fare dei numeri non monografici della rivista, dove gli A. possano esprimere lo stato delle proprie ricerche. Allo stesso tempo andrebbe incrementata la forma di documentazione, cercando di fare un maggiore uso di articoli sullo "stato dell'arte" su alcuni argomenti o di pubblicare in traduzione italiana ancora più documentazione. Ma un tale compito forse esula dalla semplice pubblicazione della rivista e dovrebbe poter usufruire di altri mezzi, come un sito internet o altro materiale consultabile. Resta indubbio che i vent'anni hanno comunque portato una certa maturazione dei lavori della rivista che deve continuare a vivere proprio per dimostrare l'attaccamento alla Verità rivelata senza volerla vendere.

<sup>15</sup>L'eccessivo numero di riviste (che sono più che altro bollettini) ne è un esempio, anche se alla fine la qualità del materiale pubblicato risulta sempre piuttosto scadente.

## UNA DIGNITÀ CULTURALE

Gino Conte

In questa ricorrenza il direttore di *Studi di teologia (Sdt)* mi ha chiesto gentilmente una valutazione personale sulla rivista. Per la stima amichevole che ci unisce, pur nella conoscenza solo indiretta da letture rispettive, ho accettato, anche se il mio è in realtà un semplice parere, del resto estremamente modesto.

Mi trovo in una situazione un po' particolare: da un lato, infatti, in un'ottica che grosso modo è quella di *Sdt*, potrei forse essere considerato un po' "liberale", almeno nel mio approccio biblico (anche se "liberale" non mi riconosco, pur nella mia lettura storica delle testimonianze bibliche); dall'altro, però, ho sempre seguito con vivo interesse il colloquio e il confronto, non sempre facile, ma a mio avviso vitale, fra i diversi approcci alle Scritture. L'IFED e *Sdt* si distinguono nettamente da una posizione "fondamentalista" angusta (si veda in particolare il N° 4 della nuova serie, fascicolo monografico su "Fondamentalisti ed evangelici"), non hanno nulla di settario e mostrano invece una gamma d'interessi di vasto respiro e una dignità culturale di tutto rispetto.

Se ricordo bene, mi pare che la mia attenzione era stata destata, nel 1982, da un colloquio teologico svoltosi presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma su "Lectures bibliche a confronto", di cui resta documentazione nel N° 3/1982 della rivista *Protestantesimo*, che riporta le relazioni di Pietro Bolognesi e di Bruno Corsani con un articolo introduttivo di Vittorio Subilia. E da allora ho sempre seguito con interesse e frutto *Sdt*, non sempre d'accordo con tutto ciò che vi era pubblicato, è chiaro: del resto, quando mai succede, con qualsiasi scritto o periodico? Ma con interesse e frutto, sì. E qui cerco di raccogliere alcuni pensieri, di fare alcune puntualizzazioni.

1. Anzitutto, lo ripeto, *Sdt* ha avuto e ha la *funzione* insostituibile di presentare nel nostro paese, con dignità culturale e teologica, posizioni che differiscono da quelle oggi correnti nel protestantesimo "storico", pur situandosi senz'altro in quel contesto.

2. In questa linea, *Sdt* ha pubblicato via via tutta una serie di *documenti*, scaturiti da colloqui e convegni internazionali svoltisi in ambienti dell'area di cui la rivista è in qualche modo l'espressione italiana: latamente "evangelica" ma pur protestante. Tali documenti sarebbero stati e sarebbero di fatto ignorati nella nostra lingua e non si sarebbero dunque proposti al confronto ecumenico, senza questa iniziativa della rivista. E non è un caso che una ricca silloge di tali testi sia stata recentemente pubblicata dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, a cura di Pietro Bolognesi, con il titolo *Dichiarazioni evangeliche*, in una importante collana dedicata appunto a documenti proposti al confronto interconfessionale.

3. Nella sempre ricca rassegna bibliografica e rubrica di recensioni sono numerose le pubblicazioni di *autori anglosassoni*: è così messo in questione il semi-monopolio del tedesco e (ma di molte lunghezze) del francese, dominante altrove; così pure sono frequenti le firme di area anglosassone e, in misura minore, olandese in calce ad articoli e saggi. Questo, assommato alle diversificazioni di orientamento teologico, costituisce senz'altro un arricchimento e presenta al pubblico italiano una realtà protestante che è assai articolata.

4. I *contenuti* spaziano ampiamente e sono di notevole ricchezza e varietà. I numeri di *Sdt* sono di solito monografici, a parte le rubriche documentarie e bibliografiche; specie nella seconda serie, iniziata un decennio fa e giunta al N° 19, spaziando largamente, quasi a 360° se non mancasse - ma è carenza quasi generale nelle riviste teologiche - un confronto con le scienze naturali; c'è stato qualche approccio di etica medica, non alla questione ecologica che, se pur divenuta di moda, è tuttavia di vitale portata.

Si alternano così, nei vari fascicoli, tematiche **dottrinali** come "la salvezza ieri e oggi", "fondamentalisti ed evangelici", "la missiologia", "modernità e postmodernità", nonché la presentazione di teologi come H. Dooyeweerd e C. Van Til; tematiche **etiche** ("fondamenta per l'etica", "etica e medicina" affiancato da "la malattia secondo la Bibbia", la questione politica "Dio e Cesare", "Bibbia e scuola"); **storiche** con la presentazione del riformatore P. Vergerio e del suo coinvolgimento nel "caso Spiera"; di **teologia pratica** ("la predicazione biblica", "l'evangelizzazione riconsiderata"); **ecumeniche** ("ecumenismo e pluralismo", "la sfida delle religioni", "pensare il cattolicesimo", oltre a tutte le citate, numerose rubriche documentarie), senza dimenti-

care un numero vario e interessante dedicato a “prospettive cristiane sull’arte”.

Ho apprezzato in modo particolare il taglio deciso in fatto di rapporti ecumenici, sia per ciò che riguarda il *confronto con le religioni* e la tentazione oggi ricorrente di un larvato sincretismo ammantato di generoso e “aperto” (termine dei più ambigui) pluralismo, come se Visser ‘t Hooft e H. Kraemer non avessero scritto una riga o fossero da macero; sia per ciò che riguarda il *confronto col cattolicesimo*, pensato e riconosciuto nella sua sintetica complessità; ci vuole la kermesse sindonica o una lettura materialistica del “giubileo” per produrre qualche soprassalto di coscienza protestante di fronte alla fondamentale, dogmatica **complexio oppositorum** cattolica?

Da sottolineare, a mio parere, nella pagine di rubrica documentaria, oltre ai già citati “Documenti”, serie di Tesine, un Piccolo glossario islamico, un Questionario per predicatori e ascoltatori e Tracce di predicazioni, un Vocabolario della guarigione nel NT, un Vademecum per visite agli ammalati e una riflessione su “Malattia e meditazione”, oltre a varie rassegne bibliografiche, anche monografiche.

Fascicoli sostanziosi, dunque, quelli di *Sdt*, che si ricevono con piacere, interesse e frutto. Ad multos annos!

## SOTTO LA SIGNORIA DI CRISTO

Gioele Corradini

In una anonima giornata invernale, precisamente il 18 febbraio del 1978, venivano inaugurate all’Istituto Betania di Roma le prime “giornate teologiche” organizzate dall’Istituto Biblico Evangelico. In quella occasione veniva anche presentato il primo numero di *Studi di teologia (Sdt)*. Entrambi con il medesimo soggetto: l’ermeneutica. Due iniziative “gemelle” che da allora, una accanto all’altra, viaggiano insieme ancora oggi. Due grandi novità, forse troppo grandi per poter essere assimilate da un mondo, come quello dei “Fratelli”, da sempre piuttosto critico nei confronti di tutto ciò che avesse qualche sapore di teologia. Nonostante gli entusiasmi palesi di alcuni e il silenzio significativo di altri, fu chiaro a qualcuno, già da allora, che *Sdt* non avrebbe avuto vita facile. Eppure, in modo forse simbolico, proprio in quella occasione la riflessione teologica acquisiva diritto di cittadinanza anche nel nostro ambiente. Nasceva, sia pure con le inevitabili difficoltà e in mezzo ai tanti “distinguo”, una sensibilità nuova per la teologia sistematica, una valutazione migliore della ricerca teologica, una volontà di maggiore rigore nella riflessione biblica e soprattutto, almeno in alcuni, la forte convinzione di voler esprimere la sovranità di Dio in tutte le sfere dell’esistenza che, soprattutto in ambienti fortemente separatisti, era quasi limitata di fatto, alla sola sfera dei credenti.

L’ingresso di *Sdt* nel mondo evangelico italiano e in particolar modo in quello dei “Fratelli” segnava l’inizio di una sfida su più versanti. In primo luogo una sfida all’interno del nostro mondo evangelico “conservatore”. Un mondo alle prese con la storica necessità di definire i caratteri strutturali e fondamentali del proprio pensiero, necessari per la costruzione di una identità in grado di opporsi validamente all’invasione umanistica del mondo “liberale”, alla tentazione reazionaria del “neo-fondamentalismo” e all’esistenzialismo attraente delle varie ondate carismatiche. In questo mondo *Sdt* si poneva come

punto di indicazione, di stimolo e soprattutto di direzione. Già allora, in modo forse profetico, si avvertiva l'importanza e la responsabilità di prendere coscienza della sfida che i tempi ponevano al nostro mondo evangelico dove tuttavia, una mentalità eccessivamente individualista, guardava con sospetto e talvolta pregiudizio, ad ogni iniziativa che limitasse la propria sfera di autonomia, invitasse alla riflessione autocritica e incrinasse il proprio splendido isolamento. In secondo luogo una sfida all'esterno di questo mondo, per avviare un confronto paritetico con la realtà evangelica "liberale" che aveva, forse abusivamente, creduto di dover occupare tutto lo spazio "evangelico" pensando di poter liquidare l'ala "conservatrice" con la semplice etichettatura dispregiativa di "fondamentalista". Occorreva che qualcuno sapesse dimostrare al mondo liberale che l'altro mondo evangelico, quello conservatore, non era affatto povero o sprovveduto, ma al contrario, perfettamente in grado di esprimere una visione biblica coerente e ben strutturata con le sue radici affondate nello statuto della Rivelazione e dunque nella condizione di rivendicare a buon diritto, la legittima eredità della Riforma e di denunciare infine il tradimento di quei principi riformatori che di fatto la teologia liberale aveva perpetrato nel tempo. La sfida e la fatica di *Sdt* erano dunque fin d'allora abbastanza evidenti. Il fatto che la rivista sia riuscita a mantenere i suoi propositi, anche se non sempre con gli auspicati risultati, nel corso di questi venti anni, è da considerarsi quasi un miracolo in un mondo, quello evangelico conservatore, dove dieci anni rappresentano la vita media di iniziative di tal genere! La sua longevità nasce forse dal fatto che la rivista non è nata sulle ali di qualche entusiasmo episodico o di qualche avvenimento speciale; essa aveva alle spalle un suo specifico progetto e una sua chiara strategia. Per questa ragione nel corso del tempo, pur di fronte a difficoltà non marginali, essa ha saputo mantenere con pregevole costanza il suo regolare impegno di informare e di contribuire alla formazione di un pensiero evangelico coerente con i presupposti biblici della sua identità evangelica.

Gli sforzi di *Sdt* non si sono dispersi nel tentativo di inseguire il consenso, nessun tipo di "audience" sembra aver mai condizionato la sua strategia editoriale. Anzi, si può affermare che talvolta ha addirittura stupito con la scelta di argomenti che da un punto di vista del momento e del "consenso" avrebbero dovuto esser riposti con cura nel cassetto in attesa di tempi migliori. Occor-

re dunque dare atto a *Sdt* di questa coerenza e di questa costanza nel mantenere ad ogni costo la sua linea editoriale. Una linea che alla fine ha dato alcuni buoni frutti. Chiunque sia in possesso di tutta la serie ha oggi a disposizione una buona biblioteca dalla quale è possibile attingere informazioni e riflessioni su un arco di argomenti assolutamente notevole. E soprattutto, pur spaziando in campi diversi e distanti fra loro, *Sdt* ha saputo considerarli, proiettarli ed integrarli tutti nella sfera del Dio Creatore, Redentore e Signore così come Egli si presenta nella sua Rivelazione. Questa omogeneità di riferimento e di pensiero, costituisce forse il maggior pregio della rivista. Anche se pensieri diversi sono ben documentati ed accolti nel rispetto della informazione, il "segno" della rivista non si discosta tuttavia dal suo intento formativo. Gli articoli e i contributi fondamentali riportano sempre alla ricollocazione di ogni aspetto della vita e del pensiero sotto la signoria di Cristo. Perché questa in fondo è la vera anima della rivista che, numero dopo numero, si apre, si comunica e si svela. "Non c'è un solo pollice di tutto il creato di cui Cristo non possa dire: è mio". Trovo che questa frase di A. Kuiper esprima bene il senso della rivista, la sua vocazione e la sua ragion d'essere. Ad un evangelico quale io sono, cresciuto in un mondo spesso diviso tra lo spirituale e il materiale, con la sua preponderante matrice dispensazionalista, la sua gelosa conservazione del passato, un mondo quasi ingessato dalla profonda incapacità di vero rinnovamento perché prigioniero della sua profonda convinzione di "rimanente fedele", l'indirizzo di *Sdt* ha proposto cammini e percorsi a tratti affascinanti e ricchi, a tratti rischiosi e impervi, a tratti duri e talvolta semplicemente impercorribili, ma sicuramente meritevoli tutti di riflessione e di meditazione. Nel mio percorso a ritroso, alla ricerca delle mie radici evangeliche, *Sdt* mi ha aiutato nel riappropriarmi di quella eredità evangelica che nonostante tutto sapevo mia quasi per intuizione ma che ancora non avevo appreso a esplicitare in modo strutturale e soprattutto a tradurre in concrete convinzioni e scelte di vita.

Avevo salutato con entusiasmo fin dall'inizio la comparsa di *Sdt*. Divoratore di libri, autodidatta per necessità e forse anche per vocazione, mi sono presto reso conto della casualità e della disomogeneità della mia formazione. Fra le numerose riviste del mondo evangelico, *Sdt* ha occupato per me un posto particolare proprio come ordinatore critico della mia confusa ed eterogenea

biblioteca mentale. Essa è stata una sorta di accompagnatore esigente, talvolta impietoso, per la progressiva formazione del mio pensiero evangelico. Oggi, con meno entusiasmo d'allora ma con maggiore consapevolezza, guardo alla collezione con un senso di sereno ringraziamento al Signore perché sono consapevole della suo ruolo nella impostazione della mia "visione del mondo" coerente ed omogenea con i presupposti biblici che si sono consolidati nel tempo e che sono oggi patrimonio inalienabile della mia vocazione evangelica.

Tra i miei libri, allineati in bell'ordine, stanno i 40 numeri della rivista. Con un secondo numero uno proprio nel mezzo. Un segno evidente di rottura, di cambiamento, di ripartenza. Dal 1989 non più edita dall'Istituto Biblico Evangelico (IBE) di Roma ma dall'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione (IFED) di Padova. Si cercherebbe invano qualche accenno o qualche spiegazione negli editoriali. Fu corretta la scelta del silenzio fatta allora da parte della redazione? Il sottotitolo della rivista "*acquista verità e non la vendere*" sarebbe stato meglio onorato da una leale confessione piuttosto che da un silenzio dettato forse da ragioni di opportunità? Il livello accademico di questa rivista evangelica è stato meglio tutelato dal tacere gli errori piuttosto che dalla loro pubblica confessione? Domande alle quali sarebbe auspicabile rispondere oggi con la pacatezza e la serenità che forse sono mancate allora. Chissà se potessenascere ora, proprio in occasione di questi vent'anni, qualche iniziativa concreta per riprendere il filo di un discorso bruscamente interrotto dieci anni fa. In ogni caso questa ferita rimane aperta ed è bene che non si rimargini troppo in fretta. Essa deve rappresentare una sorta di "spina nella carne" proprio ad evitare eccessivi trionfalismi, o tentativi riduzionisti della nostra naturale miseria umana ed evangelica. E se dunque è bene inneggiare alla grazia di Dio che ha permesso alla rivista di raggiungere la ragguardevole età di vent'anni, è anche opportuno ricordare che questo traguardo ha avuto anche le sue tappe molto dolorose. Quella doppia numerazione resterà nella storia come singolare ricordo e come segno profondo. Il segno di una incapacità e una impossibilità a poter servire ed orientare proprio quell'ambiente in cui *Sdt* era stato inizialmente concepito. Proprio là, dove la rivista avrebbe voluto e forse potuto essere strumento di compattezza e di crescita, è stata nei fatti elemento di rottura e di distinzione.

E questo mi rammarica non poco. Perché continuo a ritenere, a differenza di altri, che il mondo dei "Fratelli" al quale appartengo, possa responsabilmente avvalersi del contributo di *Sdt*. Per questa ragione mi auguro che la rivista resti in grado di continuare a dimostrare nel tempo la sua validità e il suo carattere di servizio nella concreta speranza che, laddove esista ancora, l'opprimente pregiudizio delle sigle possa lasciare il posto alla serena valutazione, anche critica, dei suoi contenuti.

## COMUNICAZIONI

### *Giornate teologiche*

Le "Giornate teologiche '98" organizzate da IFED avranno luogo a Padova nei giorni 18-19 settembre 1998 su

### *Quale progetto educativo*

con la partecipazione di Valerio Bernardi, Robert Mewton, Elio Canale, Antonio Brusa, Lidia Goldoni, Matteo Clemente, Pietro Bolognesi, Pino Scalabrino, Nino Ciniello.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Convegno: IFED - C.P. 756 - 35100 Padova - Tel. 049/619623 - E-mail [pdifed@tin.it](mailto:pdifed@tin.it)

### *Numeri arretrati*

Sono ancora disponibili alcune serie complete di *Studi di teologia* comprendenti i numeri da 1 a 20, una piccola enciclopedia di teologia evangelica.

## UNA PALESTRA PER CRESCERE

Augusto Lella

Essere “nel mondo, ma non *del* mondo” non significa “vivere *fuori dal* mondo”, estranei ad ogni realtà contingente. Infatti, come si sarebbe “sale della terra”, come si darebbero risposte illuminate dalla sapienza divina, come si renderebbe conto della propria fede, vivendo ai margini di un mondo che “perisce per mancanza di conoscenza”?

Inoltre, come rispondere, coerentemente alla fede che si professa, ai molteplici interrogativi che si pongono in campo scientifico, medico, etico o relazionale che soprattutto le generazioni più giovani avanzano, reclamando giustamente risposte non superficiali od evasive ma, per quanto possibile, esaurienti anche se non “esaustive”, da “addetti ai lavori”?

Bisogna allora “aggiornarsi” sui problemi, tanto questi ci veranno ugualmente addosso quando meno ce lo aspettiamo. Ma non si può essere “*pronti a rispondere a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi*” (1 Pt 3,15), restando nella propria nicchia e finendo facilmente preda di un spirito settario.

Occorreva quindi una “palestra” in cui poter anche dibattere problemi generalmente ignorati nelle riunioni delle chiese locali, perché non ritenuti sufficientemente “spirituali” o pertinenti, ma coi i quali dobbiamo tuttavia fare i conti.

A questa esigenza hanno offerto spazio ed occasione di riflessione sia la rivista *Studi di teologia*, sia gli incontri annuali denominati *Giornate teologiche*: non risposte univoche, ma punti di vista da varie angolature, come si conviene ad una *palestra* che accolga voci anche difformi, ma comunque utili ad una disamina il più possibile completa.

Accanto ad una funzione *formativa*, di natura teologica, in vista di una fede pensata, personale, non da “sentito dire”, vi è quindi una funzione *informativa* che aggiorna sui problemi dell’oggi, che invita a riflettere su aspetti ed implicazioni, che offre “chiavi di lettura” diverse ed esperienze di vario tipo,

nella ricerca di risposte coerenti con la fede che professiamo, ma non vagamente pietistiche o sentimentali.

A queste molteplici esigenze crede abbia supplito e continui a supplire *Sdt*, occupando uno spazio rimasto assurdamente vuoto; gettando continui sguardi all’indietro, alle fonti ed ai principi; riaffermando valori che non mutano al fluire del tempo o al mutar delle mode, ma cercandone l’interazione col presente, perché la divina Parola resti *luce* e lo Spirito di Dio *guida* al nostro cammino di credenti, a volte tormentato e denso di interrogativi.

### RINGRAZIAMENTI

Tutti coloro che, sensibili alla funzione della rivista, diffondono la medesima negli ambienti loro noti, trovino qui la gratitudine dell’Amministrazione.

## IMPEGNO PER LA CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO

Antonino Ramirez

Ricordo come fosse ieri la curiosità nel prendere in mano e sfogliare il n° 1 di *Studi di teologia*: eravamo nel 1978 e l'Italia viveva una stagione particolarmente difficile nella politica, nell'economia, nei diritti umani, negli incerti passi di una democrazia alle prese con l'antistato delle Brigate Rosse e con un partito cattolico continuamente tentato di associare al potere il più forte partito comunista dell'occidente.

Conoscevo allora solo indirettamente Pietro Bolognesi, il direttore di *Sdt*, attraverso le testimonianze di amici che frequentavano l'Istituto Biblico Evangelico, allora nella sede di Montesacro (Roma). Mi resi conto che l'ambiziosa impresa iniziata con *Studi di teologia* era in buone mani, ossia affidata alla responsabilità di uno studioso serio, accademicamente preparato, vocationalmente motivato e non in grado di essere intimorito dall'intelligenza protestante tutta soddisfatta dalle "conquiste" del '68. Gli "anni di piombo" facevano sentire tutto il loro peso, le iniziative eversive e terroristiche delle Brigate Rosse, di Lotta Continua, dei NAR, mettevano a dura prova il cammino democratico delle istituzioni. Aldo Moro viene ucciso per scoraggiare il compromesso storico latente tra cattolici di sinistra e comunisti. Cossiga, ministro dell'Interno, si dimette quasi riconoscendo la debolezza dello Stato nel fronteggiare l'eversione rossa. Leone, presidente della Repubblica, chiacchierato per alcune spericolate attività speculative, si dimette anche lui. A Camp David (USA) il battista Carter fa stringere la mano a nemici secolari quali l'arabo Sadat e l'israeliano Begin. Evento che in Italia, a causa del dominante clima "antiamericano" riceve un rilievo secondario. Il 16 ottobre il conclave elegge a papa il cardinale polacco Karol Wojtyła, colui che infliggerà i colpi più mortali al comunismo sovietico e risveglierà il fondamentalismo cattolico, anestetizzato dal Vaticano II.

Un 1978 di fuoco, quindi, è l'anno che vede uscire *Sdt*, voce di una silenziosa parte di evangelici che avevano rifiutato di farsi irreggimentare dalla Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane. Quindi un anno segnato da grandi incertezze che già Vittorio Subilia aveva messo in luce su *Tempo di confessione e di rivoluzione* (1968): "si avverte un diffuso senso di incertezza e di disagio dovuti alla coscienza che gli schemi vecchi non sono più applicabili, gli schemi nuovi non si sono ancora trovati" (p. 3).

Scorrendo l'indice del n° 1 mi rendevo conto, e ne ero compiaciuto, che non a caso la rivista prendeva subito di petto la problematica e per certi versi conflittuale "questione ermeneutica", coinvolgente l'altra tematica non meno importante dell'autorità della rivelazione biblica. I tre articoli, felicemente scelti da Bolognesi, apparsi sul primo numero, davano una risposta, affidata ai teologi evangelici J.I. Parker, D Guthrie e H. Blocher, sorprendentemente profonda ed esauriente, mettendo anche a nudo gli evidenti sconfinamenti dall'ortodossia biblica delle posizioni di Bultmann, di Barth, di Ebeling, di Ricoeur (riguardo l'ermeneutica), di Käsemann, di Bornkamm, di Fuchs, di J.M. Robinson (riguardo il problema storico), per non citare che alcuni. Quel primo numero non poteva essere presentazione migliore della rotta che la rivista intendeva tenere nel mare periglioso della testimonianza cristiana in un periodo di scollamento dei valori etici, di ambiguo flirtare dei cattolici "di sinistra" e dei protestanti "di sinistra" col marxismo<sup>1</sup>, che riuscivano ad innescare un processo di spinto compromesso come non riuscì "né ai giacobini, né ai massoni, né ai comunisti" (Del Noce).

La rotta della fedeltà alla Parola di Dio, di un lavoro teologico sempre onesto nei suoi orientamenti e fruttuoso nelle sue conclusioni, mi pare che non abbia mai abbandonato la Direzione ed i suoi valenti Collaboratori.

Sul finire degli anni '80 la sede della rivista si è trasferita a Padova ed il patrimonio di cultura accumulato in tanti anni di presenza nell'asfittica editoria protestante italiana è stato messo a frutto con la fondazione dell'Istituto di Formazione e Documentazione (IFED). Una realizzazione culturale di prim'or-

<sup>1</sup>"Ma ci sono altre creazioni spirituali, i cui effetti non si esauriscono nei loro successi storici. Esse hanno un significato infinito e inesauribile, perché rappresentano un tipo durevole di possibilità spirituale. Questi tipi sono il profetismo, il platonismo, il protestantesimo. A questo genere appartengono anche il socialismo religioso e il marxismo." P. Tillich, *L'era protestante*, Claudiana 1972, pp. 271.

dine che al di là delle sue modeste dimensioni, ha continuato a onorare l'evangelismo radicale italiano con un programma di pubblicazioni sapientemente selezionate e magistralmente curate, anche dal punto di vista filologico, da Pietro Bolognesi. L'editoria protestante ed evangelica non hanno grossi meriti da esibire, di versamente da quanto avviene in Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti, e persino nella piccola Svizzera.

Il periodico *Protestantesimo* si è sempre distinto per quella sua serietà calvinista, forse un po' troppo paludata di formalismo accademico. I protestanti storici hanno nei primi anni '90 dato vita al settimanale *Riforma*, dopo aver sopprese due gloriose testate ultra centenarie come la valdese *La luce* e la battista *Il testimonia*. Importanti denominazioni come i Fratelli, le Assemblee di Dio, gli Avventisti, gli Apostolici hanno delle buone pubblicazioni seppure finalizzate al mantenimento delle rispettive linee confessionali. Abbondano bollettini di associazioni e chiese, specie in area pentecostale. Da qualche anno l'Associazione evangelistica "Italia per Cristo" in collaborazione con il Patto di Losanna per l'Evangelizzazione del Mondo (LCWE), ha dato alle stampe il bimestrale *Emmanuel* con l'ambizione di creare un polo di cultura biblica senza tralasciare l'importanza di informare sui più importanti avvenimenti del mondo protestante.

Su questa pianura si erge, come un massiccio isolato, *Studi di teologia*, testimone e interprete di una sensibilità teologica nutrita di fedeltà alla Parola Biblica, attenta e vigile avanguardia culturale di un vasto mondo evangelico (evangelicale) che non si è mai riconosciuto e continua a non riconoscersi nelle categorie del protestantesimo cosiddetto "storico" specie dopo il non riuscito esperimento unitario del 2° Congresso Evangelico del 1965 che ebbe come registi valdesi, metodisti e battisti. Nessuno dei grandi temi della teologia è rimasto senza una degna trattazione: dal fondamentalismo (4/90) all'interpretazione biblica (12/83), dalla salvezza (6/91) all'etica del Regno di Dio (8/81), dalla questione carismatica (9/82) alla cristologia oggi (7/81), dalla predestinazione (17/86) ai rapporti Chiesa-Stato (14/95), per non citarne che alcuni dei più importanti. Il merito di *Sdt* nel dissodare il terreno di una seria cultura evangelica si estende anche all'aver proposto, mi sembra senza precedenti in Italia, figure di grandi teologi come Cornelius Van Til (1895-1987) e

di grandi filosofi come Herman Dooyeweerd (1894-1977). Né la Claudiana, né le più coraggiose editrici cattoliche avrebbero avuto interesse a far conoscere il pensiero di questi illustri studiosi così distanti dalle correnti omologate della teologia liberale. Peraltro *Sdt* si è pure occupato di K. Barth (18/86). Nel 1986, anno della sua morte, è uscito un pregevole numero affidato a illustri studiosi come W. Bromiley, Klaas Runia, F. Klooster e lo stesso Pietro Bolognesi.

Nell'attuale stagione del secolarismo, quella che F. Schaeffer chiamò l'era post cristiana, nella quale certi valori ritenuti assoluti vengono presentati come virtuali e la dogmatica cristiana viene attaccata da incursori sempre più dissennati e sempre più propensi a ridurre il cristianesimo biblico ad un'etica del possibile e del contingente, *Sdt* rimane un presidio sicuro del pensiero evangelico, un prestigioso punto di riferimento per tutto l'evangelismo radicale italiano che ha scelto, a dispetto di tutte le mode e di tutte le tentazioni, di restare fedele alla Parola di Dio.

## STUDI DI TEOLOGIA

PENSARE LA FEDE

DOCUMENTARE LA FEDE

FARE LA FEDE

## UNIVERSALITÀ E LAICITÀ NELLA TEOLOGIA PROTESTANTE

Sergio Rostagno

### Il cristiano e l'umano *tout-court*

Se accettiamo una rapida schematizzazione, possiamo affermare che la storia della teologia protestante subisce due cesure: la prima si colloca già nel XVI secolo, nel momento del passaggio dalla prima alla seconda generazione dei riformati, mentre la seconda, alla quale siamo più vicini, si collega alle proposte di Kant e di Schleiermacher sul finire del XVIII secolo. La prima di queste due cesure si attua nel momento in cui all'insegnamento teologico si affianca l'esigenza di approfondimento della convinzione religiosa (pietismo)<sup>1</sup>, mentre la seconda apre la strada a una ricerca teologica per molti aspetti nuova, i cui elementi vedremo più avanti.

Nella tradizione teologica dei protestanti italiani queste diverse cesure, e le loro ripercussioni, hanno finito per determinare il panorama, arricchendolo di motivi diversi e in parte contrapposti. L'invito a celebrare i venticinque anni di *Studi di teologia* giunge pertanto come occasione per discutere il rapporto che ha con la Riforma la linea di ricerca che trova origine nell'Ottocento e che si è sviluppata anche in Italia, influenzando molto la teologia evangelica nel nostro paese.

<sup>1</sup>Nella sua *Exposition of the symbole or creed of the Apostels*, William Perkins [1558-1602], a proposito del mistero delle due nature di Cristo e del nostro rapporto con esse, afferma: "But this conjunction is incomprehensible to mans reason and therefore we must rather labour to feel it by experience in the heart, then to conceive it in the braine". [Ma la congiunzione è incomprendibile alla ragione umana e perciò dobbiamo piuttosto lavorare a sentirla nel cuore per esperienza che concepirla nel cervello]. Devo il riscontro della citazione alla cortesia della Dott.ssa Birgit Niehaus di Marburgo. Gli insegnamenti teologici concernono realtà che non possono esser raggiunte con la nostra mente, per cui sorge l'esigenza di comprenderli con il cuore. Nella letteratura più divulgativa, come nel diffusissimo Luigi BAYLY [1565-1631], *La pratica di pietà che insegna al cristiano il vero modo di piacere a Dio*, tr. it. Coira 1720, la contrapposizione viene ancora più banalizzata.

Va ricordato in primo luogo che la Riforma avviene mentre la cristianità è ancora in piedi e l'impero è un conglomerato di territori che cercano disordinatamente di andare ciascuno per conto suo. La Riforma è uno degli elementi di transito verso la dissoluzione della cristianità e dell'impero; eppure essa può porre le sue esigenze ancora molto fortemente sulla base dell'esistenza di un consenso di fondo circa i grandi principi della cristianità, al cui interno essa opera. Nella seconda delle due cesure di cui parliamo, a cavallo tra Settecento e Ottocento, al contrario, si sta entrando in una fase storica animata da nuove forze di sviluppo e da forti contraddizioni e la cultura è dominata dall'idea di storia quale nuova metafisica del divenire, mentre la dogmatica classica diviene bersaglio di ironia e disprezzo. Tutti capiscono però che proprio qui si deve confermare la bontà del pensiero della Riforma o darle dignitosamente addio.

Schleiermacher e Kant sono i protagonisti della seconda svolta. Con Kant e con Schleiermacher si riapre per la teologia la possibilità di rappresentare l'essere umano *tout-court* non più nel quadro della cristianità medievale, ma in una nuova prospettiva, che viene per lo più accettata e considerata una promessa piena di incognite eppur reale.

Naturalmente qui non si prende alla lettera il pensiero kantiano come una dottrina circoscritta e definita, ma ci si riferisce ad esso come origine di quella problematica trascendentale attraverso la quale sono passati i postkantiani, soprattutto con la loro indagine approfondita sull'idea di storia. Questo è avvenuto specialmente nel protestantesimo tedesco ed europeo. Nei paesi anglosassoni ci si è richiamati ad altre figure e gli sviluppi della teologia nei paesi di lingua inglese hanno toccato meno l'Italia.

L'accettazione di Kant come di una soglia imprescindibile porta con sé una sensibilità acuta per il problema dell'umanità e della storia. Il cristiano qui riafferma sostanzialmente la propria solidarietà con un mondo di cui si sente interprete. Il cristiano e il mondano coincidono e la sofferenza stessa della teologia, la sua impotenza di fronte al crollo della metafisica, come pure il suo sentirsi stimolata ad accettare tutta la problematica che ne deriva, vengono convertite *ipso facto* nella sofferenza e nella problematica del mondano in quanto tale. Chiesa e mondo coincidono e la chiesa è tale in quanto interprete del mondo. Soltanto se il mondo va per conto suo e, come si dirà ripetutamente, si 'assolutizza' (radicalizza la sua autonomia), allora la chiesa

si sente offesa, incompresa. Altrimenti, essa accetta la sofferenza del mondano come specchio della sua stessa sofferenza e proclama la propria solidarietà. Più in là ancora, essa attribuisce al mondano una sofferenza che questo non potrebbe provare in sé e per sé e si addossa una parola che il mondano da solo non potrebbe pronunciare. Mentre si fa vicaria del mondano, è sul terreno mondano che situa tutta la sua forza di interpretazione e di rappresentazione.

Un giudizio non dissimile vale anche a partire da Schleiermacher. Il criterio che la teologia assume è valido incondizionatamente per l'essere umano come tale. Schleiermacher si situa quindi su un terreno semplicemente umano, entro il quale vuole scoprire la valenza autentica delle affermazioni dogmatiche cristiane, mediante un appello all'ambito autonomo rappresentato dalla religione. Le differenze con Kant sono notevoli, ma l'intenzione dei due pensatori passa per una necessità comune che li affratella nella funzione centrale da essi attribuita all'essere umano come tale. Schleiermacher, poi, era già in partenza pastore e teologo e comprensibilmente ha avuto più influenza nelle chiese, lasciando a Kant invece la vita pubblica 'laica' dei credenti e dei non credenti. Lo sviluppo successivo della teologia ha sovente intrecciato le posizioni secondo la convenienza. Una contrapposizione si è invece venuta delineando, specie nelle chiese, a partire da Kant, là dove si è scelto un cammino che portava a non entrare nella problematica da lui aperta.

Di fronte alla filosofia kantiana si può reagire in differenti modi. Una parte della teologia si incammina sulla traccia aperta da Kant, considerato un punto di non ritorno. Un altro modo di reagire consiste nel non considerare affatto quello un cammino obbligato, anzi nel considerarlo non interessante del tutto. Sì – ci si è detti – è vero, in un certo senso entriamo in tempi nuovi. Ma vi entreremo con i nostri soli mezzi, ci riserveremo un ambito a noi familiare, autonomo, senza esporci a nessun tipo di controllo esterno. Faremo il nostro discorso, senza chiederci preventivamente quale possa essere il suo ambito di validità. Il metodo più seguito sarà quello del ricorso al dettato biblico, non sottoposto a nessuna preventiva critica, ma accettato "così-com'è". La spiritualità deriverà sostanzialmente la sua impostazione dal tema dei progressi nella santificazione cristiana e forse dall'auspicio di una "ortodossia biblica".

Chi, al contrario, sposa la ricerca che deriva dalle premesse kantiane, s'incammina per una via segnata da una doppia caratteristica legata al prima-

to dell'etica. Da una parte dovrà discutere l'esistenza di un campo del tutto laico, quello della ragione, accettando l'idea di parlare all'umanità tout-court e di rappresentarla nella teologia. D'altra parte egli sentirà ben presto il bisogno di riaffermare la differenza tra dogmatica ed etica e di recuperare in qualche modo – senza per questo ricadere nelle pretese della metafisica prekantiana – la dualità tra etica e teologia. Non si contesta che l'etica costituisca il solo banco di prova che l'essere umano ha a disposizione per controllare le proprie idee. Non si vuol ricadere in una forma dualistica di stampo metafisico, perché si considera Kant irrinunciabile, almeno nelle grandi linee. Si cerca, tuttavia, un nuovo spunto che permetta di uscire da quel che appare come pericolo di ridurre tutto all'etica<sup>2</sup>.

Assisteremo quindi a una forte esigenza di riscoprire la Riforma per ristabilire una dualità e un dissidio, che possano costituire un punto di forza per appoggiare l'originalità della teologia. Mentre si accetta l'idea di una fondamentale pragmaticità dell'essere umano, si cerca di dare alle sue 'opere' un fondamento su un piano nettamente diverso. Si oscillerà a lungo tra un fondamento "trascendentale" (mediante un'antropologia) o schiettamente "trascendente" (mediante una teologia).

Nel Cinquecento, la Riforma si manifesta come riscoperta della filosofia platonica in funzione antiaristotelica e sostanzialmente come rivendicazione della discontinuità sulla continuità, del divenire sull'essere e quindi del dissidio sulla univocità. In questo modo si aprirà un dialogo con la storia che troverà la sua radicalizzazione nell'Ottocento, perché nel frattempo sono definitivamente cadute le visioni legate a presupposti metafisici ormai tramontati. Con il xx secolo ci si orienterà quindi di nuovo verso Platone, per evitare un appiattimento della teologia sull'etica. Queste linee di fondo accompagneranno la teologia e la manterranno in uno stato di apertura e di domanda iniziato due secoli fa e non ancora finito.

Chi scrive si considera *debitore* verso questa linea di pensiero. Il presente contributo non è altro che un commento alla tesi delineata e il tentativo di un'ulteriore illustrazione di essa.

<sup>2</sup> Per inciso ricordiamo anche la forte influenza di Kant sul pensiero ebraico: Julius GUTTMANN, *Die Philosophie des Judentums*, [1933], riedizione Fourier Verlag, Wiesbaden 1985.

### Tensioni produttive

Il cristianesimo ha sviluppato alla radice un modello di pensiero che accetta sostanzialmente dell'ebraismo il binomio Dio – essere umano. La ragione della realtà è sempre già scissa nei versanti opposti di trascendenza e immanenza. Ma il cristianesimo nasce in un momento in cui, per l'influenza di varie correnti religiose e filosofiche mescolate tra loro, questa visione rischia di tradursi in una contrapposizione di tipo *dualistico*. Ora, l'opposizione di immanenza e trascendenza non significa una loro alternativa, significa invece il loro coesistere, perché soltanto nel loro coesistere esse sono significative. Il cristianesimo svilupperà quindi una teologia dell'opposizione, curando che essa non venga confusa con una forma di dualismo. Preserverà la dualità respingendo il dualismo<sup>3</sup>. Nella stessa epoca la gnosi percorrerà un cammino differente. Il processo che porta il cristianesimo a distinguersi nettamente dalla gnosi serve a scoprire sempre meglio l'identità teologica del cristianesimo stesso e a definirlo come una posizione religiosa che non rifiuta l'immanenza. Il primato della ragion pratica che Kant a modo suo preconizza, ha già una base di pensiero nello stesso ebraismo e nel cristianesimo primitivo. Ma anche nella filosofia greca quello che conta in definitiva è la prassi o l'etica. Soltanto che il pensiero greco presenta contemporaneamente il dilemma tra una verità autonoma e signora della prassi e una prassi sganciata dalla ricerca di verità. Il cristianesimo invece intende la prassi sulla base di un fronteggiarsi di uomo e Dio. Su questa base la prassi è già sempre giudicata e contemporaneamente benedetta. Essa esiste e diventa contemporaneamente la sede di un giudizio che la corregge senza distruggerla. Dio resta minaccioso, ma non diviene distruttore. Nella sua prassi, l'essere umano si espone chiaramente a un quesito che egli non può risolvere, se non ricorrendo ad una dialettica nella quale Dio resta veramente trascendente e l'essere umano resta veramente quello che gli resiste di fronte; potremmo dire che l'essere umano è interpellato, ma non cancellato dalla trascendenza. Nell'epoca ellenistica il cristianesimo riprende questo pensiero. Dio e uomo possono coesistere, anzi devono coesistere alla luce di una tensione tra immanenza e trascendenza che

<sup>3</sup>La distinzione è sottolineata dal filosofo Adriano Tilgher in una introduzione a De Unamuno.

è quasi una sfida reciproca. La formula generale del cristianesimo è un dissidio produttivo, che resta produttivo finché resta dissidio e non diventa dualismo.

Non stupisce quindi che la Riforma si sentisse confortata dal Nuovo Testamento – e dalla Bibbia tutt'intera – e fosse cosciente di presentarsi quale riscoperta di elementi antichi e originari.

Nella prospettiva della Riforma spicca principalmente l'antitesi tra fede e opere. La questione posta dalla Riforma riguarda il significato di questo binomio. Non si discute sul fatto che entrambe le nozioni di fede e opere siano importanti, si discute invece sulla modulazione del loro rapporto. Le opere acquistano un significato più pratico, scendono nel contesto delle possibilità umane e quindi restano provvisorie, includendo nel loro ambito la rivedibilità e la difettibilità. L'uomo operatore è *homo faber*, uomo che s'ingegna di costruire un mondo o trasformare quello che trova e che sa di non poter fare questo se non mediante tentativi e aggiustamenti. È l'uomo delle opere sociali, della promozione dell'istruzione scolastica pubblica, dell'ordine democratico. Tentativo ed errore sono per lui forme usuali di approccio alla realtà. Proprio per questo egli resta, su un piano diverso, un uomo di fede, un credente. "Pecca fortiter, sed fortius fide" è la frase occasionale, ma non improvvisata, di Lutero, che riassume bene questa tematica.

Il giusto vivrà per fede: *il giusto*. Quindi il giusto *c'è*: di lui proprio si parla. È distorto l'insegnamento della Riforma se si insegna: il giusto non *c'è* più (perché è distrutto dal peccato) o non ancora – quindi è impossibile praticamente che egli ci sia! L'insegnamento dei Riformati ha dato spesso l'impressione che sussista una sostanziale peccaminosità di fondo di cui l'essere umano non può liberarsi, perché da un lato la legge di Dio lo accusa, dall'altro egli stesso, in quanto sempre penitente, non vive che un progresso aleatorio. In questo modo si ha l'impressione che del giusto non si possa mai parlare concretamente, mentre la Riforma ha avuto la preoccupazione inversa e ha insegnato tutto il contrario!

Il giusto *c'è*: le chiese non disputano su questo fatto (O. Weber<sup>4</sup>). Si tratta di un punto essenziale nel dibattito sulla giustificazione, sul quale non vi può essere neppure oggi contestazione. Il giusto *c'è*: soltanto che vivrà *per fede*,

<sup>4</sup>Otto WEBER, *Grundlagen der Dogmatik*, Neukirchener Verlag, Neukirchen 1987: vol. II, parte VIII, cap. 2, § 2 (Die Rechtfertigung); rinviamo in particolare alle pagine 317 e 344-346. Traduz. inglese a cura di Darrel L. Guder: *Foundations of Dogmatics*, Eerdmans, Grand Rapids, 2 v. 1981-1983.

ovvero (nell'interpretazione riformata) egli sarà giusto nella fede, cioè non in sé stesso, dandone egli la garanzia. La riconoscibilità della giustizia non è data che in una prospettiva storica ed etica, che tuttavia viene colta in modo duale sempre mediante la promessa divina che funge *da origine*, promessa cui corrisponde da parte umana un protendersi in avanti. L'effettività della giustizia è insomma una effettività attestata all'essere umano dalla sua fede, non dalle sue opere. Se qualcuno dovesse darne garanzia, sarebbe l'annuncio evangelico a darla e non una determinata caratteristica del credente. Il Signore non ci chiede una giustizia corrispondente alla sua, ci chiede una diversa, umana giustizia ed il compito del credente non può esser quello di mettere in atto una giustizia propria che stia alla pari con la giustizia di Dio. La Riforma ha voluto qui distinguere e in questa distinzione sta il suo apporto più fondamentale.

Al fondo della ontologia della Riforma sta infatti l'idea di complessità e il confronto con Dio resta sempre aperto in quanto Dio è operativo e la verità che in lui si manifesta è un accadere ancora sempre attuale (*actuositas*, attuosità), o, in altri termini, una *volontà*. Che poi questa volontà non schiacci l'essere umano, ecco quanto resta da vedere. Non può che esservi un nesso tra attuosità e annuncio gratuito di grazia (*sola gratia*) da parte di Dio, riconosciuto *sola fide* dall'essere umano. La riconciliazione è un momento di ordine creativo, soltanto in atto, soltanto enunciabile come un accadere dipendente esclusivamente da Dio. Non esiste una attività umana a questo livello. La realtà è retta da un fondamentale atto di creazione, che non trova un corrispondente adeguato da parte dell'uomo, o almeno non può trovarlo al suo stesso livello. L'essere di Dio non può che trovare l'uomo in una totale indigenza oppure nel completo e perfetto rapporto costituito dalla decisione di Dio e dal suo corrispettivo *ex parte hominis* rappresentato dalla *fides*. Ma se Dio resta interamente padrone del suo atto, l'essere umano resta del tutto ancora sempre alla sua mercé e quindi non potrà considerarsi se non mediante un doppio metro, quello del peccatore, che egli ancor sempre è, quello del giusto, che egli contemporaneamente già è.

L'uomo non si conosce e non conosce Dio se non nel profondo dissidio tra i due momenti e nessuna regola o formula può qui portarlo al di là del dissidio, verso una zona di pacificazione, nella quale egli troverebbe una nuova forma di conoscenza, da approfondire, da coltivare, intellettualmente o mediante

“l'esperienza”. Regole della composizione del dissidio, formule del superamento del no e del sì, si tradurrebbero subito in un complesso di norme clericali, che la Riforma furiosamente respinge. Si intende però male questo dissidio, se si suppone che l'uomo ne venga paralizzato e penalizzato nella sua opera. Al contrario, proprio riconoscendolo, egli viene liberato e può considerare in un modo *pragmatico*, è il caso di dire, quello che fa. Il suo obiettivo non è più il cielo ed egli può dedicarsi tanto maggiormente alla terra. L'ambito del suo intervento invoca un orizzonte concreto; ma non ha che da guardarsi intorno e subito gli si farà incontro il prossimo. L'essere umano si trova nella prassi e rimane nella prassi dal principio alla fine; l'ambito che gli è riservato è quello delle opere, a cui non può sfuggire. Non configurando più un cammino di regole e formule per rapportarsi a Dio, il settore delle opere diventa la sede di un tipo nuovo di necessità, che trova la sua misura infinita e quotidiana, continuativa e puntuale, nella costruzione del mondo vivibile. L'essere umano non mira ormai più alle essenze, mira ai rapporti. Alla ricerca di se stesso, l'essere umano si troverà soltanto nella dinamica del *rapporto tra verità e verifica*. Ma la verità è un attuarsi di Dio che trasmette se stesso al mondo e la verifica è il mondo stesso nella sua complessità. La verifica non raggiunge mai la verità; piuttosto proviene già sempre da essa e vi fa ritorno soltanto per ripartire meglio. L'essere umano non parte dal mondo per giungere a Dio; resta nel mondo e si lascia raggiungere da Dio. Mentre accetta tale sua posizione, l'uomo accetta anche d'intendersi come immerso totalmente nell'etica; nello stesso tempo, avendo privato la sua etica di un valore ultimo, l'essere umano resta *in essa* testimone della sola grazia di Dio. Per fare questo egli ha bisogno del *mondo* non meno che di Dio. Che significa questo?

Neppure la Riforma prescinde dalla priorità dell'etica. Ma l'etica è sede di una verifica continua e questa verifica mantiene il presupposto, secondo cui il rapporto con Dio è irrazionale. Il rapporto con Dio non è un rapporto con una razionalità completa, che si esprime mediante regole rigide e formali. ma, per strano che possa sembrare, quello con un dissidio aperto, che l'essere umano può riconoscere solamente in questa sua apertura, in questo suo funzionare come domanda. Se Dio è la verità del mondo, allora lo è nella forma di un questionare reso possibile proprio perché il mondo esiste. Una forma diversa di accesso al divino sarebbe fallace, come Lutero non si stanca di dire. Le regole che l'essere umano costruisce sono regole soltanto per lui e il salto

da esse al divino sarebbe irragionevole e arbitrario. La religione dev'essere purificata dalle regole. Una religione purificata dalle regole non è tuttavia una religione più pura, resa quasi diafana e priva di operosità. È invece la religione di un Dio irrazionale e di un essere umano che si lancia sulle strade della prassi e di una verifica concreta del proprio operato. La razionalità del mondo appare non più quale specchio di una superiore razionalità divina, ma quale funzione mediatrice di una irrazionalità di fondo che trova addirittura conferma nella irrazionalità di Dio. Dio infatti, in modo noto a lui soltanto, riesce a governare il mondo. La razionalità del mondo diventa immanente e storica e non fa più parte di una legge preconcepita. Dio riesce a padroneggiare l'irrazionale e questa, finalmente, è la sua funzione e la sola 'prova della esistenza di Dio' che possa esser data. Più l'irrazionale è visto come fondamentale, più cresce l'esigenza di un legislatore. Ma il divino, nella testimonianza biblica, che qui si rivela autorevole e originale, regge il mondo, sia quale superiore irrazionalità, sia – è essenziale ricordarlo e non perderlo mai di vista – mediante la fatticità del mondo creato. È il mondo che rende possibile il governo dell'irrazionale. Se il mondo non esistesse, bisognerebbe crearlo. Il che, di fatto, è proprio accaduto. *Il mondo serve all'impresa di privare l'irrazionale del suo potere distruttore e dimostrare il suo potere benedicente.* Ma il mondo non è applicazione di una regola misteriosa. Il mondo quale elemento caotico, può essere ancora governato a dimostrazione della bontà di Dio. L'irrazionale non spaventa più. Soltanto il mondo può dimostrare a tal punto la bontà di Dio, senza intaccare minimamente il suo potere sovrano di giudizio.

Si potrebbero dare due esempi di quanto abbiamo appena enunciato.

Il primo esempio sarebbe costituito dal rifiuto delle regole alimentari di cui abbiamo testimonianza nel Nuovo Testamento. In questo rifiuto il cristianesimo vede chiaramente una propria caratteristica (Marco 7, 19: "dichiarando puri tutti i cibi"; confronta Atti 10). La Riforma a Zurigo inizia con la denuncia da parte di Zwingli dell'irrelevanza delle regole alimentari tradizionali. Che significa questo? Qui tutti gli elementi della natura, quali che siano, divengono in se stessi usabili e praticabili, in quanto testimoni della bontà divina. Si può rendere grazie per essi. Non sono motivi di individuazione e di rappresentazione del dualismo, non sono il supporto concreto di atteggiamenti più o meno approvati da Dio. Il mondo nel suo complesso costituisce un banco di prova della irrazionalità di Dio: per questo le decisioni, a suo propo-

sito, non sono iscritte in regole metafisiche, ma in considerazioni etiche e pratiche. Per i cristiani ogni cibo è lecito, mentre le tradizioni umane trasliscano il loro dualismo metafisico sui cibi, facendo di questi ultimi lo specchio della loro metafisica. Si ripercuote qui la decisione presa fin dagli inizi del cristianesimo (vedi Ireneo, *Contro le eresie*, IV, 18, 4-5) sul carattere creaturale dei cibi e sul rendimento di grazie che li riguarda come elementi della creazione.

### Il secondo esempio attiene al pensiero politico dei Riformatori

Com'è noto essi si sono schierati a favore dell'esistenza di un campo esterno alla fede, che oggi chiameremmo della vita laica. La teologia riformata considera legittimo agli occhi del credente il riconoscimento dell'esistenza di questo ambito, al punto da farne un articolo incluso nelle "Confessioni di fede". Si tratta di una questione giustamente considerata essenziale. In prospettiva, qui si assume come elemento del dibattito teologico il mondo della politica, senza separarlo dalla fede, ma tuttavia conservandogli un ambito di legittimità che induce una contraddizione. Il credente è contemporaneamente interessato da due domini ed egli non può togliersi d'impaccio privilegiando l'uno o l'altro. Egli resta sollecitato dall'uno e dall'altro e così non si fonda più su se stesso, ma sull'effetto che questa dualità sempre produce su di lui. La Riforma lascia sussistere una specie di autonomia del politico, perché non intende in nessun modo ricondurre la sfera della fede a unità, ma intende invece conservare proprio in essa un approccio duale<sup>5</sup>.

Nella stessa chiesa la diversità delle funzioni e dei doni rispecchia la medesima irrazionalità di fondo e quindi riconduce alla mancanza di gerarchia tra le funzioni e alla necessità di un loro temperamento<sup>6</sup>. Non vi è nelle chiese riformate la funzione di "preposto", ma esiste quella di "moderatore" e ora ne comprendiamo la ragione di fondo.

<sup>5</sup>Vedi testi dei Riformatori e ulteriore commento in S. ROSTAGNO, "Perdono e diritto" in *Hermeneutica* (Urbino) 1998 (in stampa).

<sup>6</sup>"Ita Deus, ut sacro et insolubili vinculo homines in mutua societate et benevolentia retineat, varie dispensans sua dona, nec quemquam solida perfectione supra modum extollens, alios aius obligat". *CR. Calvini Opera*, vol. 26, col. 186s.

Le società moderne si reggono ancora sostanzialmente sui principi posti dalla Riforma, che si rispecchiano oggi nello stato di diritto, nella divisione dei poteri e delle competenze, nella mutualità. Si tratta di realizzazioni importanti, mediante le quali le difficoltà e le irrazionalità che s'incontrano a ogni passo vengono viste in funzione del loro temperamento e miglioramento e non come situazioni da sostituire globalmente con utopie e illusioni. La difficoltà stessa, nella teologia della Riforma, costituisce un banco di prova per la fede. Qui per prova si deve intendere inseparabilmente tanto il momento fondazionale quanto il collaudo, tanto il sussistere quanto lo sperimentare.

Controriforma e pietismo, da una parte e dell'altra dello spartiacque confessionale, si sono lanciati nel territorio aperto tra le parti del dissidio. Che cosa succede realmente in noi quando Dio opera? Non vi è forse luogo a una riconoscibilità del dono? Dio resterebbe a lungo irrazionale? Non dobbiamo forse aiutare con regole questa riconoscibilità? Non possiamo forse esprimerla mediante segni concreti?

Queste domande non appartengono strettamente alla teologia della Riforma. Possono essere legittime quanto si vuole, ma esse rischiano sempre di portare a quei cortocircuiti, dai quali la Riforma aveva voluto liberare il pensiero cristiano.

Nel concetto protestante di identità, il soggetto non è riconoscibile in se stesso ed è vano volersi impegnare in questo senso. La sede del nostro essere reale è nella non coincidenza. L'identità del credente è contenuta in uno spazio non determinabile tra quel che la verità annuncia e quel che empiricamente siamo. La scissione diventa identità proprio in se stessa. Da un lato questa identità è donata in Cristo ed è completa; l'uomo non ha qui nulla da aggiungervi. Dall'altro, tuttavia, la scissione è vissuta concretamente come uno sforzo da compiere, come un'esigenza a cui dar corso<sup>7</sup>. Le due cose sono tipiche della Riforma nella loro dualità e polarità. Nessuna delle due può essere dimenticata. Da questo momento in poi, gran parte dello sforzo del pensiero protestante consisterà nel comprendere questo binomio.

<sup>7</sup>Cf. Calvino, *Istituzione*, III, capp. 2 e 6. Ma in fondo dovremmo citare tutto il libro III della *Istituzione*.

Vi saranno sempre persone che dubitano di questa scissione epistemologica fondamentale; che chiedono che cosa c'impedisca di unificare Dio e mondo, visto che sono così vicini<sup>8</sup>.

Si dovrà rispondere loro rinviandole alle premesse. Ogni applicazione umana di un principio (soprattutto se preteso assoluto) suscita perplessità e reca con sé l'eventualità di incongruenze e aberrazioni. Di fronte a questo fatto non esiste uno schermo che offra una difesa totale. Esiste però la risorsa di poter passare ad un sistema di coordinate del tutto diverso, che trovi nelle incongruenze stesse della realtà un punto di riferimento plurale e che offra per così dire un diverso metodo e lo iscriva in una diversa ontologia. La diversità diventa così garante di un continuo contemperarsi di esigenze diverse.

### Conclusioni

Tutto quanto è stato considerato impone un ripensamento per quanto riguarda le cesure della storia della teologia. Comprensibilmente teologi come Barth o Bultmann hanno ingrandito molto il loro distacco dalla teologia liberale maturato nel primo dopoguerra (1918 e anni seguenti). Essi non hanno mai negato, d'altronde, di appartenere ad una evoluzione che parte da molto più lontano. Noi pensiamo che molti elementi di affinità equilibrano gli elementi del distacco. La contrapposizione rappresenta soltanto una tappa (seppure di non poco interesse) di un processo che si svolge su un arco più esteso. La linea di confine più evidente si situa nella valutazione del piano etico da parte degli uni e degli altri. Ed è qui che il ricorso alla Riforma ha dato suggerimenti determinanti.

Su motivi complessi si è dunque mossa la ricerca teologica, che ha avuto anche in Italia rappresentanti di primo piano. Non vi fu un ripiegamento su posizioni introverse o sentimentali in presenza delle esigenze della ragione kantiana. Nello stesso tempo si costruiva anche una critica del kantismo, nella

<sup>8</sup>Questo equivale a chiedere un ambito di rappresentazione della fede come tale. La fede non possiede però specchio nel quale narcisisticamente contemplarsi. Lo specchio non potrà mai esser altro che quello della parola della promessa divina. Allo stesso modo la fede non può ammirarsi nelle proprie opere, anche quando presumibilmente queste vengano dettate dalla fede. Bisogna che l'annuncio della parola di Dio ti ridica quello che tu "sei". L'opera in se stessa resta umana.

misura in cui si evitava di ricondurre tutto al solo piano dell'etica. Mentre si affermava che, alla luce della teologia della Riforma, ogni nostro giudizio possiede il doppio carattere della riconoscenza e dell'impegno, si veniva incontro alle premesse della ragione kantiana antinomica, disunificatrice e critica, ma parallelamente s'instaurava con essa un rapporto critico. Il pensiero di Dio permetteva di considerare le dialettiche storiche con la profondità necessaria, ma vietava di 'padroneggiarle' dall'alto o dal basso, da una posizione assoluta metafisica o etica. *A Dio soltanto la gloria.*

Terminiamo perciò questo omaggio a *Studi di Teologia* con un cordiale augurio e con una citazione di Calvino sulla necessità delle distinzioni epistemologiche:

"Che dunque? La vera penitenza può forse avere consistenza senza la fede? Certamente no. Ma benché non si possano dividere, tuttavia dobbiamo distinguerle. Così come la fede non può essere senza speranza, tuttavia fede e speranza sono cose diverse. Altrettanto la penitenza e la fede. Esse intrattengono un legame indivisibile, ma devono tuttavia essere più congiunte che confuse." (Calvino, *Istituzione* III, 3, 5).

"Acquista la verità e non la vendere, acquista sapienza, istruzione e intelligenza"

(Prv 23,23)

## CHE COSA HO IMPARATO LEGGENDO "STUDI DI TEOLOGIA"

Aldo Moda

### a. A guisa di preludeo

1. Quando, nel 1963, Karl Barth fu insignito del premio Sonning, legato al nome di Soeren Kierkegaard ed alla diffusione del suo pensiero nel mondo, non mancò un certo stupore; era noto a tutti infatti che la presenza del pensatore danese, costante e fortemente ispiratrice all'epoca del *Roemerbrief* (seppure con notevoli riletture e con non indifferenti spostamenti di prospettiva), si era progressivamente affievolita nel seguito della produzione barthiana, fin quasi a spegnersi, al punto che nella monumentale *Kirckliche Dogmatik* sono solo 23 le citazioni e di esse solamente la metà è veramente rilevante; che cosa mai avrebbe detto Barth al momento della consegna? Barth se la cavò brillantemente con un testo breve (come richiesto dall'occasione), dominato da due parole: *Dank und Reverenz*. Io, naturalmente, non sono Barth; la mia esile voce forma uno strano contrasto con la forza che irradia, al di là di tutti i dissensi formulabili, dal suo pensiero e dal suo servizio teologico; e certamente non si può ritrovare nei miei scritti, pur numerosi, l'autorevolezza che ha reso tanto fruttuosa quella teologia e tanto edificante quella predicazione. Sono infatti semplicemente un teologo cattolico con una cerchia limitata di lettori e nemmeno dedito ad un insegnamento accademico (più uno storico che un sistematico, più un recensore che un fornitore di letture originali, più un rielaboratore che un apripista); un teologo cattolico che ha studiato e studia con amore (e spera pure con una qualche fruttuosa intelligenza) il messaggio intenso e interpellante della Riforma; un teologo cattolico che fin dai suoi anni di studio universitario (a Parigi, a Neuchâtel e soprattutto all'*Ecumenical Institute* di Tantur - Gerusalemme) ha incontrato e frequentato anche ambienti evangelicali e che da allora ha prestato attenzione sostenuta, ogni qual volta gli si è presentata l'occasione, con immutata simpatia, a questo mondo soven-

te un poco trascurato e talora persino sommerso da immeritati stereotipi. Per queste ragioni, richiesto dall'amabilità del prof. Pietro Bolognesi, cui mi lega una stima più che decennale (da quando egli dedicò alla mia edizione della barthiana dottrina dell'elezione divina un penetrante studio critico: *La dottrina della predestinazione secondo Karl Barth*, "Studi di teologia" 9, 1986, 233ss.), pur nella coscienza della pochezza della mia testimonianza e delle sussistenti divergenze confessionali, non ho voluto sottrarmi a questa ricorrenza augurale della nuova serie di "Studi di teologia" (e certo non dimentico la prima!); e mi pare giusto ripetere qui le parole di Barth: *Dank und Reverenz*; si tratta infatti di un grazie accompagnato da affettuosa partecipazione, di un omaggio riverente che, più di una disquisizione accademica (da questo punto di vista Luigi Sartori ha detto l'essenziale: Esiste un fondamentalismo cattolico?, "Sdt" 2, 1990/2, 175ss), vuole essere una scorsa ad alcuni testi della rivista, in questo ultimo decennio, per dire che cosa ho imparato da questa lettura. Lo farò raggruppando sotto tre rubriche che, al di là dei contenuti più vari, aiutano, a mio avviso, a cogliere la fisionomia ed il servizio reso dalla rivista.

### b. Un desiderio d'informare

2. Se si usasse ancora il latino, direi che uno dei tratti più evidenti di questo decennio (ma la cosa vale anche per la serie precedente, se solo si pensa, tra i tanti esempi proponibili, a quel numero monografico *La predestinazione nella storia*, così informato e così negletto, che non solo ripropose i termini della controversi arminiana, con grande coraggio per la sua apparente inattuabilità, ma si spinse a darne documentazione rigorosa: 9, 1986/1, 1ss) è certamente quello dell'*erudiri*; etimologicamente l'*eruditio* è assimilabile ad uno svezzamento che non solo fornisce i primi tratti di un sapere, ma ne alimenta con amore il susseguente desiderio; in questo senso c'è da felicitarsi, se ci si scopre annoverabili fra i *rudes* (felici quei *rudes* cui i padri indirizzarono i loro *catechizandis rudibus*, i grandi scolastici le loro *praedicationes*, i riformatori i loro impareggiabili catechismi!), a condizione di avere chi sappia offrire un cibo sostanzioso, capace di far progredire. Nel caso di "Studi di teologia" direi che l'*eruditio* è ora al servizio della memoria storica ed ora al servizio dell'informazione anche minuta, soprattutto là dove vi è stata poca attenzione e documentazione non indifferente rischia di passare inosservata. Un richiamo dunque, adatto a suscitare un desiderio di saperne di più.

3. A servizio della memoria storica innanzitutto, con l'acuta coscienza di riproporre fatti o personaggi più o meno lontani, che tuttavia interpellano fortemente; vicende e persone che ancora lanciano un messaggio che, forse per troppo tempo sopito, è bene ridestare; non quindi una ricerca storica pura e semplice (anche questa certo, e con tutti i crismi necessari!), ma una riproposta in cui vibra l'antica saggezza degli storici; *nostra res agitur*, veramente si tratta di noi, veramente questo deve starci a cuore, veramente con tutto ciò dobbiamo riconoscere un legame e non possiamo esimerci da interrogativi. È quanto illustra in maniera particolarmente consona il numero dedicato a P. Vergerio e il "caso Spiera" (10, 1998/1), ove, prima di un'eccellente documentazione (pp. 58-84: un vero gioiello), Daniele Walker rilegge il "caso Spiera" (di cui ricorre il 450. Anniversario) e le interrogazioni che suscitò, soffermandosi su quella particolarmente elaborata ed emblematica del Vergerio (a 500 anni dalla nascita). "A prima vista - scrive Walker - la vicenda di Francesco Spiera non sembra particolarmente eccezionale. Non fu certamente l'unico eretico nella storia di Cittadella a comparire davanti al tribunale dell'Inquisizione. Pochi anni prima era stato condannato Pietro Speciale, amico di Spiera e nel 1562 fu condannato e giustiziato il frate Bartolomeo Fonzo che avrebbe trascorso i suoi ultimi anni di libertà in quella città. Come tanti altri Spiera scelse di abiurare per evitare una pena maggiore; ma ciò che rese il suo caso singolare, consacrandolo alla storia, fu la sua esperienza successiva: lo stato di prostrazione in cui cadde subito dopo la seconda abiura ed il fatto che i testimoni della sua agonia, personaggi noti del mondo universitario patavino, divulgarono resoconti estremamente dettagliati del caso, dando ad esso una rilevanza internazionale" (p. 12). Del "caso Spiera" si interessarono, oltre ai testimoni delle sue vicende e della sua morte che in certo senso lo crearono, Calvino e Curione, Vermigli e Giulio della Rovere, Gribaldi e Cellario, Siculo e Cockburnus, tutti partendo dalla testimonianza articolata e plurima del Vergerio; fu esso ad aprire un ampio dibattito sulla liceità del nicodemismo (perché nella polemica cinquecentesca, a differenza della storiografia contemporanea, si trattava di affermare o di negare il diritto alla dissimulazione: p. 20s) e delle varie "fughe" che caratterizzano la realtà italiana, venute meno le concrete speranze di riforma (pp. 21ss), dopo il fallimento dei Colloqui di Ratisbona, la disgrazia del Contarini ed il voltafaccia della Serenissima Repubblica (pp. 40ss); fu ancora esso che servì a Vergerio come giustificazione della sua personale vicenda e della sua scelta riformata

(pp. 30ss). Ma divenne emblematico, come mostra la successiva ricezione fino a tutto il Settecento (solo nell'Ottocento vi è un calo d'interesse: p. 53), perché pose, come pochi altri, soprattutto in deciso contrasto con il martirio di Fanino Fanini (p. 21), il problema della necessaria testimonianza cristiana; esso ripropone certo anche (ed in modo ancora una volta drammatico) l'inermità degli sforzi che intendono violare la coscienza altrui, erigendo l'ortodossia in legge, invece di conservarla nella sua ineludibile prospettiva testimoniale (tristissima lezione che ci auguriamo solo più storica); ma in misura non meno grave afferma la necessità di non svendere la verità, quale la si è percepita con retta coscienza. Certo oggi formuleremmo in maniera differente gli interrogativi che i contemporanei vissero di fronte all'apostasia dell' Spiera (p. 18); ma profonde risuonano nella loro intensità le parole di Calvino che richiamano alla serietà della "scuola di Cristo"; e diretta scende nel cuore l'icastica annotazione del Vergerio: "chi ha la cognizione della verità e pecca, negando Gesù Cristo per mediatore, nol può più avere per mediatore" (p. 16). Formuleremmo diversamente anche le questioni allora poste davanti all'indurimento ed alla cosciente disperazione dello Spiera (ed almeno personalmente saremmo meno sensibili alla dottrina della predestinazione come qui espressa); ma non potremmo negare la forte rilevanza di questa dottrina e la sua imprescindibilità; un cristianesimo che cercasse di evitarla nel suo aspetto teologico rinnegherebbe necessariamente se stesso e si condannerebbe a sapienza umana o a semplice visione antropologica, in cui questa dottrina cardine diventa incomprendibile e perciò inevitabilmente evaquata. Forse allora vi fu chi troppo calcò la mano sul giudizio divino e trasformò il caso Spiera in simbolo di riprovazione (p. 51; tale d'altronde era stata la più volte dichiarata lettura data dallo stesso Spiera : p. 19), senza tenere conto di tutti i fatti (come già annotava verso la fine del Cinquecento W. Perkins: p. 50); trattando del giudizio di Dio bisogna sempre aggiungere la fiducia nella misericordia (così già Cockburnus: p. 29s), anche là dove tale predicazione pare inefficace (e nel caso di Spiera fu lo stesso Vergerio ad essere il consolatore, apparentemente inutile: pp. 16, 33) ed il fatto che, teste il Vermigli, "nessuno può trovare nella Scrittura evidenza della propria dannazione" (p. 17); però l'appello alla misericordia non deve onnubliare la gravità del peccato e l'esistenza di un giusto giudizio divino (p. 30). Spiera chiuse le orecchie alla misericordia divina; la sua apostasia gli parve rinnegamento indicibile; se nessuno può dire l'ultima

parola sulla sua riprovazione, il suo caso ha però tutti i tratti di un grave giudizio di Dio. Così lo vissero i contemporanei; "specchiatevi nel severo giudizio di quello rinnegatore di Padova, morto disperato", ammonisce Calvino (p. 21); e con tutte le precauzioni che abbiamo imparato a porre, parola da non sottovalutare. Non lo fece il Vergerio, per cui la triste fine di Spiera fu decisiva in merito alla svolta della sua esistenza; lo testimonia lui stesso a Cellario (p. 36s); e sono pagine forti, prospettiche alle decisioni di Spiera, in cui rifulge la necessità di servire la verità (p. 37).

4. A servizio dell'informazione in secondo luogo; si dovrebbero addurre numerosi esempi; qui ne basteranno semplicemente tre. Innanzitutto il bellissimo fascicolo dedicato a *Herman Dooyeweerd* nel centenario della nascita (6, 1994/2, 101-201); senza nascondere interrogativi anche forti (P. Bolognesi da un punto di vista teologico: pp. 101s e J.D. Denegerink da un punto di vista filosofico: pp. 119s), siamo confrontati con un testo molto ricco, tradotto per la prima volta in italiano (*Il nuovo compito di una filosofia cristiana*: pp. 112-198) che non può lasciare indifferenti (ed è anche l'unico contributo in italiano, almeno a nostra conoscenza); e che può riaprire un dibattito ormai troppo unilateralmente indirizzato, anche aiutandosi con la bibliografia essenziale recensita (pp. 199ss). Quasi sconosciuto in Italia, malgrado il forte impatto internazionale, Dooyeweerd è infatti un autore che ha legato il suo nome ad una "visione teoretica della struttura fondamentale ed integrale della nostra esperienza" (p. 187), perseguita mediante un'idea trascendentale (che si divarica in tre direzioni), cioè "un concetto - limite per mezzo del quale il pensiero filosofico si dirige verso i suoi necessari presupposti" (p. 188) e "la natura concentrica dell'io pensante trova la sua espressione teorica" (p. 189). Dooyeweerd rifiuta "la sedicente autonomia del pensiero filosofico" (p. 121); il pensiero umano non dipende infatti dalla ragione come se fosse una sua occasione; dipende invece intrinsecamente da un motivo religioso di base che lo governa e che Dooyeweerd denomina idea trascendentale di legge. Vediamo la sintesi data dall'autore stesso: "siamo partiti dalla struttura antitetica del pensiero teoretico, in virtù della quale esso dissocia i vari aspetti o modi di esperienza e li oppone tra di loro. A proposito di questa struttura antitetica, abbiamo constatato in primo luogo che il pensiero teorico presuppone un legame intermodale tra questi diversi modi di esperienza, legame garantito

dal tempo integrale, vale a dire il tempo senza astrazione di alcuno dei suoi aspetti o modalità. Abbiamo in seguito osservato la sintesi teorica per mezzo della quale siamo costretti a formarci un concetto logico degli aspetti non-logici dell'esperienza. Abbiamo stabilito che questa sintesi presuppone un punto di riferimento centrale, un'unità di radice della nostra coscienza, cioè l'io. Riflettendo su questa seconda condizione, abbiamo visto che questo io centrale ha necessariamente natura religiosa in quanto implica la sua relazione centrale con gli altri io e la sua direzione verso la sua, vera o presunta, origine assoluta. Questo implica la terza condizione necessaria della filosofia. E' il motivo religioso, come vero punto di partenza del pensiero filosofico, in cui si esprime questa doppia relazione centrale dell'io con tutti gli altri io e con l'origine assoluta. Ora la funzione essenziale delle idee trascendentali del pensiero filosofico è dirigere tale pensiero in modo concentrico verso questi presupposti, cioè vero il mutuo legame dei diversi aspetti dell'esperienza, la loro unità radicale, la loro origine assoluta" (p. 188s). Dooyeweerd parte da una dipendenza fondamentale e questa dipendenza (che è anche interdipendenza) è il senso di ogni essere umano: "il senso è l'essere di ogni esistente creaturale, anche la maniera d'essere dell'io, e possiede una radice religiosa ed un'origine divina" (p. 114). Questa dipendenza fondamentale è illuminata dal messaggio biblico; questo nella teologia assume a tema; qui invece, nella filosofia, assume a "motivo religioso", a "idea trascendentale", a legge strutturante del pensiero. Dengerink ha riassunto egregiamente le tre domande con relative risposte che tracciano il cammino. "1. Qual è l'Origine della totalità e della diversità modale del nostro universo quanto alla legge cosmica e quanto al suo correlato e cioè ciò che è soggetto alla legge cosmica? Risposta: la volontà sovrana di Dio Creatore che si è rivelato in Cristo. 2. Qual è la totalità di senso di tutti gli aspetti dell'ordine cosmico, la loro unità sopratemporale dietro ad ogni diversità modale? Risposta: quanto alla legge l'esigenza, fondata nella sovranità di Dio, dell'amore e del servizio di Dio e delle nostre co-creature con tutto il nostro cuore. Quanto a ciò che è soggetto alla legge: la radice religiosa e nuova in Cristo (in chi nulla dell'universo creato sarà veramente perduto), in sottomissione alla legge divina nella sua pienezza. 3. Qual è la mutua realtà degli aspetti modali della realtà? Risposta: mutualmente irriducibili e tuttavia funzionanti nella coerenza cosmica universale, come ordinata nell'ordine divino, cosmico, temporale, nell'ordine

cosmico del tempo" (p. 116). E' facile arguire come questa "filosofia cristiana" (riformata) scontenti un po' tutti; i filosofi parleranno facilmente di una criptoteologia; i teologi per parte loro resteranno diffidenti e denunceranno insopportabili riduzioni. Dooyeweerd, seppure risenta del clima olandese in cui si è formata la sua produzione, ha però, almeno due grandi meriti: innanzitutto riconduce la ragione alle sue reali dimensioni, mostrandola nella sua dipendenza e complessità; in secondo luogo ricorda che la fede non è un grido irrazionale, ma un'esperienza fondamentale cui, certo nei limiti di una riflessione di pensiero, è possibile ascrivere una struttura razionale, a condizione di conservare a questo termine le interconnessioni modali che animano l'idea trascendentale di legge - referenza. Il pensiero di Dooyeweerd richiama inevitabilmente quello di *Cornelius Van Til* cui è dedicato un altro fascicolo (7, 1995/1) con un bel testo del teologo olandese (*Il mio credo*: pp. 21-48); W. Edgar traccia autorevolmente un cammino (pp. 5-20); P. Bolognesi ne dice l'attualità (pp. 1ss). Van Til richiama, nella storia del pensiero e del metodo apologetico che ha inteso illustrare con un'opera immensa (pp. 49-52), il "presupposizionalismo"; noi non dobbiamo insistere sull'accessibilità di prove e di dati in favore del cristianesimo ("evidenzialismo", così caro all'apologetica di Princeton); dobbiamo piuttosto cogliere alcuni paradigmi, alcune cornici di pensiero, alcune regole del gioco (cioè alcuni "presupposti") che dettano ed aiutano il nostro cammino euristico. Prima di ricorrere a prove e a dati, "è necessario definire alcuni elementi epistemologici e storiografici in grado di dare significato alle argomentazioni" (p. 12); è necessario "mettere a nudo a priori le condizioni stesse della comprensione" (p. 14); e questa condizione trascendentale si pone nel "seme della religione che abita tutti gli uomini" (p. 16). Questo presupposizionalismo trascendentale non è però neutro; esige una risposta che ha carattere preteoretico; e tale risposta per Van Til è la fede che (come ha insegnato Dooyeweerd) mostra chiaramente come non vi sia alcuna sfera della vita terrestre che si possa conservare come asilo per la nostra autonomia nei confronti del Creatore (p. 14). Il presupposizionalismo non esclude il dialogo; lo vuole però radicato in un punto di partenza ben saldo, in "una visione del mondo secondo cui tutto parte da Dio e dalla sua rivelazione" (p. 14); vuole escluso "ogni schema che abbia a che fare con la teologia naturale", poiché ci si illude in questo modo di edificare prescindendo dalla rivelazione (p. 16). Van Til ripropone la tesi di Dooyeweerd: "la

nostra conoscenza dipende da quella di Dio e non è autonoma" (p. 17); non stupisce perciò che si stato criticato come fideista dagli uni (p. 15) o come troppo incline alla ragione dagli altri (p. 18); ma è certo, malgrado tutti i dissensi, che il suo appello ai paradigmi interpella anche oggi, anzi, come mostra Edgar, forse ancora di più oggi, in epoca di decostruzionismo, affinché la Parola veramente parli (p. 19s; cfr p. 15). Dooyeweerd e Van Til richiamano il pensiero di *John M. Frame*, cui Matteo Clemente dedica alcune pagine preziose (*Per un'apologetica*, "Sdt" 6, 1995/1, 53-60) in occasione di una recente pubblicazione. Frame rifiuta "l'idea della possibilità-opportunità di un discorso neutrale col non-credente, assumendo i criteri di quest'ultimo, piuttosto che quelli che fornisce la Scrittura" (p. 54); parimenti sa che "l'apologetica non può mai costruire il fondamento su cui poggia la fede" (p. 56); la sua posizione può essere così sintetizzata: "Da un lato il cristianesimo è una filosofia dal momento che fornisce una visione complessiva della realtà; in quanto tale esso compete con tutte le altre filosofie ed affronta il problema della metafisica, della epistemologia e dell'etica. Dall'altro lato il cristianesimo è l'annuncio dell'Evangelo di Dio e l'apologetica deve essere sempre pronto a presentarlo, dal momento che è ciò di cui ha maggiormente necessità l'interlocutore" (p. 57). E "queste sono le verità basilari che secondo Frame caratterizzano la visione cristiana del mondo: l'idea di un Dio personale ed assoluto, il rapporto Creatore-creatura, la sovranità di un Dio e la Trinità. Ognuna di esse serve a chiarire alcuni concetti filosofici fondamentali: il rapporto fra personale e impersonale per quanto attiene alla origine del mondo; la trascendenza e l'immanenza per quanto attiene l'Essere e l'agire di Dio nel creato; il problema dell'uno e del molteplice" (p. 58).

5. Ma l'informazione è anche più modesta, sebbene non meno preziosa; vorrei soffermarmi su tanti testi; mi limiterò a ricordarne solo alcuni, importanti, che sono assai poco conosciuti in Italia e che meritano invece riflessione, partecipazione, discussione (e naturalmente pure adattamenti). Innanzitutto la dichiarazione del Colloquio di Willowbank (1989) riguardante *La salvezza del popolo ebraico* (3, 1991/2, 249-259: un testo in cui compare il fior fiore del mondo evangelicale), che si apre con parole nettissime: "Tutti i cristiani debbono riconoscere l'immenso debito di gratitudine che hanno verso il popolo ebraico. L'Evangelo è infatti la buona novella che Gesù è il Cristo, il Messia ebraico promesso da tempo; attraverso la sua vita, la sua morte e la sua

resurrezione Egli salva dal peccato e dalle sue conseguenze. Coloro che l'adorano come loro divino Signore e Salvatore hanno dunque ricevuto, attraverso il popolo ebraico, il dono più prezioso fatto da Dio" (p. 249). E' una dichiarazione forte e non retorica, che sa affrontare, senza eluderli, nodi centrali: il piano divino per gli ebrei; il dovere cristiano dell'evangelizzazione (p. 257s); le relazioni fra ebrei e cristiani; il rifiuto di ogni forma di antisemitismo (p. 249s); il diritto "ad una patria con frontiere sicure" e ad una "giusta pace" (p. 259; cfr p. 250). In secondo luogo due testi, d'importanza diversa, che toccano questioni etiche: la *Dichiarazione di Chicago* del 1986 che è una rassegna che tocca sia i problemi concernenti i fondamenti dell'etica biblica e sia i singoli temi pastorali di maggiore incidenza: il carattere sacro della vita umana, il matrimonio e la famiglia, divorzio e nuove nozze, deviazioni sessuali. lo stato sotto la signoria di Dio, la legge e la giustizia, la guerra, discriminazioni e diritti dell'uomo, l'economia, il lavoro e il tempo libero, la ricchezza e la povertà, la cura di ciò che ci circonda (3, 1991/1, 89-112) e *Il Manifesto del Regno*, documento redatto nel 1988 da alcuni responsabili delle "assemblee dei fratelli" della Nuova Zelanda, "dichiarazione che riguarda il Regno di Dio come espressione del dominio e del governo di Dio su tutta la vita, individuale e collettiva, privata e pubblica" (3, 1991/1, 113-125). In terzo luogo una presentazione, da parte di uno dei responsabili, Demetrio Amadeo, di un partito, *Patto cristiano*, che intende ispirarsi agli ideali evangelicali (7, 1995/2, 182-185); alla radice di una solida riflessione politica deve esserci la parola di Dio con la sua normatività per la vita umana; ogni conoscenza umana ha le sue radici nella fede ed ogni aspetto della vita deve essere riformato secondo un'ottica cristiana (così sviluppa P. Colombo recensendo una recente miscelanea in memoria di B. Zylstra, il cui pensiero è stato fortemente ispirato da Dooyeweerd: 7, 1995/2, 186-190). Ma oltre a questa documentazione preziosa, la rivista rende un grande servizio all'informazione con apposite bibliografie tematiche (la collana dell'editrice francese Sator "Alliance" o la collana biblica di Vaux-sur-Seine che così bene danno il polso dei movimenti evangelicali: 2, 1990/2, 223-228; la rassegna veramente utile sull'etica: 3, 1991/1, 126-129; la selezione di riviste teologiche evangeliche: 4, 1992/2, 180-186; il piccolo glossario islamico: 5, 1993/2, 180s) e con le recensioni, brevi e curate (solo chi pratica questo lavoro umile e dimesso sa quanto effettivamente costosi), che talora si ampliano a studi critici sempre ben calibrati.

### c. Un'esigenza di testimonianza forte

6. L'informazione è nettamente finalizzata alla testimonianza cristiana, in termini semplici, forti, talora persino squadriati; il cristiano non può nascondere la missione di evangelizzazione che gli è stata affidata; né può celare la luce sotto orpelli ed accomodamenti. Potrebbe sembrare un discorso stantio, se non vi fosse alla radice lo sforzo di *eruditio* multiforme cui abbiamo reso attenti; così com'è formulato è piuttosto un discorso che vuole mettere *solide fundamenta*, senza iattanze certo, ma pure senza timori reverenziali indebiti; un discorso di *edificazione* nel senso etimologico del termine, di *costruzione* consapevole ed efficace, di *proposta* che si vuole *servizio autentico della parola*. La rivista porta d'altronde un esergo inequivocabile: "acquista la verità e non la vendere"; e più oltre si può leggere che "lo scopo dell'Istituto di formazione evangelica e documentazione è di promuovere e svolgere attività che contribuiscano a formare e ad orientare una coscienza specificatamente evangelica in tutte le sfere dell'esistenza umana; in obbedienza al mandato divino, esso crede che ogni indagine debba essere orientata dal timore di Dio in accordo con l'autorità sovrana della Sua Parola e alla sola gloria di Dio". Se usassimo nuovamente il latino, parleremmo qui di *pietas*; alla Parola di Dio deve corrispondere l'umile, eppure forte, risposta; alla forza della grazia non deve mancare il movimento riconoscente che è suscitato nell'uomo.

7. Prendiamo come prima illustrazione il fascicolo *Fondamentalisti ed evangelici* (2, 1990/2, 129-228). Quivi, dopo una scorsa a talune manifestazioni attuali (il fenomeno dei televangelisti; fondamentalismo e mass-media in Italia; una rilettura del fondamentalismo su basi psicologiche, ove si ha pure un interessante schizzo delle correnti americane), P. Bolognesi si sforza di caratterizzare *il fondamento della fede evangelica* (pp. 209-220) con tre grandi direzioni d'indagine. La prima: "La questione delle fondamenta è per noi una questione vitale. Essa tocca la nostra stessa coscienza e le radici stesse della nostra persona. La nostra ottica esclude in modo radicale la relativizzazione o un rifiuto delle fondamenta stesse. Impossibile dirsi evangelici e snobbare, trascurare o ignorare le fondamenta. Essere evangelici vuol dire riconoscere una base autentica per collocarsi su di essa sia per quel che concerne il proprio pensiero che la propria esistenza. L'identità evangelica esiste là dove si dichiara un vero fondamento. Così oggi il cristiano sa e dice ciò su cui si

fonda la propria esistenza, anche se si deve registrare una crisi delle fondamenta come non mai nel passato" (p. 211s). La seconda: "in un mondo di relativismi esistono delle certezze. E' vero che gli assoluti di Dio sorprendono, ma è anche vero che la fede autentica si attacca ad essi. Essa vi trova il fondamento pienamente sufficiente. Come dice Lutero: "Lo Spirito non è scettico, egli non ha inciso nei nostri cuori dei dubbi, né delle opinioni soggettive, ma delle affermazioni sicure più forti della nostra vita e di tutta la nostra esperienza". E Calvino: "un uomo è senza certezza; allora vuol dire che la Parola di Dio non ha in lui l'autorità che deve avere". Il Cristo rivelato nella Scrittura, resa efficace dallo Spirito, può veramente e sicuramente dare fondamenta alla vita umana" (p. 216s). La terza: "*Sola Scriptura*. La Scrittura si autoafferma, perché lo Spirito che l'ha ispirata ha anche la capacità di suscitare fiducia nei confronti di essa. E poiché essa ha autorità, essa sarà interpretata non tanto secondo i canoni della mediocrità dominante in un dato tempo, né secondo il parere di una certa maggioranza, ma secondo l'analogia della Scrittura" (p. 215). Per parte sua J.S. Oldfield ribadisce queste direzioni con un percorso storico (*Il fondamentalismo in un'ottica evangelica*: pp. 131-149); il saggio mette acutamente in luce il sorgere di quel fenomeno che fu chiamato "fondamentalismo" (non senza forti resistenze, come indica l'analisi del Packer: p. 145ss), le distorsioni avvenute (pp. 139ss) fino al sorgere del neofondamentalismo con il suo accento posto sul separatismo (e sono analisi forti che provengono dagli stessi ambienti fondamentalisti: pp. 142ss), il duro giudizio che deve essere reiterato su tali devianze (pp. 145ss); ma anche come tutto ciò non elida il problema delle fondamenta, che vive esattamente nel fondamentalismo degli inizi e nei movimenti evangelicali (p. 145). A conclusione il fascicolo pone alcune *tesine su fondamentalismo e neofondamentalismo* (p. 221s). Ne stralciamo tre. "Il fondamentalismo rappresentò una reazione nei confronti di quelle tendenze teologiche che assumevano l'autonomia della scienza critica quale presupposto del proprio lavoro e si ponevano quindi quali giudici del canone biblico" (p. 221). "Il fondamentalismo, dopo aver raggiunto il suo apice nel 1925, entrò in crisi e sfociò in due filoni. Uno cercò di mantenere le basi conservatrici bibliche in una cultura in evoluzione e finì per essere quel che è noto come *evangelicalismo*, l'altro si rinchiuse nei particolari dell'ermeneutica dispensazionalista che fu poi definito *neofondamentalismo*" (p. 221). "Il neofondamentalismo, per la

sua tendenza ad individuare nei testi elementi particolari cui aggrapparsi in maniera rigida, non rispetta sempre in modo adeguato la totalità della rivelazione. Ne risulta sovente una lettura frammentaria e prevalentemente astorica che vanifica la buona intenzione di rispettare l'autorità della Scrittura" (p. 222). E la conclusione: "La riflessione sul fondamentalismo induce ad interrogarsi se sia possibile ed opportuno delineare oggi il bagaglio della fede apostolica fondamentale, arricchito da ciò che Dio ha fatto comprendere al suo popolo nel corso del tempo fino ad oggi" (p. 222). Queste sono le esigenze forti dell'evangelicalismo.

8. Un altro fascicolo, *Modernità e postmodernità* (8, 1997/1, 1-101), è ugualmente importante; sia per il contributo di Leonardo De Chirico (*L'evangelismo tra crisi della modernità e sfida della postmodernità*: pp. 3-52) e sia l'articolo saggio di Kevin Vanhoozer (*Il mondo messo bene in scena? Teologia, cultura ed ermeneutica*: pp. 53-88) offrono un quadro impressionante per l'analisi molto chiara, per gli autori messi in opera (taluni poco praticati, eppure quanto arricchenti!), per le piste aperte in forma non corriva; anche la disamina critica che M. Clemente fa di una recente pubblicazione di Don Carson (in maniera sovente prospettica: pp. 97-101) aggiunge elementi non piccoli. Spetta però anche qui a P. Bolognesi l'illustrazione teoretica, partendo dall'esempio di Daniele (*Religione e cultura*: pp. 89-96). Tre citazioni: "Tra Dio e gli idoli non v'è composizione lecita e questi giovani (Daniele e i suoi compagni deportati a Babilonia) sono disciplinati a discernere la volontà di Dio. Accettano l'educazione di Nebucadnesar per "servire il re", ma non la contaminazione per continuare ad onorare Dio. Sono pronti a condividere la storia di Babilonia, ma non ad abdicare alla loro storia; sono pronti a pagare un tributo a Nabucadnesar, ma non a rompere il patto col Dio dei padri; sono pronti a dire "sì" a certe cose, ma sono altresì pronti ad opporre ad altre un netto rifiuto" (p. 93). "Ma si noti, quella dei servi di Dio non è sottocultura. "Non se ne trovò alcuno che fosse come Daniele, Hanania, Mishael e Azaria". Sembra così che si debba cogliere una relazione diretta tra fedeltà a Dio e sapienza, tra ubbidienza agli insegnamenti di Dio e riconoscimento della loro superiorità. Dio non è rifugio per l'ignoranza, ma sorgente della sapienza" (p. 94; l'ultima frase dovrebbe essere scritta dovunque!). "*Gratia intra naturam*. La grazia trasforma dall'interno il mondo della cultura. Tra il terreno occupa-

to da Satana ed il regno di Dio non vi è terreno neutrale. Se tutta la cultura è marcata dal peccato, dovrà essere trasformata dall'opera di Dio. Questa impostazione è associata alla visione riformata. Secondo quest'ottica la fede cristiana deve penetrare le varie realtà naturali e culturali per redimerle e trasformarle in accordo con la volontà di Dio. Il termine privilegiato è quello di riforma. Bisogna riformare le distorsioni causate dal peccato e siccome nulla deve essere considerato autonomo nei confronti di Dio tutto deve essere ricondotto all'ubbidienza di Dio" (p. 95s). E la conclusione: "la domanda che si fa strada con prepotenza anche per i cristiani del tempo attuale è proprio quella di una loro reale specificità e quindi la loro effettiva capacità di confrontarsi con la cultura" (p. 96).

9. Un ultimo esempio è dato dal fascicolo *La predicazione biblica* (6, 1994/1 1-85) che comporta anche tracce di predicazione, di cui abbiamo ammirato la sodezza e la profondità. Senza far torto alla ricchissima conversazione di H. Jones (*La predicazione biblica*: pp. 3-25: la Bibbia e la predicazione; la Chiesa e la predicazione, ove si sottolinea con forza che la chiesa è il risultato della predicazione e che senza una corretta predicazione il cristianesimo entra in crisi profonda; lo Spirito Santo e la predicazione) dove apprendiamo che "ogni vera predicazione della Parola di Dio scritta, deve portare l'ascoltatore a rivolgere il suo sguardo alla Parola di Dio incarnata" (p. 10) ed all'appassionato intervento di G. Borelli (*La predicazione al tempo della Riforma*: pp. 26-36 ove efficacemente si delinea come la teologia torni ad essere eminentemente esegesi: p. 34), siamo stati colpiti dal contributo di D. Macleod (*La predicazione e la teologia sistematica*: pp. 37-67), soprattutto per il costante e strutturante riferimento alle confessioni di fede e ai catechismi. "I credi e le confessioni costituiscono per il predicatore un mezzo di notevole valore per discernere l'importanza delle varie dottrine. Egli deve saper essere fermo nelle cose principali, precisando che le cose principali non dovranno essere le dottrine che amiamo maggiormente e quelle che abbiamo più approfondite. Esse devono essere invece costituite da quelle contenute nelle nostre confessioni e nei nostri catechismi, dottrine sulle quali c'è la piena comunione dei santi e che il giudizio deliberato della chiesa considera non negoziabili" (p. 65). La predicazione oggi è una sfida, ricorda P. Bolognesi (*La predicazione e la cura pastorale*: pp. 68-80): "la società attuale (infatti) prova un profondo

disagio a proposito della verità. Una volta tutto sembrava più facile, semplice e definito una volta per tutte. Da un lato la luce e dall'altro l'oscurità; da un lato la verità e dall'altro l'errore. Oggi non è più così. Le antinomie non sembrano più così nette e schematiche. I confini stessi del sapere appaiono più vasti e al tempo stesso più vaghi" (p. 73); oggi "domina il balbettio del dubbio" (p. 73). Si vive in un'epoca di frammentazione; non si valutano le conseguenze di quel disorientamento che caratterizza l'epistemologia moderna circa l'idea di verità; ci si accomoda su posizioni di relativismo più o meno assoluto. Tutto infatti è relativo per quanto attiene la verità conoscibile e conosciuta; la parola si muove su rimandi parziali e ben ritagliati; solo la libertà sembra qualcosa di assoluto, di irrestringibile, di fondamentale. Oggi si vive lo schema libertà-verità-parola ed anche alla Parola è riservato questo trattamento; sarebbe ora di raddrizzare lo schema in "prima la Parola, quindi la verità, infine la libertà" (p. 75); il cristianesimo non può farne a meno, malgrado ogni inattualità. "La chiesa è quello che è perché Dio le ha rivolto una santa chiamata: Essa è quello che è, perché Dio ha preso l'iniziativa di farsi conoscere. Perché nel silenzio dell'inizio è stata pronunciata una parola. Una parola tale da offrire una base globale per l'intera esistenza umana. Noi viviamo in un universo sempre più simbolico e sempre meno verbale, ma Dio non ha cambiato. La Parola è ancora essenziale. La predicazione fa oggi problema, proprio perché con essa si dovrebbe assumere un punto di partenza diverso da quello che viene generalmente presupposto. Alla predicazione sono associati interrogativi molto profondi proprio perché il punto di partenza non sono Dio e la sua Parola, ma l'uomo e la sua presunta libertà. La Scrittura sottolinea invece che la Parola è qualcosa di assolutamente primario e globale" (p. 76). Nella chiesa la Parola deve vivere nella sua autorevolezza, nella sua primazialità, nella sua globalità. Solo così genera la verità. Solo così vive la libertà. "Prima la parola, poi la verità, quindi la libertà. Queste dimensioni sono strettamente unite e unite nell'unico modo legittimo. La libertà è il punto di arrivo, non il punto di partenza! La libertà non fonda. E' solo conseguenza. Essa è possibile solo nella verità. La verità rende liberi se proviene dalla Parola del Dio rivelato. Solo la Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, può affrancare dalla schiavitù del peccato e rendere finalmente liberi per la sua gloria" (p. 80). Solo così la Parola sarà per tutti anche consolazione.

#### d. Un solido impegno di chiarificazione

10. "E' meglio una disputa intentata in nome della fedeltà alla fede che una concordia fondata sulla reticenza" (PG 35; 735); sono parole di Gregorio Nazanziano che possono essere elette a caratterizzare la terza prospettiva della rivista; in ogni pagina si assiste infatti ad un *dialogo*, in cui le differenze non sono taciute e i contrasti non sono artificialmente sopiti. Etimologicamente il dialogo è confronto, accettazione sincera dell'alterità, preservazione ed esibizione della propria identità in una mostrazione che non diventa mai ostentazione. *Dià-lògos*: una parola che trapassa in scambio e così in reciproco arricchimento. La chiave di questo processo i maestri medioevali l'individuano nel termine *contra*, che anima le loro *quaestiones* e le loro *disputationes*; un *contra* che non è affatto *adversus*; un *contra* che è piuttosto indicazione di un sentiero che per chiarezza si rapporta ad un altro giudicato aporetico o impercorribile, ma che pure non esclude, anzi implica (e già lo avevano rilevato efficacemente Cusano, Erasmo, Grozio) la ricerca di una superiore *concordia*. Il rispetto doveroso non esclude il dissenso altrettanto doveroso; mimetizzarsi non serve a nulla; occorre invece l'umile coraggio della testimonianza del dire la *propria* percezione della verità.

11. Esibire la propria identità. E' quanto fa senza tentennamenti il contributo di A. Ramirez (*Prospettive unitarie dell'evangelismo radicale italiano*: 4, 1992/2, 127-134) dove si elencano i lineamenti teologici irrinunciabili (p. 130) ed i conseguenti progetti di evangelizzazione (espressi dalle assemblee di Losanna, 1974 e di Manila, 1989), non facilmente conciliabili con le prospettive tipiche del Consiglio Ecumenico delle Chiese (almeno a partire dall'assemblea di Nairobi, 1975), ritenuto troppo falsato in una scelta di fede che "ha senso solo se si concreta in un impegno di natura sociopolitica" (p. 131) e troppo incline a compromessi con il cattolicesimo (di cui è portato ad esempio il documento di Lima: p. 133). Ad esso ha idealmente eco, seppure con tonalità e prospettive differenti, J. Terino quando discute, con finezza e passione, le critiche, divenute celeberrime, del *Fundamentalism* di James Barr (*Reazioni liberali al fondamentalismo*: 2, 1990/2, 183-208); questa recensione particolarmente ampia è un esempio di critica e di autocritica, di vero *dia-logo*, in cui si accettano non pochi rilievi, si denunciano errori e distorsio-

ni storiche, si invita ad un reale interscambio; ma anche non si esita ad affermare la giustezza delle posizioni fondamentaliste. "Il fondamentalismo ortodosso non ha tendenze ereticali né settarie. La sua sobrietà intellettuale, riflessa anche nell'esperienza di fede, dimostra un atteggiamento riverente e di dipendenza nei confronti della Scrittura, fattori che mancano nell'ambito liberale. Se sociologicamente e teologicamente esso è un organismo sano, al suo interno vengono ospitati però dei fenomeni patologici. Barr afferma coraggiosamente che il fondamentalismo è, nella sua interezza, un fenomeno patologico del cristianesimo e che i veri eredi della Riforma (e quindi anche della Chiesa antica e delle Scritture) sono in realtà i depositari della tradizione liberale, il cui denominatore comune pare sia l'incertezza dogmatica e un'apertura verso il futuro. Ma se il fondamentalismo è davvero un'escrescenza patologica, come dice il noto professore di Oxford, è difficile comprendere l'attenzione critica e teologica da lui rivolta al fenomeno e il riconoscimento di sobrietà che conferisce ai suoi esponenti" (p. 207). Tentare un incontro dialettico fra fondamentalismo e liberalismo teologico è pressoché impossibile. "I due orizzonti non troveranno mai una sintesi, perché è incompatibile il loro punto di partenza. Al di sopra delle motivazioni psicologiche e sociologiche più o meno valide, la fondamentale eterogeneità tra i due mondi, che pure si avvalgono di comuni strumenti di lavoro, spiega la forte ed irrazionale avversione dell'ambiente illuminato liberale nei confronti dell'altro, il cui appellativo è divenuto per necessità storica sinonimo di grettezza mentale. Da tempo il fondamentalismo prende atto delle critiche liberali; da questa riflessione esse ne uscirà arricchito, anche se ferito e umiliato, per concentrare ancora la sua attenzione sui pilastri della fede. D'altro canto, il cumulo complessivo di critiche rivolte al mondo intellettuale fondamentalista tradisce l'incertezza epistemologica e la mancanza di un criterio unitario di riflessione da parte liberale" (p. 184s). Sono in gioco vari elementi (nella questione del metodo storico-critico "le implicazioni da trarre dalla corrispondenza perfetta tra parola di Dio e parola umana, tra verità e testimonianza, parola ed evento, senso e significato": p. 188; nella questione del valore teologico della Scrittura il problema dell'inerranza, dove si deve affermare con la confessione di Westminster che "l'intera Scrittura è autorevole ed infallibile non perché corrisponde alla nozione di inerranza (che si può avere), ma perché è attestata dallo Spirito Santo sia internamente che nel cuore del credente": p. 197; nella

questione dell'autorità teologica della Scrittura dove più acuto si pone il problema ermeneutico: p. 199 e dove non sono mancate deviazioni neofondamentaliste: pp. 201ss, dove "la Bibbia diviene garanzia di verità per sancire le esperienze religiose": p. 203; nella questione della presenza del miracolo nella Scrittura e della sua retta interpretazione conservando però la sintonia con gli autori biblici, "per i quali la storia e la natura sono sempre aperte all'intervento del miracolo": p. 205; la questione dell'impronta culturale che regge i due mondi infine, tutt'altro che irrilevante, poiché consente di chiarire che "pur essendo fenomenicamente deboli e venendo percepite con i sensi e conosciute dall'intelletto secondo le categorie spazio-temporali, la Scrittura si impongono alla ragione per collocarla all'inizio della riflessione ermeneutica in posizione di dipendenza e di oggetto": p. 206s. Ma dirimente resta il rapporto con la Scrittura. "Sebbene manchi una riflessione teologica approfondita, che coinvolga l'ermeneutica, le radici del fondamentalismo sono sane, trovandosi nella tradizione ortodossa. Purtroppo la stessa cosa non può dirsi per il liberalismo, il quale si pone in un rapporto di discontinuità e di eterogeneità con la tradizione cristiana antica e riformata. L'uniformità ecclesiale fra fondamentalismo e liberalismo è liturgica e storica, non di contenuti. La questione più o meno valida della inerranza è una cortina fumogena con cui i liberali nascondono i veri motivi del loro disaccordo: le Scritture non sono, in ultima analisi, autorevoli per loro, perché ritengono di poter sfuggire al loro verdetto teologico" (p. 200s). Queste tematiche riemergono nella presentazione critica che Pietro Bolognesi ha dato di un libricino recente di J.D. Kraege (*Per un dialogo*: 7, 1995/1, 61-66); anche Kraege propone numerose piste; ma Bolognesi ne sceglie tre relative alla dottrina della chiesa, della salvezza e della Scrittura. Kraege rimprovera agli evangelici "una certa rigidità nella loro comprensione della fede e quindi una tendenza all'esclusivismo" (p. 61); cosa non corrisponde al vero poiché fra gli evangelici vi sono sì chiese di professanti che praticano solo il battesimo degli adulti, ma anche chiese di popolo che praticano il pedobattismo; vi è qui una certa approssimazione, perché l'essere chiesa di professanti "non è mai stata posta come questione discriminante per essere considerati evangelici" (p. 62). Kraege rimprovera agli evangelici "l'eccessivo accento posto sulla fede a scapito della grazia" (p. 62); ma così facendo mostra di avere un'idea inadeguata sia della fede (il *sola gratia* è per i Riformatori "la salvezza per grazia" e non

qualcosa di impreciso, diffuso e universale”: p. 63), sia del loro rapporto (l’accesso alla grazia è associato alla fede, anche se quest’ultima non costituisce un atto meritorio”: p. 63); la fede “non è una possibilità dell’esistenza, ma ciò che la qualifica in maniera inalienabile. Per questo si ha fede in Dio o si ha fede negli idoli” (p. 63). Ma ciò che costituisce la radice del dissenso di Kraege è la questione della Scrittura; “egli non riconosce alla Scrittura l’autorità e la chiarezza che le riconoscevano Lutero e Calvino; egli pensa che con la propria intelligenza l’uomo debba fare la cernita tra ciò che è ispirato da Dio e ciò che nella Bibbia è semplicemente umano” (p. 64); ma così facendo non si cerca forse una “garanzia” al di fuori del Dio rivelato e non ci si sottrae forse “alle condizioni che la stessa autopresentazione della Bibbia pone all’interpretazione”? (p. 64). E’ questo un punto cruciale; si trova in ogni pubblicazione e più volte è risuonato in opere che hanno avuto grande impatto; Bolognesi ha il pregio di offrire una puntualizzazione, certo di parte, ma forte, oggettiva, appassionatamente dialogica.

12. Confrontarsi con i problemi emergenti è un’altra delle richieste del dialogo. Dovremmo qui rammentare i fascicoli dedicati alle questioni etiche (*Fondamenta per l’etica* con l’importante contributo di P. Bolognesi sul ruolo “impossibile” dell’etica: 3, 1991/1; *Etica e medicina* ove troviamo saggi illuminanti sulla bioetica, l’eutanasia e il suicidio; 4, 1992/1; *La malattia secondo la Bibbia*, con tra l’altro un buon articolo sull’AIDS; 7, 1996/2), alla visione cristiana dello stato, che coinvolge anche un’etica dell’economia (*Dio e Cesare*: 7, 1995/2), ai problemi legati all’educazione ed alla scuola (*Bibbia e scuola*: 5, 1993/1 con un eccellente intervento di Van Til) ed altro ancora. Preferiamo toccare tre differenti questioni. Nel ricchissimo fascicolo *La salvezza ieri e oggi* (3, 1991/2), che tutto andrebbe esaminato (ma come riassumere la panoramica biblica di P. Bolognesi, B. Corsani, e P. Castellina; oppure la solida traccia storica di R. Bauckham; o soprattutto l’ampia esposizione sistematica di J.I. Packer che da sola offre una solida sintesi delle posizioni evangelicali?). Daniele Walker discute una recente opera di Enzo Pace (che è tornato in seguito sull’argomento, accentuando le sue analisi: pp. 260-265); quella di Pace è una visione nettamente antifondamentalista, che allea indagine sociologica ed elaborazione teologica; la contrapposizione è chiara, sia per quanto attiene il riferimento alla Scrittura e sia per quanto attiene ad una

definizione di verità. Walker è esplicito: “Si ha l’impressione che oggi giorno, nella maggior parte dei casi, il termine fondamentalismo non venga adoperato tanto per denotare una realtà o una posizione ben precisa, quanto per prendere le distanze da qualcosa ritenuto errato o addirittura pericoloso” (p. 264); “il termine non viene quasi mai usato per definire una propria posizione, ma quasi sempre per etichettare la posizione di questa o quella corrente di pensiero con la quale non si è d’accordo” (p. 265); “oggi viene usato spesso per prendere le distanze da posizioni spesso ritenute retrograde, per salvarsi in qualche modo dai fantasmi di un modo di pensare per il quale non c’è più posto nel mondo moderno” (p. 265). Certo l’opera di Pace non si riduce a queste osservazioni; Walker ha però ragione nel richiamare all’uomo moderno “il bisogno di punti fermi, di fondamenta solide e la necessità di abbandonare l’illusione di poter costruire in modo autentico in un contesto di totale relativismo” (p. 265); se la sociologia religiosa ha le sue ragioni e le sue metodologie, la risposta della teologia, la proposta della salvezza non può mutare, anche e soprattutto all’uomo moderno “che privo di fondamenti si sente insicuro, accerchiato da tante ideologie contrastanti” (p. 264). La verità non è un “regime”. La verità sola produce libertà. In questo contesto si inserisce il fascicolo *La sfida delle religioni* (5, 1993/2); anche esso sarebbe tutto da recensire; la sua finalità è quella di proporre da un lato una “teologia evangelica” delle religioni (vi provvede magistralmente il saggio di Chris Wright: *L’unicità di Cristo nel contesto della pluralità delle religioni*: pp. 98-126) e dall’altro un’autentica pratica del dialogo (gli altri eccellenti contributi). A noi pare interessante la metodologia enucleata in questa prospettiva dal Bolognesi nelle pagine introduttive: “La nozione di dialogo o di comunicazione si articola a partire da due considerazioni di fondo: La prima riguarda la struttura e la seconda la direzione. Per prima cosa la *struttura*. Poiché tutti gli uomini sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio meritano un pieno rispetto. È quindi fondamentale avere un atteggiamento d’autenticità e di dialogare in un clima di comprensione. In secondo luogo la *direzione*. Proprio perché la comunicazione ha a che fare con la natura creata, essa dev’essere vista nel contesto della risposta a Dio. Se è vero com’è vero che in quanto creatura l’uomo risponde a Dio in tutto ciò che fa, è normale chiedersi se egli ubbidisca al Signore o se cerchi la propria realizzazione prescindendo da Lui” (p. 97). Quanto all’elaborazione di una “teologia evangelica” delle

religioni, essa si muove in chiave esclusivista, avendo come punti di riferimento le varie posizioni pluraliste (l'articolo di Wright) ed inclusiviste (il saggio di J. Terino che espone ampiamente le critiche di un fondamentale studio dedicato dall'evangelico M. Ruokanen alla dottrina cattolica del Vaticano II: pp. 165-179); l'esclusivismo (che ha il non piccolo merito di preservare la vera natura del peccato e della salvezza: pp. 114ss) ha però un carattere escatologico, poiché in Gesù confluiscono l'unicità d'Israele e l'unicità di Yahwè, in quanto egli condivide e realizza l'identità e la missione di entrambi, personificando l'uno e incarnando l'altro" (p. 125), ma vi confluiscono (teste Is. 45,23 dove si afferma che tutte le nazioni riconosceranno Yahwè come Dio e Salvatore) in modo per certi versi incipiente; "la nostra confessione che Gesù di Nazareth è Dio in carne umana, che egli è esaltato come Signore, che è unico in quanto atto finale della rivelazione e salvezza di Dio, tutto questo rimane una dichiarazione di fede e di speranza. È nostra speranza, nel senso biblico, che la verità che ora percepiamo per fede verrà definitivamente dimostrata in modo conclusivo" (p. 125s). E' questo, a mio modo di vedere, un retaggio da non lasciare cadere, neppure in una posizione inclusivista. In questa direzione si muove pure il fascicolo *Ecumenismo e pluralismo* (4, 1992/2); accanto ad un articolo di H.R. Jones molto duro (*La sfida ecumenica*: pp. 140-121; p. 149: "un movimento che solleva questioni dottrinali così gravi costituisce senza dubbio una sfida al cristianesimo autentico"; e a pp. 150s si delineano i tratti di un ecumenismo evangelicale), citiamo il saggio di P. Bolognesi che, dopo alcune pennellate che illustrano le posizioni attuali, mostra a quali risultati pervenga la logica di un certo pluralismo, cui ne oppone un altro (*Unicità e pluralismo*: pp. 115-126); basta la conclusione: "Al di fuori della dottrina biblica della Trinità in cui l'uno e il molteplice sono ugualmente e assolutamente fondamentali, ogni altro pensiero finisce per essere dialettico. Ecco perché bisogna prima o poi aspettarsi il valere dell'uno sull'altro e poi viceversa. Per la rivelazione biblica invece, il molteplice è vero solo se è legato all'uno e l'uno è vero solo se è legato al molteplice. Solo partendo dalla relazione del Dio uno e trino, la coscienza moderna potrà essere liberata dalla lacerazione legata al vecchio problema dell'uno e del molteplice e valorizzare la diversità senza abolire la verità" (p. 126). Diversità e verità vuol dire riconoscere i pericoli dell'errore, sapere che solo la verità unisce e quindi edifica la chiesa, accettare un ambito di possibili dissensi, in

quei campi in cui sempre i cristiani hanno manifestato legittime differenze di opinione (a p. 151 un riquadro lo ricorda efficacemente). Solo così si è ecumenici; solo così l'ecumenismo sarà percorribile; solo così vi sarà "una manifestazione potente dello Spirito di Dio", "che porterà gloria al Signore Gesù, l'unico mediatore" (p. 151).

13. Confrontarsi vuol dire anche aprirsi alle legittime istanze dell'interlocutore; spesso i movimenti evangelicali sono accusati di chiusura preconcepita, confondendo sovente le istanze fondamentaliste con le espressioni neofondamentaliste; nella rivista si possono trovare parecchi esempi che infirmano un tale stereotipo.

Basteranno tre accenni. Nel fascicolo *Modernità e postmodernità* (8, 1997/1) sia De Chirico e sia Vanhoozer si sforzano ad una lettura positiva; il primo prospettando un confronto con la postmodernità secondo tre coordinate: lasciarsi interrogare, resistere (soprattutto contro l'indifferentismo dottrinale e il relativismo etico), problematizzare riconducendo a giuste dimensioni (pp. 36-46); il secondo illustrando una teologia come ricostruzione critica della cultura e soprattutto come ermeneutica della fede (pp. 82-88). Nel fascicolo *La sfida delle religioni* (5, 1993/2), in un'epoca in cui poco questo tema era trattato sulle riviste teologiche europee, H.M. Conn non esitava a trattare la tematica dell'inculturazione teologica nella prospettiva della "contestualizzazione", seppure con esemplificazione settoriale (*Gli evangelici nordamericani e la contestualizzazione negli anni '80*: tendenze e reazioni: pp. 140-160); un articolo tutt'altro che trionfalistico e ricco d'interrogazioni; ma puntuale, preciso (la bibliografia ivi citata è indispensabile strumento di lavoro) e sanamente innovatore. Questo saggio ci aiuta a fare grande tesoro di quanto anima l'ampio articolo di D. Macleod nel fascicolo *La predicazione biblica* (6, 1994/1); per mettere in pratica un'esatta "contestualizzazione" teologica (senza cadere nelle secche della teologia liberale, oggi ritornata possentemente in auge nei suoi caratteri più discutibili) occorre avere ben presente *l'analoga della fede*, cioè concretamente una *hierarchia veritatum*; Macleod ne offre esemplificazioni preziose, che è il caso di sottolineare come contributo ad una tendenza teologica ormai generalizzata e di grande valore ecumenico (pp. 48-53, 56-57, 60-63).

### e. A guisa di commiato

14. Ho ripetuto cose ben note ai lettori di "Studi di Teologia"; inoltre si tratta solo di spigolature e di scelte soggettive in una messe molto più vasta e ben diversamente strutturata nella sua ricchezza; ma ho voluto dirvi come ho letto la linea teologica della rivista e spero senza fraintendimenti troppo vistosi. Vorrei lasciarvi con tre considerazioni. La prima è una *constatazione* della nostra attuale distretta ecumenica. La diciamo con le parole di un articolo di Sergio Rostagno: "siamo contemporaneamente i soggetti di una fede, che non può essere che vera, cioè cogliere (per noi) il fondo della realtà; nello stesso tempo siamo i soggetti di una tolleranza tra diversi. Il paradosso è che siamo o l'una o l'altra cosa; o se si vuole siamo le due cose contemporaneamente, ma disgiuntamente, senza possibilità di sintesi, senza possibilità di fare diventare una sola queste due prospettive" (*Verità pleromatica e pluralismo*, "Protestantesimo" 52, 1997, 137-154; cit. p. 152).

E' forse un aspetto della nostra finitezza umana, è certo un aspetto della nostra concreta situazione cristiana, siamo dentro la verità totale, ma la percepiamo diversamente su punti importanti; sebbene noi apparteniamo ad una verità pleromatica che ci porta e ci fonda e ci sorregge, una tale verità non ci appartiene e ne percepiamo solo frammenti. E' il paradosso dell'incontro tra diversi che pure appellano ad un *unicum*. Il tutto vive nel frammento ed il frammento non può che appellare al tutto, ma resta inesorabilmente frammento, fin quando non reintegra il nucleo da cui viene. Questa reintegrazione solo lo Spirito la può operare. Quaggiù, ora, ci tocca vivere una *concordia discors*, facendo però nostre le sagge parole di Grozio (rammentate dal Rostagno: p. 151): "nulla deve esserci così obbligante alla discordia, da non potervi essere un fattore di ancor maggiore portata in favore della concordia e cioè proprio il fatto che si segua un solo dottore, che è quel dottore che, per l'appunto, non riconosce quali discepoli se non coloro che coltivano la concordia" (*Meletius*, ed. P. Meyjes, Leiden, 1998, p. 76). *Concordiam colere*: si apre così, pur nella denunciata distretta, la seconda considerazione: *la possibilità ben reale (o la realtà divenuta possibile) di salutarci teologicamente*, cioè concretamente d'incontrarci fra cristiani e d'incontrare assieme agli altri, la cultura, il mondo; *salutarci teologicamente e salutare gli altri teologicamente*; scambiarsi cioè pure incoativamente e non pleromaticamente, *il segno*

*della pace, e la testimonianza alla e della verità*. Dobbiamo imparare gli uni dagli altri e tutti da tutti. Dobbiamo riconoscersi e farci riconoscere discepoli di quell'unico Signore, davanti al quale tutti e tutto piegano le ginocchia. Possiamo salutarci e salutare teologicamente, perché questo è il messaggio dell'amore e qui non posso che rinviare alle densissime pagine di Gerard Siegwalt nella sua lezione accademica di congedo (*Le statut de la théologie dans la société sécularisée et pluri-religieuse*, "Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses" 78, 1998, 61-84), che tutta andrebbe trascritta. Questa distretta e questa speranza vivono però solo (ed è la terza considerazione) se si riconoscono in un impegno, ben espresso da Giuseppe Ruggieri in un contributo che non incontra le linee teologiche fin qui esposte, ma che è ugualmente istruttivo per noi (*Dio straniero nella chiesa?*, "Protestantesimo" 52, 1997, 99-117); l'impegno è quello di rispettare appieno la signoria di Dio, la sua potenza che chiama a nuova vita, il suo Spirito che trasforma la faccia del creato; l'impegno è quello di riconoscere il suo diritto ed il suo giudizio, senza elevare a diritto e a giudizio i nostri schemi troppo parziali ed i nostri desideri troppo umani. Solo allora Dio sarà tutto in tutti e noi cammineremo nel suo splendore.

RASSEGNENOTE PER UNA STORIA DELLE RIVISTE  
EVANGELICHE IN ITALIA (1978-1998)

Tonino Racca

L'editoria evangelica in Italia pubblica tanto di quel materiale che non è più il caso di dire che esso scarseggi. Lo stesso vale anche per le riviste evangeliche che ammontano a diverse decine. Ma dire quantità non significa automaticamente qualità e allora vale la pena riflettere e interrogarsi sul significato della crescita. Le riviste consentono di intravedere uno spaccato interessante della realtà e questo vale anche per il mondo evangelico.

Perché nasce una rivista? Porsi questa domanda potrebbe sembrare banale ma non lo è affatto perché rispondervi significa prendere coscienza del clima, delle convinzioni e delle aspettative di un certo ambiente. Sarebbe ingenuo mostrare solo entusiasmo per un nuovo strumento prodotto e sarebbe altrettanto ingenuo provare un senso di fastidio visto che si tratterebbe di una pubblicazione che viene ad aggiungersi alle altre. Ogni valutazione richiede la comprensione delle iniziative.

A queste prime osservazioni se ne possono aggiungere altre. Quali sono le competenze richieste per lanciare una rivista? Quali i mezzi investiti? C'è un modo per valutare la loro efficacia? Interrogativi come questi bastano per indicare l'ampiezza di una possibile indagine. Le note di questa rassegna si limitano al materiale che sembra avere avuto e che abbia una diffusione nazionale mentre si sono lasciate volutamente da parte le riviste a diffusione locale ed i notiziari.

Non si tratta dunque di fornire un esame completo delle pubblicazioni evangeliche, ma di offrire qualche nota nella speranza che vi sia chi intraprenda un lavoro più significativo. E' evidente che saranno benvenuti i contributi volti al correggere queste "note" e ad integrarle, perché anche se il ventennio

in esame non è così lontano e neanche tanto breve, i dati da censire sono tanti ed è possibile che qualcosa sia sfuggito. Ci si augura che vi sia chi avrà la bontà di segnalare sviste e integrazioni all'Autore.

**1. Riviste cessate**

In questa prima sezione vale la pena soffermarsi sulle riviste che hanno smesso di essere pubblicate tra il 1978 e 1998.

*Ricerche bibliche e religiose*

Nel 1983 ha cessato la sua pubblicazione *Ricerche bibliche e religiose*. La rivista è stata organo della Facoltà biblica di Milano collegata alle Chiese di Cristo. Era nata nel 1965 e aveva pubblicato corposi studi di carattere prevalentemente biblico. Il direttore della rivista è stato Fausto Salvoni, un biblista di origine cattolica che aveva aderito alla Chiesa di Cristo, ma alla sua morte è venuto meno il sostegno d'oltre oceano che rendeva possibile l'iniziativa.

*Idea*

Nel 1986 è cessato il Servizio Informazioni dell'Alleanza Evangelica Italiana: *Idea*. Il notiziario era nato nel 1976 come un semplice foglio d'informazione di poche pagine (4) per giungere poi dimensioni considerevoli (una trentina di pagine) con rassegne stampa, servizi speciali e recensioni. I direttori che si sono succeduti sono stati: Elio Milazzo e Guido Moretti. La tiratura del bimensile si aggirava sulle 700 copie.

*Verso la vita*

La pubblicazione cessa nel 1988 col N° 234. Il mensile era nato a Formigine (Modena) come strumento di appoggio al ministero della radio e della letteratura di Voce della Bibbia e aveva una diffusione di 3000-3500 copie, non aveva abbonati ed era sostenuta da offerte libere. Direttore è stato Samuele Negri.

*È musica*

La rivista è cessata nel 1990. Era nata a Torino solo un anno prima con molte promesse e una grafica assai elaborata per passare da 32 a 48 pagine. Si è presentata come una rivista di musica cristiana della Italian Christian Media. Ha avuto una tiratura di 3-4000 copie con 60 abbonati. L'animatore è stato Domenico Manolio.

*Missione*

Nel 1990 cessò di essere pubblicato *Missione*, perché solo 150 lettori avevano sottoscritto un regolare abbonamento ed erano venuti a mancare i fondi europei che TEMA erogava e il giornale. La rivista ebbe inizio nel 1977 come pubblicazione di TEMA a livello internazionale e tradotta in 11 lingue. Dopo il congresso di Mission '83 tenutosi nel dicembre '82 si trasformò in *Speciale Preghiera*. Nel 1984 si costituì un comitato italiano per occuparsi della sua stampa e sensibilizzare al tema della missione col nome di *Missione*. Essa aveva lo scopo di informare sui vari congressi missionari in Europa. All'inizio la rivista era spedita a circa 600 indirizzi, col tempo si raggiunsero i 1900. Il suo direttore è stato Daniele Walker.

*Micaiah*

Nel 1990 è cessata *Micaiah*, una rivista nata nel 1988. Essa si presenta come un "mensile evangelico per ragazzi". È formata da fogli ciclostilati elaborati al computer. Suo direttore è stato Gabriele de Cecco. Ha avuto una tiratura di qualche centinaio di copie.

*Il Nazareno*

Nel 1990 ha cessato le proprie pubblicazioni *il Nazareno*. La rivista era nata nel 1962 quale organo della Chiesa del Nazareno in Italia di cui privilegiava i temi classici. Tra i direttori Salvatore Scognamiglio, Giancarlo Rinaldi. Aveva una tiratura di circa 500 copie e gli abbonati paganti non raggiungevano neanche la metà.

*Archeobiblica*

Il Bollettino cessa nel 1990. All'origine (1978) si era presentato come Bollettino di collegamento della Società per lo studio e la divulgazione della archeologia biblica con sede a Napoli e aveva fornito informazioni sul tema dell'archeologia, sia con la segnalazione di testi che con conferenze. Era una pubblicazione ciclostilata con una tiratura di 100 copie che venivano inviate ad altrettanti soci della Società. Il suo direttore è stato Giancarlo Rinaldi.

*Crede e Comprendere*

Nel 1991 ha cessato la pubblicazione *Crede e Comprendere*. La rivista è nata nel 1978 nell'ambiente delle Chiese dei Fratelli per favorire il "dibattito", ma anche per rispolverare pagine di storia e interagire con la realtà circostante. Essa ha registrato reazioni di segno diverso sia all'interno che all'esterno.

l'esterno. Tra i responsabili: Roberto Bottazzi, Gabriele De Cecco, Massimo Rubboli, Stefano Woods, Marcello Cicchese. La tiratura è stata di 550 copie con 500 abbonamenti.

*Proiezioni*

La rivista *Proiezioni* è cessata nel 1992. Era nata nel 1988 come organo dell'Associazione "Daniel-Baltassar" per riflettere sulla cultura, con particolare interesse per la prospettiva creazionista. La rivista ha avuto vita breve con una periodicità semestrale e una veste tipografica impegnativa. Il direttore è stato: Fernando De Angelis.

*Testimonianza evangelica valdese*

Si trattava di un bollettino ed aveva il carattere di una "Circolare interna per gli aderenti", che è cessata nel 1992. Era nata nel 1976 da parte del Movimento T.E.V., in contrapposizione alle prese di posizione politica di esponenti della Chiesa Valdese. Il Movimento aveva suscitato attese anche in credenti di altre denominazioni che mostravano simpatia per esso. Il responsabile: Roberto Nisbet.

*Certezze*

Nel 1996 ha cessato: *Certezze*. La rivista era nata nell'ambito dei Gruppi Biblici Universitari nel 1956 per aiutare gli studenti. All'inizio aveva periodicità quadrimestrale, ma è stata anche bimensile. Tra i direttori che si sono succeduti: Maria Teresa de Giustina, Domenico Maselli - Marcella Fanelli, Jean Elliott. La rivista ha pubblicato anche articoli teologici impegnativi. La tiratura nel periodo di maggior diffusione è stata di 500 copie con abbonamenti che oscillavano dai 250 ai 300.

**2. Riviste nate**

La nascita di una rivista costituisce sovente un sintomo positivo di una certa realtà e nei venti anni di questa rassegna si possono enumerare le riviste che seguono.

*Nev*

Il notiziario *Notizie evangeliche* è nato nel 1980 ad opera del Servizio Stampa della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI). Esso ha funzionato come Agenzia di stampa non solo all'interno del mondo evangelico, ma anche all'esterno fornendo la propria ottica con puntualità ed efficacia.

Da mensile si è trasformato in quindicinale. Tra i direttori: Giorgio Girardet, Maria Girardet, Luca Negro. Ha una tiratura di 560 copie ed è inviata ad altrettanti lettori.

#### *Voce pentecostale*

Il bimestrale di edificazione è nato nel 1980 a Milano. Ha una tiratura di 2000 copie, ma non ha abbonamenti. Il direttore è Giuseppe Piccolo.

#### *Tempi di restaurazione*

La rivista si è prima presentata come "Quaderno" (1980) e poi come una vera e propria rivista trimestrale dal 1982 nell'ambito del Movimento di restaurazione. Tra i responsabili: Giovanni Traettino, Geoffrey Allen. La sua tiratura è di 1550 copie con circa 600 abbonamenti.

#### *Notizie di OM*

Si tratta di un notiziario ciclostilato trimestrale non sempre regolare. E' nato nel 1986 come espressione di Operazione Mobilitazione, un movimento internazionale per l'evangelizzazione del mondo che è stato presente in Italia, con alterne vicende, dal 1963. Pubblica notizie sulle attività d'evangelizzazione del movimento in Italia e nel mondo. L'attuale direttore è Sergio Gastaldo Brac. Ha una tiratura di 5000 copie per l'Italia e per l'estero, non ha abbonati ed i fondi sono forniti dalla missione stessa.

#### *Adventus*

E' una rivista nata nel 1988. Pubblicata dal Seminario teologico dell'Istituto Avventista prima con periodicità annuale e poi semestrale. Il direttore, Paolo Tramuto. La tiratura è di circa 500 e viene spedito solo a chi ne fa richiesta.

#### *Comunicazioni cristiane*

Si tratta di un'agenzia di stampa evangelica nata nel 1988. Essa ha una periodicità mensile non sempre regolare. Diretta da Giuseppe Lo Voi con una tiratura di 4000 copie e circa 1000 abbonamenti collettivi ed individuali insieme.

#### *Riflessioni*

La rivista è nata nel 1988. Si tratta di un trimestrale a cura del Centro studi teologici della Chiesa apostolica in Italia di Grosseto. Pubblica articoli di riflessione biblica. Il direttore è Edoardo Labanchi. Ha una tiratura di 450 copie con circa 330 abbonamenti. Si sostiene con offerte libere.

#### *Missione cristiana*

La rivista che è stata pubblicata in Svizzera e poi a Luino (Va). Si tratta di una rivista che dedica particolare attenzione al tema della missione in paesi come l'India. Tra i direttori: Vincenzo Salvato, Rosario La Verde, Giuseppe Scalabrino.

#### *Lux biblica*

La rivista è nata nel 1990 come organo dell'Istituto Biblico Evangelico Italiano con sede a Finocchio presso Roma. E' una rivista semestrale di cui un numero a carattere monografico e un altro vario. L'animatore è Rinaldo Diprose. Ha una tiratura di 1000 copie con 700 abbonati. Le monografie vengono ristampate con una copertina diversa e viene presentata come un libro.

#### *Ricerche*

Si tratta di un periodico nato nel 1992 da parte del Centro Evangelico di Ricerca e Informazione sulle sette e i nuovi movimenti religiosi di Torino "Dialogo e Informazione". Si tratta di un bimensile che presta notevole attenzione alle sette e ai movimenti che vengono talvolta confusi con il mondo evangelicale. Il direttore è Giancarlo Farina. Il periodico ha una tiratura di circa 700 copie e viene inviato a 400 abbonati.

#### *Emmanuel*

La rivista è nata nel 1995. Si tratta di un bimensile fatto con cura per conto dell'associazione "Italia per Cristo". Direttore Antonino Ramirez, Gaetano Sottile. Ha una tiratura di 1500 copie con 350 abbonamenti.

#### *Da donna a donna*

La rivista è nata nel 1995. Si tratta di un trimestrale diretto alle sorelle che contiene diversi articoli tradotti dall'americano ed è diretto da Sondra Sottile. Ha una tiratura di 1200 copie con 450 abbonamenti.

#### *Ethos*

La rivista, con periodicità trimestrale, è nata nel 1991 per rivolgersi "a tutta la famiglia". Essa appare espressione di una Missione della Svizzera tedesca e la quasi totalità degli articoli sono quindi tradotti dal tedesco. La veste tipografica è particolarmente attraente perché ricca di fotografie. Tra i direttori Marco Di Feliciano, Maurizio Veneziani. Ha una tiratura che oscilla dalle 3000 alle 4000 copie e gli abbonati raggiungono anche i 2600. Essa non

ha una piena autonomia economica e sopravvive grazie agli introiti che derivano dalle alte tirature dei numeri speciali che vengono spesso utilizzati per l'evangelizzazione e la vendita dei libri della casa editrice D.L.C. appartenente alla stessa Missione.

#### *L'ultima pioggia*

La rivista è nata nel 1996. Il bimensile si presenta in una impegnativa veste editoriale come rivista internazionale per tutta la famiglia. L'editore è P.D.G. (Parole della Grazia) di Palermo. Il direttore è Debora Dagnino. Ha una tiratura che oscilla tra le 1500-2000 copie e 500 abbonati.

#### *Ideaitalia*

Il notiziario è nato nel 1997 come organo dell'Alleanza Evangelica Italiana. Esso informa sulla realtà federata e internazionale dell'Alleanza. Tra i responsabili: Pietro Bolognesi, Nino Ciniello. Il notiziario ha una tiratura di 1000 copie ed essendo nato solo recentemente non è possibile ancora parlare del numero di abbonati.

Questi elenchi potrebbero probabilmente essere arricchiti con altri titoli, ma possono già aiutare a rispondere agli interrogativi posti all'inizio e permettere qualche osservazione. Ci si rende conto che le energie richieste per pubblicare una rivista sono veramente tante. Una rivista nasce in genere dalla necessità di colmare quello che viene considerato un vuoto. Per tale motivo gli scopi che si vogliono raggiungere non sono da sottovalutare, ma dovrebbero corrispondere ad una visione ben precisa. Essi andrebbero dunque precisati tenendo in debito conto i traguardi a medio e a lungo termine. In taluni casi viene da chiedersi se chi lancia una rivista conosca quelle esistenti. Sembra in effetti che alcune riviste nascano senza sufficienti elementi distintivi e che la loro funzione sia già svolta da altre. Contenuti, stili e contributi di quanti scrivono dovrebbero pure corrispondere all'obiettivo che si vuole raggiungere. Pare comunque che tutto non si esaurisca tanto semplicemente visto che appare utile offrire nuovi input al fine di creare ulteriore interesse, rafforzare convinzioni già esistenti e cogliere le nuove sfide poste dal mondo contemporaneo. A questo punto viene da chiedersi se non sarebbe opportuno considerare la collaborazione di persone esperte e competenti. Appare utile, forse, che quanti collaborano con una pubblicazione abbiano la stessa visione, siano disposti a lavorare insieme ad altri nel rispetto reciproco laddove siano presenti convin-

zioni marginali differenti. Sarebbe importante che ogni collaboratore sia disponibile a ricevere nuovi stimoli per crescere ulteriormente onde investire nuove energie e risorse per il fine stabilito. Se non si tiene conto di questi elementi, si corre il rischio di produrre qualcosa di banale, stereotipato e destinato ad avere poca efficacia e durata. Posto che anche attraverso questo importante settore dell'editoria si possa trasmettere una visione di Dio e della realtà sana o malsana che sia, sembra proprio il caso di non lasciarsi prendere da sentimentalismi, improvvisazione e personalismi. Un mondo evangelico che coniuga con una troppa facilità attivismo e individualismo può registrare iniziative senza lo spessore della tradizione e progetti privi di autentico *humus* evangelico perché generati dall'intraprendenza più che dalla sapienza.

L'indagine svolta, anche se parziale, ha messo a disposizione dei dati che non si possono trascurare. Gli obiettivi non paiono sempre essere stati ben chiari e le promesse iniziali non sono sempre state mantenute. Il rapporto tiratura-abbonati evidenzia una scarsa crescita delle riviste. Anche qui si pongono interrogativi seri. Poca promozione? Costo elevato dell'abbonamento? Mancanza di fondi? Scarso impegno nel reperire fondi sufficienti? Visione limitata? Poca omogeneità nei contributi offerti? Disaccordo tra gli addetti ai lavori? Altro dato da cogliere è l'atteggiamento di quei lettori che forse non sono mai diventati abbonati. Scarsa passione per la lettura? Disinteresse derivante dalla scarsa incisività o competenza degli articolisti? Distacco dei contenuti dal quotidiano?

Non è facile rispondere in modo univoco ai tanti quesiti. Sicuramente possiamo dire che sono state impegnate energie e risorse immense che non hanno sempre reso i risultati desiderati. Pare che anche in questo campo non sia fuori luogo ipotizzare la necessità "dell'uomo giusto al posto giusto". Chissà che non possa essere utile un coordinamento tra i diversi editori visto che allo stato attuale pare che non vi siano collegamenti tra le tante riviste. Forse la creazione di una "authority" potrebbe aiutare per favorire sinergie e servizi comuni con lo scopo di esprimere l'unità della fede che è stata "una volta e per sempre tramandata ai santi". Ci si augura che queste "note", pur non avendo analizzato in modo esaustivo tutta la materia, servano a stimolare la riflessione e a far pensare coloro che sono intenzionati a lanciare altre riviste. La memoria deve servire la storia e anche una rassegna senza pretese come quella relativa alle riviste evangeliche pubblicate in Italia può contribuire a capire meglio il fenomeno nelle sue possibili patologie ma anche nelle sue potenzialità positive.

STUDI CRITICI

*AD FONTES.*  
LE DICHIARAZIONI DEL MOVIMENTO  
EVANGELICALE

Leonardo De Chirico

Nel panorama dell'editoria evangelicale, gli eventi degni di nota sono pochi ed in genere importati dall'estero. In un quadro che, pur in presenza di qualche spunto interessante, è complessivamente stagnante, la pubblicazione di

*Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996,*  
a cura di Pietro Bognesi  
Bologna, Edizioni Dehoniane 1997, pp. 501

è un avvenimento che, tra qualche anno, potrà essere definito "storico" per una serie di ragioni che già oggi si possono intravedere. In una veste tipografica eccellente, il volume raccoglie in ordine cronologico 38 dichiarazioni che sono state elaborate all'interno del movimento evangelico negli ultimi tre decenni. La scelta del materiale è stata effettuata nel tentativo "di individuare quei documenti che per la loro rappresentatività e per le tematiche affrontate possono offrire spunti utili alla comprensione del pensiero evangelico" (XII). Inoltre, ogni dichiarazione è introdotta da una scheda che ne presenta il contesto storico e l'occasione che l'ha originata, fornendo in più utili dati bibliografici per ulteriori approfondimenti. Anche la bibliografia essenziale sulla realtà evangelica posta all'inizio del volume (XVII-XXI) si segnala per concisione unita ad autorevolezza. Più in generale, le *Dichiarazioni* sono uno strumento indispensabile ed imprescindibile per tutti coloro che vogliono conoscere il movimento evangelicale rispettando il modo in cui si autopresenta.

Dato il suo carattere composito, il volume si presta a percorsi di lettura molteplici e suggerisce una serie di spunti per considerazioni a margine. Di segui-

tone proponiamo alcuni che, pur senza alcuna pretesa d'esaustività o di profondità, devono tuttavia essere tenuti presente nell'affrontare la lettura.<sup>1</sup>

### 1. L'originalità editoriale

Negli ultimi anni non sono mancate occasioni per suggerire analisi e fornire prospettive critiche sull'identità del movimento evangelico nelle sue sfaccettature storiche, sociologiche e teologiche. Il rapporto con l'eredità del passato, la controversa realtà del presente e le possibili prospettive future sono stati oggetto di riflessione che si è dimostrata vivace e polifonica, tutt'altro che autocelebrativa ed in genere motivata dal tentativo genuino di capire le complesse dinamiche e le variegate articolazioni presenti all'interno del mondo evangelico contemporaneo.<sup>2</sup> Tale attenzione ha caratterizzato soprattutto il mondo anglofono in generale e il continente americano in particolare. Tuttavia, al di là di questa mole di lavoro di ricerca, mancava una raccolta congrua e rappresentativa dei testi che sono stati prodotti in seno al movimento evangelico a livello internazionale. Le pur autorevoli fonti secondarie non possono infatti sostituire quelle primarie, la cui conoscenza è prioritaria rispetto ad ogni ipotesi di valutazione critica. L'uscita di questo colma questa lacuna vistosa nella letteratura sul mondo evangelico. Nelle parole del curatore, "la ricerca, arricchita da questo materiale, potrà ora meglio avanzare per comprendere una realtà sempre più viva come quella evangelica" (XV).

La pubblicazione delle *Dichiarazioni* è unica nel suo genere anche se confrontata con ciò che offre il panorama editoriale fuori da confini italiani. Certo, all'estero ci sono state iniziative recenti per raggruppare e far conoscere la documentazione evangelica degli ultimi decenni. Tuttavia, tali proposte editoriali hanno avuto dimensioni più ridotte ed ambizioni più modeste rispetto a quelle delle *Dichiarazioni*. Nel mondo anglofono, ad esempio, è da se-

<sup>1</sup>A questo proposito, si legga anche ciò che il curatore scrive sul "carattere dei documenti" (XIII-IV).

<sup>2</sup>A puro titolo esemplificativo, basti citare Richard Lints (*The fabric of theology. A prolegomenon to evangelical theology*, Grand Rapids, Eerdmans 1993), Don Carson (*The gagging of God*, Leicester, IVP 1996), David Wells (*No place for truth or whatever happened to evangelical theology*, Grand Rapids, Eerdmans 1993), Mark Noll (*The scandal of the evangelical mind*, Grand Rapids-Leicester, Eerdmans-IVP 1994), Alister McGrath (*Evangelicalism and the future of Christianity*, London, Hodder & Stoughton 1994 e *A passion for truth*, Leicester, IVP 1996), Derek Tidball (*Who are the evangelicals? Tracing the roots of today's movement*, London, Marshall Pickering 1994).

gnalare il volume curato da John Stott, *Making Christ Known. Historic Mission Documents from the Lausanne Movement 1974-1989*<sup>3</sup> che raccoglie nove tra i principali documenti del movimento di Losanna, dal Patto del 1974 al manifesto di Manila del 1989, preceduti da un'introduzione in cui viene evocato il contesto storico del movimento stesso. In ambito francofono, il raggio è stato ancor più circoscritto. *La revue réformée* (N° 197, 1998/1) ha infatti pubblicato le tre dichiarazioni di Chicago sull'inerranza della Scrittura (1978), sull'interpretazione biblica (1982) e sull'etica (1986), intendendo così offrire "dei testi per preparare il XXI° secolo" oltrechè per riflettere sul passato e sul presente dell'identità evangelica. Si noti che la documentazione elaborata nell'ambito del movimento di Losanna e quella frutto del lavoro pluriennale del consiglio di Chicago è contenuta nel corpus delle *Dichiarazioni* ma costituisce solo una parte dello stesso. La documentazione del volume curato da Bolognesi non trova riscontri altrove e s'impone quindi per la sua ampiezza.

In genere abituato ad importare iniziative pensate all'estero e a tradurre progetti editoriali stranieri, il mondo evangelico italiano si trova in questo caso all'avanguardia o perlomeno si fa interprete e promotore di una memoria, di una presenza e di una visione evangelica che collega Berlino a Manila, Losanna a Chicago, il mondo all'Italia.

## 2. L'imporsi di un termine

Il sottotitolo del volume contiene l'aggettivo "evangelicale" per qualificare il movimento di cui i documenti sono espressione. In Italia, evangelicale è usato per connotare l'evangelismo portatore di un'identità teologica che si fonda sulla confessione della Bibbia quale ispirata Parola di Dio, sul riconoscimento della totale depravazione dell'uomo, sulla proclamazione del valore unico ed insostituibile della persona e dell'opera di Cristo, sulla necessità dell'esperienza personale della conversione e sull'urgenza dell'evangelizzazione e della missione.<sup>4</sup> Nel mondo, così come in Italia, l'evangelicalismo è un movimento trasversale alle chiese anche se in genere, ma non sempre, trova un'istanza di collegamento nell'ambito delle singole Alleanze evangeliche nazionali. Considerate le evidenti differenze col mondo del protestantesimo storico, a

<sup>3</sup> Carlisle, Paternoster Press 1996, 264 pp.

<sup>4</sup> Cf. in proposito l'editoriale di P. Bolognesi su *Ideaitalia* III/2 (1998) 1.

sua volta spesso identificato come evangelismo, il ricorso al lessema "evangelicalismo" e derivati appare quindi legittimo ed opportuno per indicare i contorni dottrinali e la configurazione ecclesiologicala di un movimento portatore di una sua identità specifica.

D'altra parte, pur trattandosi di un termine di recente introduzione nella lingua italiana, il suo uso è peraltro già attestato anche in pubblicazioni autorevoli a dimostrazione della sua fruizione da parte degli addetti ai lavori e della sua crescente circolazione.<sup>5</sup> Il fatto di ritrovarlo nel volume curato da Bolognesi consolida ancor di più la sua penetrazione nel patrimonio lessicale italiano.

## 3. Il contesto storico

Sempre facendo riferimento al sottotitolo del volume (*Il movimento evangelicale 1966-1996*), esso riporta una specificazione d'ordine cronologico significativa. La scelta dell'arco di tempo non è affatto casuale nè arbitraria. Infatti, il periodo che va dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi è stato testimone di una nuova fase nella storia dell'evangelicalismo di cui è ancora difficile capire l'impatto in tutta la sua portata ma che ha sicuramente lasciato tracce indelebili. All'indomani della Seconda Guerra mondiale, le tendenze involutive e settarie del neo-fondamentalismo erano uno dei tratti maggiormente caratterizzanti il panorama evangelico. Il complesso dell'assedimento da parte della modernità, la concentrazione ossessiva su elementi secondari per la fede evangelica, la negligenza pregiudiziale rispetto alle implicazioni culturali e sociali del messaggio evangelico, una certa visione del mondo che auspicava l'evasione dalla realtà, esercitavano in quegli anni una forte influenza. A fronte di questo scenario post-bellico, la convocazione del congresso missionario di Berlino nel 1966 rappresenta un momento di rottura e l'inizio di un'inversione di tendenza. La denuncia del neo-fondamentalismo da parte del teologo Carl Henry trova sbocco a Berlino in un evento di grande risonanza internazionale. Il congresso, promosso da Billy

<sup>5</sup> *Dizionario del movimento ecumenico* (edizione italiana a cura di G. Cereti - A. Filippi - L. Sartori), Bologna, Ed. Dehoniana 1994, ad esempio alle voci "evangelicali" (522-525) e "missioni evangelicali" (744-745). Cf. anche la "Premessa all'edizione italiana" in cui, facendo riferimento alle difficoltà della traduzione, si afferma che "il termine *evangelical* può tradursi in italiano con evangelico o evangelicale, e che solo il contesto e la conoscenza delle vicende delle singole Chiese o comunità può far comprendere il significato che esso assume nel caso specifico" (XII).

Graham e presieduto dallo stesso Henry, ha per tema "una razza, un vangelo, un mandato". La missione, la sfida missionaria, le modalità della missione, sono tutti temi che catturano l'attenzione degli evangelici in quegli anni. Una serie di congressi, convegni, consultazioni e assemblee internazionali costellano quegli anni e offrono agli evangelici lo spunto per riprendere il dialogo interno e per interrogarsi e discutere su questioni pertinenti alla vocazione missionaria della chiesa. In quest'ottica, il congresso di Losanna tenutosi nel luglio del 1974 non fa altro che prolungare la riflessione missiologica avviata a Berlino soffermandosi sul rapporto tra evangelizzazione e responsabilità sociale nello svolgimento del mandato missionario.<sup>6</sup> Il congresso di Losanna è unanimemente considerato la più importante assemblea nella storia dell'evangelismo contemporaneo per rappresentatività numerica, geografica e teologica. Il Patto che viene discusso e approvato nel corso del congresso è un documento di notevole spessore che è diventato un patrimonio dell'identità evangelica. Ma il congresso di Losanna non è un fenomeno isolato. Così come è stato preceduto da una serie di iniziative che lo hanno preparato e reso possibile, allo stesso modo è stato seguito da un pullulare di incontri a vario livello e in tutto il mondo che hanno cercato di promuoverne la visione e di ampliare la riflessione teologica sulla scia del Patto. A proposito si è parlato dello "spirito di Losanna" che ha continuato a soffiare negli anni successivi al '74 e che ha costituito una vera e propria spinta propulsiva all'interno del mondo evangelico. Il congresso di Manila (1989) è un'altra pietra miliare del percorso iniziato a Berlino e non ancora esauritosi.

La documentazione delle *Dichiarazioni* è allora opportunamente raggrupata intorno a tre momenti significativi della traiettoria storica e spirituale che parte da Berlino, prosegue a Losanna e approda a Manila. Una ricostruzione storica di questo trentennio è ancora tutta da fare ma, se e quando sarà imbastita, essa non potrà che ricalcare questa periodizzazione.

#### 4. La dimensione internazionale

Le *Dichiarazioni* possono essere lette anche facendo attenzione alla loro connotazione geografica, essendo ad ogni documento associato il nome della

<sup>6</sup> Cf. ad esempio H. Blocher, "Mutations des modèles missionnaires au cours des trente dernières années (1960 à 1990). Un point de vue évangélique", *Perspectives missionnaires* 35 (1998/1) 59-64.

località presso cui è stato elaborato. Scorrere l'indice è un utile esercizio che mette alla prova le conoscenze geografiche e che stimola qualche considerazione più generale. Chi nel suo immaginario coltiva l'idea che l'evangelicalismo abbia i suoi punti di riferimento in luoghi come Toronto, Willowcreek o Pensacola rimarrà deluso. Analizzando il materiale da questo punto di vista, si può osservare che diversi documenti sono stati concepiti in luoghi simbolici per la storia della riforma (Basilea, Strasburgo), della cultura europea (Berlino, Losanna, Oxford, Amsterdam, Parigi, Cambridge), dell'evangelismo nordamericano (Wheaton, Grand Rapids, Chicago, Filadelfia, Deerfield) ma anche in ambienti al di fuori del mondo occidentale; si pensi a Recife (Brasile), Kranskop (Sudafrica), Pattaya (Tailandia), Willowbank (Bermuda), Singapore, Manila (Filippine), Malacca (Malesia), Seul (Corea). Tale pluralità di riferimenti geografici, anche se non sempre del tutto rappresentativa,<sup>7</sup> rispecchia la realtà del movimento evangelico che si caratterizza sempre più come fenomeno non più riconducibile al continente euro-americano ma i cui confini sono quelli del mondo intero. Questo allargamento di orizzonti ha anche modificato la consistenza numerica delle varie componenti e la dislocazione dei credenti su scala mondiale. Si pensi che circa il 70% degli evangelici oggi provengono dall'Asia, dall'Africa, dall'Oceania e dall'America Latina. Se è vero che l'impressionante processo di globalizzazione ha avuto inizio dagli anni Sessanta, non ci si sorprenderà di trovare una eco di questo respiro internazionale nella diversificata localizzazione dei documenti che hanno scandito gli ultimi tre decenni. In questo senso, le *Dichiarazioni* offrono uno spaccato sulla mondialità del movimento evangelico.

#### 5. L'enfasi teologica e la ricchezza tematica

Sul piano strettamente contenutistico, le *Dichiarazioni* si riferiscono ad un ampio ventaglio di questioni. Come si è ricordato in precedenza, il filone principale è quello d'ordine missionario e missiologico. I testi prodotti a Berlino, Losanna e Manila costituiscono l'asse portante del volume tanto che esso potrebbe costituire una sorta di antologia fondamentale per studiare la

<sup>7</sup> L'assenza di un luogo legato ad una particolare città, paese o continente non sempre è da collegare all'emarginazione di quella realtà geografico-culturale. È il caso di vaste aree del continente africano che costituiscono una realtà non trascurabile nell'ambito dell'evangelismo mondiale ma che non sono associate ad alcun documento significativo.

teologia evangelica della missione. L'enfasi missiologica riflette il caratteristico zelo evangelico per la missione. Questa sensibilità marcata ha permesso di trovare un terreno su cui compattare gli evangelici di diversa estrazione ecclesiale e su cui trovare ampie convergenze di vedute. Ciò non stupisce affatto perchè l'interesse per la missione è connaturato all'identità evangelica. Inoltre, attorno alle dichiarazioni di Berlino, Losanna e Manila, nel volume curato da Bolognesi trovano posto una serie di documenti che affrontano taluni aspetti ad essa collegati. In particolare, si segnalano quelli che approfondiscono i rapporti tra evangelizzazione e responsabilità sociale (Chicago 1973, Grand Rapids 1982), cultura (Willowbank 1978) e stile di vita sobrio (Hoddesdon 1980). Queste affermazioni rimarcano la rottura profonda nei confronti del neo-fondamentalismo che aveva scisso la proclamazione dal servizio e il messaggio dalla cultura e testimoniano il desiderio di ripensare la missione in modo radicalmente biblico, nella convinzione della necessità della contestualizzazione e nella consapevolezza delle questioni d'ordine strutturali. Questi testi sono dei segnali indicatori importanti di un movimento che mantiene ferma la sua vocazione missionaria, non rifiutando però d'interrogarsi sui risvolti complessi che l'adempimento del mandato del Signore comporta.

Tuttavia, le *Dichiarazioni* sono qualcosa di più di una raccolta di scritti sulla missione. Giustamente, l'obbiettivo perseguito nella selezione dei testi è stato quello d'inventariare nel modo più completo possibile quanto il movimento evangelicale ha prodotto dagli anni Sessanta in poi. Per questa ragione, sono presenti documenti che vertono su altre questioni caratterizzanti l'identità evangelica e che sono state oggetto di opportuna messa a fuoco. Ciò riguarda in particolare la dottrina della Scrittura con le significative sottolineature dell'inerranza della Parola di Dio e della sua autorità (Ligonier 1973, Chicago 1978), intimamente connesse ai criteri dell'ermeneutica biblica (Chicago 1982). Sullo statuto della Bibbia, sul suo ruolo nella vita della chiesa e sulla sua interpretazione si gioca un elemento discriminante per la fede evangelica e non sorprende trovare traccia di questa convinzione al centro della riflessione del movimento evangelicale. Se gli ultimi decenni hanno registrato un crescente consenso sulla Scrittura in campo ecumenico tale da smusare le diverse specificità confessionali, è quanto meno interessante notare che gli evangelici sono fuori dal coro ecumenico. Per loro, sulla Bibbia la posta in gioco è tutt'ora alta e decisiva ed è sulla Bibbia che si articola l'iden-

tà evangelica. In quest'ottica, il binomio missione-Bibbia riscontrabile massicciamente nelle *Dichiarazioni* riflette la coscienza che il movimento evangelicale ha di sé nel delineare le questioni avvertite come imprescindibili e qualificanti.

Altre tematiche affrontate investono argomenti di teologia biblica (sul regno di Dio - Malacca 1994; sull'uomo e la donna - Danvers 1987; sulla chiesa - Düsseldorf 1967, Basilea 1976, Kranskop 1996) e precisazioni intorno all'identità evangelica (Chicago 1977, Deerfield 1989, Cambridge 1996). Le sfide del confronto con le religioni e con le ideologie fanno da sfondo alle dichiarazioni sul rapporto con il cattolicesimo (Recife 1980, Singapore 1986), con il popolo ebraico (Willowbank 1989) e col marxismo (Dort 1981),

Inoltre, sullo slancio di Losanna, si è diffusa una rinnovata sensibilità nei confronti di tematiche su cui l'identità evangelica è chiamata a misurarsi se vuol essere integra e fedele alla sua vocazione. Si pensi ai documenti riguardanti l'economia (Oxford 1994), l'ecologia (Forum per l'ambiente 1992, Filadelfia 1996), l'educazione (Carta per l'insegnamento 1979; Manifesto per l'insegnamento teologico 1990), l'etica (Hoddesdon 1980, Chicago 1986, Parigi 1987, Seul 1994), la cultura (Willowbank 1978). Leggendoli, si evince il fatto che la fede evangelica vuole configurarsi come una vera e propria visione del mondo orientata dalla Parola di Dio. Le *Dichiarazioni* possono essere considerate una risposta alla volontà di elaborare una prospettiva cristiana sulla vita che non si limita a ribadire l'afflato missionario e le dottrine bibliche ma che, in forza del mandato missionario e della confessione del *sola Scriptura*, cerca di leggere la realtà con le categorie bibliche e tenta di agire nella realtà in modo complessivo, proprio come la Bibbia esige. Questo non significa che la visione evangelica che emerge dalle *Dichiarazioni* sia articolata in modo sempre esaustivo. Alcuni nodi sono affrontati, altri no; alcuni in modo approfondito, altri meno. A questo proposito però, giova ricordare il carattere collettaneo dell'opera espressione di una galassia di autori, eventi e situazioni storiche. Inoltre, non sarebbe inopportuno interrogarsi sul rapporto che lega i documenti alla vita delle chiese e sull'impatto che essi hanno avuto sul variopinto popolo evangelico. A volte si ha la sensazione che i testi raccolti si collochino in una posizione d'avanguardia rispetto alle diverse realtà locali, impressione ulteriormente confermata se si tiene presente il contesto italiano. Il fatto che il volume sia la prima iniziativa del suo genere sta forse

ad indicare che la recezione dei documenti è un processo in divenire e che i primi destinatari dell'opera siano in definitiva gli evangelici stessi.

### 6. I soggetti istituzionali

Come si sa, una delle caratteristiche dell'evangelicalismo è che esso non è una denominazione, nè una super-chiesa, nè un'organizzazione centrale dotata di organi rappresentativi. Questa sua configurazione sociologica ha delle ragioni teologiche e storiche che sono da ascrivere all'identità stessa del movimento evangelico. In voluta assenza di strutture centrali, in esso comunque operano dei centri pulsanti che fungono da catalizzatori di iniziative e che si fanno interpreti dell'identità evangelica. Non è perciò privo d'interesse chiedersi chi ci sia dietro alle *Dichiarazioni* e come si caratterizzi il variegato arcipelago che le ha prodotte. In quest'ottica, un ruolo fondamentale lo ha svolto l'Alleanza evangelica mondiale (WEF) con i suoi convegni e le sue commissioni di studio. Nata come organismo di comunione e di collegamento tra evangelici di tutto il mondo, l'Alleanza ha effettivamente portato avanti questo progetto ambizioso. Sotto i suoi auspici hanno visto la luce i testi di Basilea (1976), Hoddesdon (1980), Recife (1980), Grand Rapids (1982), Wheaton (1983), Singapore (1986), Seul (1994), oltre al manifesto per l'insegnamento teologico (1990) ed il Forum per l'ambiente (1992). Dal congresso di Losanna in poi, è decollato il lavoro svolto dal Comitato di Losanna per l'evangelizzazione del mondo (LCWE) il cui obiettivo è stato di non disperdere, anzi di accrescere lo "spirito di Losanna". Alle iniziative del Comitato sono da associare i documenti di Willowbank (1978), Pattaya (1980), Grand Rapids (1982), Manila (1989), oltre naturalmente al testo fondamentale del Patto di Losanna (1974).

Altri soggetti che si sono distinti per la loro capacità d'aggregazione internazionale sono stati il Consiglio internazionale sull'inerranza biblica (ICBI) che ha partorito le tre autorevoli dichiarazioni di Chicago sull'inerranza della Scrittura, sull'interpretazione biblica e sull'etica (1978, 1982, 1986). Da segnalare inoltre il contributo di qualche istituzione accademica come il Trinity Evangelical Divinity School nell'articolazione dell'importante dichiarazione sull'identità evangelica (Deerfield 1989). Ciò non toglie che alcuni documenti siano privi di "copertura" istituzionale e che siano il frutto di convocazioni *ad hominem* o d'incontri a carattere occasionale (ad esempio, Krankskop 1996).

### 7. Da *Studi di teologia* alle *Dichiarazioni evangeliche* e viceversa

Un ultimo dato su cui riflettere è la concomitanza di due eventi, di per sè già apprezzabili singolarmente ma ancor più significativi se tenuti presente insieme. Infatti, l'uscita del volume di *Dichiarazioni evangeliche* quasi coincide con la celebrazione dei vent'anni di pubblicazione di *Studi di teologia*. Si potrebbe trattare di una mera coincidenza di date prive di collegamento; tuttavia, esse appaiono due momenti qualificanti ed intimamente connessi che testimoniano la crescita non solo numerica del mondo evangelico in Italia. Se le *Dichiarazioni* finalmente forniscono la documentazione essenziale dell'evangelismo contemporaneo, nei suoi due decenni di pubblicazione *Studi di teologia* ha presentato con coraggio e pertinenza la sensibilità teologica dello stesso a dimostrazione del fatto che gli evangelici non si limitano a *dichiarare* qualcosa in modo semplicistico ma vogliono anche *argomentare* un pensiero teologico. Questo per dire che le prese di posizione degli evangelici hanno avuto un retroterra di ricerca, di riflessione e di dibattito a cui *Studi di teologia* ha cercato di dare voce. Si può dire quindi che, in Italia, l'impresa di *Studi di teologia* ha offerto al lettore evangelico e non una cornice teologica di riferimento all'interno della quale è necessario collocare la massa di materiale raccolto nel volume delle Dehoniane. La Rivista può essere pensata come una chiave interpretativa teologica di primaria importanza per le *Dichiarazioni*, nonchè un laboratorio teologico che ha contribuito a dare forma e sostanza ai suoi contenuti.

Ora che le *Dichiarazioni evangeliche* sono disponibili al grande pubblico e in italiano, chi si vuole cimentare con il movimento evangelicale non può più cullarsi nella pigrizia intellettuale di chi non si documenta, nè continuare ad emettere sentenze prive di fondamento, né coltivare un'immagine provinciale o legata a certi fenomeni patologici interni allo stesso. Se è giusto dare la parola a ciascuno perché sia lui stesso a presentarsi, ebbene le *Dichiarazioni* possono essere pensate come il biglietto da visita degli evangelici alle soglie del terzo millennio.

## Segnalazioni bibliografiche

Hervé Carrier SJ, *Dizionario della cultura per l'analisi culturale e l'inculturazione*, Roma, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 533

Paul Christophe, *Dizionario sintetico di storia della chiesa*, Roma, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 150

Joseph F. Kelly, *Dizionario sintetico del cristianesimo antico*, Roma, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 303

Lo studente è consapevole dell'importanza di poter disporre di strumenti di consultazione essenziale che forniscano dati introduttivi di riferimento sulle più svariate questioni. I tre agili volumetti che presentiamo ambiscono a rispondere a tale esigenza, anche se, opportunamente, l'editore li presenta come dizionari sintetici. In effetti, in formato quasi tascabile, le tre opere possono offrire solo un primo e generico orientamento sulle problematiche culturali e sulla storia della chiesa.

Pur apprezzando lo sforzo encomiabile della sintesi degli autori, purtroppo si notano alcune sviste che non sono giustificabili. Per esempio, nel *Dizionario sintetico di storia della chiesa* alla voce sulla "Riforma protestante" si afferma che "i riformatori arrivano a rifiutare alla Chiesa qualsiasi ruolo nella trasmissione e interpretazione delle Scritture come Parola di Dio" (127). Questa è un'affermazione gratuita e

sviante per il lettore la cui conoscenza dei riformatori è superficiale.

Tra i tre, di più ampio spessore è il *Dizionario della cultura* che presenta in un'ottica cattolica le principali dimensioni della realtà culturale e che pertanto può essere di qualche utilità soprattutto agli studenti di antropologia culturale e di sociologia.

Leonardo De Chirico

Ralph P. Martin & Peter H. Davids (edd), *Dictionary of the Later New Testament & Its Developments*, Leicester, IVP 1997, pp. 1289.

Questo volume si accompagna a quello sugli Evangelii e sulla letteratura paolina che lo stesso editore ha già realizzato. In esso sono presentati i temi relativi agli scritti più tardivi del NT. I tre volumi costituiscono ora un tutt'uno per gli studi neotestamentari, perché forniscono le informazioni più importanti cui sono giunti gli specialisti sui vari temi. Il tentativo è quello di fare da ponte tra specialisti e pastori e lettori della Parola di Dio. Questi tentativi non sono mai facili, ma in questo caso si può dire che il risultato è pienamente riuscito.

Alcuni articoli sono più ricchi di altri come talvolta accade in questo genere di opere, ma il livello è in genere di grandissima qualità. Anche sul piano della lunghezza basta rilevare che l'articolo di E.J. Schnabel sulla

«missione» copre 23 pp. a due colonne; quello di D.A. Carson sulla «teologia del NT» ne copre 19!

L'opera costituisce un altro tassello in grado di contribuire a presentare la serietà della ricerca evangelica al momento attuale. Chi vuole sapere cosa pensino gli evangelici sugli studi biblici del NT avrà ora a disposizione un altro strumento molto utile.

Il volume in esame contiene 230 articoli con le relative bibliografie ed è per poco che si possa dire, eccellente.

Marco Ricci

Daniel Arnold, *Ces mystérieux héros de la foi*. Une approche globale du livre des Juges, Saint-Légier, Emmaüs 1995, pp. 381.

Il libro dei Giudici, così lontano nel tempo ma così vicino all'esperienza del popolo di Dio di oggi, viene soprattutto letto per il fascino che esercitano alcuni giudici. C'è però da chiedersi se è quello il modo migliore per apprezzarne il patrimonio.

Arnold suggerisce con quest'opera una lettura integrale e positiva dell'insegnamento dei Giudici evidenziando quattro temi principali: il rifiuto dell'autorità divina, la sua retribuzione, la redenzione e la regalità. L'Eterno è sì rigettato in quei trecento anni dal suo popolo, ma questo non allontana l'intervento e la signoria di Dio sullo stesso. Israele imparerà dalla sofferenza e dall'oppressione la mancanza della benedizione divina ed ogni volta che si pentirà ci sarà il ristabilimento.

Il ciclo è così descritto: rivolta, rovina, pentimento, redenzione e riposo (3,7-16,31). Ma non sempre al pentimento

seguirà il riposo. Il tema principale è sicuramente la redenzione. Dio impiegherà persone apparentemente deboli (i giudici) per vincere i veri nemici. Così, in maniera generale, la salvezza tramite i deboli anticipa l'annuncio della redenzione in Gesù Cristo, onnipotente divenuto semplice uomo per vincere il male alla croce.

Concludendo, è un commentario ben articolato e teologicamente fondato, utile per chi predica e per chiunque voglia approfondire lo studio del libro dei Giudici.

Beniamino Lamorte

Daniel I. Block, *The Book of Ezekiel*. Chapters 1-24 (NICOT), Grand Rapids, Eerdmans 1997, pp. 887; id., Chapters 25-48, id., 1998, pp. 792.

Il libro di Ezechiele è, anche per molti lettori abituali della Bibbia, un libro misterioso. Questo commento cerca di venire incontro alle oscurità del testo con due grossi e poderosi volumi in una collana solida e ben collaudata. Dopo una lunga sezione introduttiva (pp. 1-74), l'A. passa al commento di ogni pericope di cui fornisce anche una sua traduzione.

Egli cerca di rispondere a quattro grosse questioni: 1/Cosa dice il profeta (questioni testuali)? 2/Perché si esprime in quel modo (questioni letterarie e culturali)? 3/Cosa vuol dire (ermeneutica e teologia)? 4/Qual è il significato per me (applicazione)?

Il commento costituisce un utile e solido punto di riferimento per ulteriori lavori su di un libro importantissimo per comprendere la storia della salvezza. La

bibliografia non riporta Spadafora (Torino 1960), Tidman (Vaux-sur-Seine 1985), ma è complessivamente ben fatta.

*Roberto Manzi*

Trempner Longman III, *The Book of Ecclesiastes* (NICOT), Grand Rapids, Eerdmans 1998, pp. 306.

L'Ecclesiaste, o Qohelet che dir si voglia, è sicuramente un libro intrigante. Una cosa è infatti interpretare i singoli brani, un'altra capire in quale contesto collocarli. Non si tratta solo di individuare chi sia l'autore o gli autori, ma quale sia l'obiettivo di fondo di questo scritto. Ecco perché questo commentario, scritto da uno dei migliori studiosi veterotestamentari evangelici, ha attirato la nostra attenzione.

Prima di affrontare le varie sezioni del libro da un punto di vista esegetico, l'A. si sofferma sui problemi di fondo (pp. 1-54): quella dell'autore, della data, della lingua, del genere, della struttura, dello stile letterario, del testo, del canone, del messaggio teologico, del rapporto col NT. La visione d'insieme è mantenuta in modo costante durante tutta l'esegesi illuminando in modo utilissimo la comprensione del testo.

Il libro non va attribuito a Salomone, ma ad un narratore, probabilmente un saggio, che utilizza un personaggio letterario, Qohelet. Ora se Qohelet, che pretende essere Salomone, non ha potuto trovare il vero senso dell'esistenza, nessuno può trovarlo. Il senso si trova nell'esortazione conclusiva del libro. L'A. respinge quindi giustamente le elucubrazioni del metodo storico-critico che costruiscono «soluzioni» totalmente discutibili. Il libro va diviso in tre

sezioni: prologo (1,1-11), discorso autobiografico di Qohelet (1,12-12,7) ed epilogo da parte del narratore (12,8-14).

Sorprendente ma vero, sulle varie questioni, questo commento ci ha totalmente persuaso vincendo le nostre riserve e fornendo un'eccellente presentazione del materiale biblico. Senza tema di smentita si tratta oggi del migliore commento su questo complesso, ma estremamente provocatorio libro biblico.

*Andrea Rizzardi*

R. Alan Cole, *Il vangelo secondo Marco* (Commentari al N.T.), Roma, GBU 1998, pp. 440.

Non capita spesso che un commentario debba essere rivisto a distanza di venticinque anni per essere nuovamente pubblicato. Gli studi neotestamentari procedono a un ritmo così incalzante che in genere appare più semplice riscrivere il testo. Cole ha invece avuto questo privilegio e il risultato rimane notevole. Anche se l'A. offre un'introduzione completamente nuova (pp. 21-116), le scelte di fondo fatte a suo tempo gli consentono di ripubblicare a grandi linee lo stesso testo.

Il commentario è, come usuale per questa serie, ben fatto e serve ad orientare il lettore medio in modo sano. La traduzione è ottima. Notiamo tra l'altro l'uso del termine «evangelicale» che comincia a diventare familiare anche nel nostro paese. La bibliografia originale si limita a testi inglesi (anche testi tedeschi e francesi vengono segnalati solo nella traduzione inglese.. colmo dell'anglomania!). Ad essi

sarebbe stato opportuno aggiungere D. English, *The Message of Mark* (BST), 1992. Alla bibliografia italiana si sarebbe potuto dignitosamente aggiungere Domenico Barra, *Marco. Il vangelo dell'azione*, Palermo 1994. Nel complesso si tratta di un solido lavoro orientativo.

*Andrea Rizzardi*

H. Hübner, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, vol. I Prolegomeni, Brescia, Paideia 1997, pp. 323.

Il presente volume, oltre a rappresentare un'ulteriore aggiunta ai supplementi del «Commentario teologico del Nuovo Testamento» che la Paideia pubblica ormai da diversi anni, è il primo dei tre volumi che l'A. ha dedicato alla teologia biblica del NT (i voll. 2 e 3 in tedesco sono dedicati rispettivamente alla teologia di Paolo e alla restante letteratura neotestamentaria). Secondo l'A. il compito dei prolegomeni è quello di presentare il sistema di coordinate teologiche all'interno del quale si collocano le singole teologie degli autori neotestamentari. Nello specifico l'A. si propone di vedere come questi ultimi abbiano utilizzato ed interpretato teologicamente l'AT. La sua ricerca rileva che «la ricezione di contenuti dell'AT appartiene tanto costitutivamente alla teologia dei rispettivi autori neotestamentari che senza le tradizioni recepite dall'AT perderebbero la loro identità» (p. 40). I temi presi in esame sono la questione del canone, l'antico e nuovo patto, il concetto di rivelazione e l'unico Dio e i due Testamenti. Com'è facile intuire questa ricerca non ha potuto evitare domande molto importanti e strategiche.

Anzitutto esplicitare la comprensione della Scrittura che avevano gli autori biblici, anche alla luce del fatto, non trascurabile, che essi non avevano ancora l'idea di canone come entità storica e teologica già maturata e del rilevante ruolo teologico che ebbe la «Bibbia dei Settanta».

Inoltre quale era l'idea di rivelazione che essi avevano dell'AT, la questione del rapporto fra antico e nuovo patto e quello fra il Dio d'Israele nell'AT e il padre di Gesù Cristo nel Nuovo ecc... Nella discussione di queste questioni vengono fuori alcune tendenze critiche dell'A., per esempio in relazione all'idea di rivelazione egli afferma che «in mano agli autori neotestamentari l'AT, quello dei LXX, diventa la parola di Dio che parla della sua azione del Messia... fondamentali affermazioni insite nell'AT e fondamentali interpretazioni dell'AT da parte cristiana - questo va stabilito in modo assoluto - non coincidono» (p. 76). Queste tesi pregiudicano sia il rivelarsi di Dio: «i numerosi avvenimenti in cui l'AT vede all'opera come rivelatore Dio sollevano palesemente una problematica per il loro contrasto con l'unico divenir-manifesto di Dio in Gesù Cristo... le rivelazioni di Dio nell'AT sono parzialmente in concorrenza fra loro e in parte non si possono inquadrare in una visione teologica complessiva», che la coerenza teologica degli autori del NT (p. 267). Pongono inoltre grossi problemi teologici e pastorali; se esiste divergenza fra il contenuto dell'AT e la ricezione che gli autori del NT ebbero di esso, come si può ancora mantenere la continuità teologica all'interno della rivelazione.

come vedere il nesso fra Israele e la chiesa, fra la fede nell'unico Dio d'Israele e la fede nell'unico Dio Padre del Signore Gesù? Oggi la chiesa, secondo la distinzione che fa l'A., dovrebbe prendere in considerazione il *vetus Testamentum* in novo receptum o il *vetus Testamentum* per se? Per l'AT esiste quindi un canone nel canone?

Su questi temi, a parte il breve confronto con le posizioni più conservatrici di B.S. Childs (pp. 81-88), l'A. non dialoga con studiosi evangelici. Infatti va rilevato che in tutto il testo l'A. circoscrive la sua discussione, essenzialmente all'interno del mondo teologico tedesco. Alla luce di rilevanti opere di scuola diversa questo ci pare un limite non piccolo. Credo comunque che lo studio di questo testo, non mancherà di «provare» la maturità e lo spessore della comprensione che gli studenti di teologia evangelici hanno su temi così strategici. E' un confronto utile.

Nino Ciniello

James D.G. Dunn, *The Theology of Paul the Apostle*, Edinburgh, T. & T. Clark; Grand Rapids, Eerdmans 1998, pp.808.

Non è esagerato affermare che l'apostolo Paolo è il «secondo fondatore del cristianesimo... il teologo che senza dubbio ha lasciato la più forte influenza» (W. Wrede, *Paul*, p.180; W.A. Meeks, ed., *The Writings of St. Paul*, parte V). Conoscere la fede cristiana non può quindi prescindere dal conoscere e studiare seriamente Paolo. Nel corso della storia la sua teologia ed i suoi scritti hanno profondamente formato e forgiato

la fede cristiana come nessun altro, essi sono il punto di partenza obbligato ed una fonte inesauribile per il lavoro teologico dei credenti. E' quindi strategico che ogni generazione di teologi ritorni a confrontarsi con la teologia di Paolo. Negl'ultimi cinquant'anni dopo la drastica svolta operata dalla teologia del NT di Bultmann, tranne alcune buone eccezioni, non si sono registrati lavori significativi e ad ampio raggio sulla teologia di Paolo. Quindi alla luce di una certa stagnazione e della provocazione lanciata dal lavoro di E.P. Sanders (*Paul and Palestinian Judaism* 1977), J. Dunn (*Sdt* 9 [1982] ha già ospitato un suo contributo), ha visto la necessità di una nuova riconsiderazione della teologia di Paolo e del suo primato. Nello stimolante capitolo introduttivo dedicato ai prolegomeni della teologia di Paolo, l'A. afferma di voler superare l'oramai logora distinzione che vede da un lato una teologia del NT che si limita alla sola descrizione dei dati e dall'altra quella che vuole interagire con la teologia dogmatica. Per l'A. «il test di una buona teologia di Paolo si rivela dal grado in cui essa rende capace il lettore e la chiesa non solo di entrare nel mondo del pensiero di Paolo, ma anche nell'impegnarsi teologicamente con le pretese ed i temi che egli indica... una teologia lontana dalla vita quotidiana non sarebbe una teologia di Paolo» (pp. 8-9). La metodologia usata dall'A. può essere individuato nello strumento del «dialogo» con Paolo, dialogo non solo teologico, ma con tutto il mondo e la realtà a cui i suoi scritti fanno riferimento. L'A. «non è preoccupato di ricostruire

la teologia di Paolo come un manufatto storico con valore da antiquariato... la teologia ha a che fare con le supreme domande della realtà e dell'esistenza umana» (p. 24).

Visto l'ampiezza dei temi affrontati da Paolo, la quantità e varietà delle sue lettere, la sua lunga esperienza missionaria e pastorale, c'è un modo per entrare nel mondo e nel pensiero di Paolo senza essere sviati da qualche particolare del sul pensiero, oppure elevare gli elementi periferici dei suoi scritti a verità primarie? Per l'A. la lettera ai Romani, sebbene non sia una trattazione dogmatica pura, è il lavoro più maturo e schematico che lo stesso Paolo ha fornito per poter conoscere la sua teologia. Romani quindi è l'esempio più «paolino» da seguire per poter ordinare i temi della teologia di Paolo, è il diapason con il quale si devono accordare ogni affermazione sulla sua teologia. A partire dall'insegnamento su Dio, sull'uomo, sul peccato, la cristologia, la salvezza, la natura della vita cristiana ecc... l'ordine dei temi che compongono l'intero volume segue quello che Paolo via via espone in Romani.

Vent'anni di lavoro ad ampio raggio sul pensiero di Paolo, permette all'A. non solo di confrontarsi con i massimi esperti del campo e di produrre un lavoro serio ed informato sulla teologia di Paolo, ma anche di presentare chiaramente la coerenza teologica e l'integrità etica della teologia di Paolo. Particolarmente stimolante è il capitolo riservato al tema della giustificazione per fede. Alla luce del pericolosi slittamenti odierni nel dibattito fra cattolici e protestanti su questo tema e

a riconsiderazione dell'olocausto e dell'antisemitismo, l'A. utilizza le tesi di fondo della «nuova prospettiva di Paolo» formulate da E.P. Sanders vent'anni fa, per riaffermare, anche dopo il Vaticano II, la drammatica inconciliabilità fra la fede e le opere della legge. Il linguaggio usato è colloquiale ed esente da superflui tecnicismi, oltre al continuo dialogo con gli esperti, si nota, da parte dell'A. la preoccupazione pastorale per gli studenti di Paolo e per chi ha il compito della predicazione. Infine, ci distanziamo dalle posizioni dall'A. circa la non paternità=85 di Paolo della lettera agli Efesini e delle pastorali, per quest'ultime rimandiamo l'A. al commentario di G.W. Knight III (vedi *Sdt* 9, 1993)!

Nino Ciniello

J. Ramsey Michaels, *Revelation*, Leicester - Downers Grove, IVP 1997, pp. 265.

Questo nuovo commentario sull'Apocalisse si colloca nella serie dei Commentari che la InterVarsity Press dedica al NT. La serie si propone di favorire l'esposizione del testo da parte dei pastori e dai responsabili di studi biblici e non ha quindi grandi ambizioni sul piano esegetico. Lo sfondo suggerisce notevole solidità esegetica, ma il testo non si sofferma sui motivi filologici che giustificano le varie scelte.

Dopo le questioni introduttive vengono affrontate le varie sezioni. Qualche studioso proverà un certo disagio nel leggere che la questione della datazione è «risolta» affermando che il libro può essere stato scritto in una data qualunque tra il 70 e il 100 o

anche un po' dopo; o che l'approccio seguito è qualificato come «qualificato letteralismo», ma l'A. non sembra interessato a dedicare molto spazio a questioni generali.

Il commento non pretende essere particolarmente originale anche se si sforza di essere attento alla sensibilità del nostro tempo. Sicuramente contribuisce a mantenere desta l'attenzione nei confronti di un messaggio così importante come quello dell'Apocalisse.

Gioele Betti

Gianni Colzani, *La teologia e le sue sfide*. Aperture e dialogo, Milano, Paoline 1998, pp. 217.

Si tratta di un'introduzione al lavoro teologico che si presenta come la prima pubblicazione di una nuova Collana: «Percorsi teologici». Con un stile scorrevole, si affrontano le questioni classiche articolando il lavoro in tre parti: 1/Il punto; la teologia oggi; 2/Lo sviluppo; fare teologia: servire la rivelazione e la cultura; 3/Postafazione a cura di Severino Dianich. Completano l'opera l'indice onomastico e quello analitico.

Il compito della teologia appare «quello di sostenere e di verificare lo sforzo con cui la Chiesa cerca di dire Dio oggi». L'A. non approfondisce la correlazione tra le diverse discipline (esegetiche, storiche, teologiche, pratiche), ma offre un quadro generale per l'attività teologica.

Egli si sforza di conservare un atteggiamento di fedeltà alla tradizione della Chiesa cattolica integrandoli con elementi provenienti da altre scuole. Non disdegna dunque elementi provenienti

da esponenti della teologia protestante come Barth che riesce ad integrare nella propria tradizione.

Della teologia evangelica vera e propria non c'è alcuna traccia ed è un peccato, perché la «crescita di cattolicità» di cui parla l'A. avrebbe avuto una sfida interessante. Ne risulta un'opera tipicamente «cattolica» che offre un orientamento sulle tematiche più avvertite in quell'ambiente.

Andrea Bianchini

Moisés Silva (ed), *Foundations of Contemporary Interpretation*, Leicester, Apollos 1996, pp. 688.

Il volume raccoglie sei precedenti pubblicazioni sull'interpretazione apparsi tra il 1987 e il 1994. M. Silva, *Has the Church misread the Bible?*; T. Longman III, *Literary approaches to Biblical Interpretation*; M. Silva, *God, Language and Scripture*; V.P. Long, *The art of Biblical History*; V.S. Poytress, *Science and Hermeneutics*; R.A. Muller, *The Study of Theology*.

Siccome *Studi di teologia* ha già segnalato diversi di questi testi non vale la pena tornarvi sopra, vale invece la pena sottolineare il valore complessivo di questo progetto che illustra la solidità dell'impegno evangelico anche in campo ermeneutico. Il volume illustra infatti le tappe di una indagine che spazia dagli aspetti letterari a quelli storici, linguistici, teologici. Il testo mostra anche la consistenza di una scuola di pensiero perché la molteplicità degli autori non mette in discussione l'omogeneità del discorso, ma ne sottolinea piuttosto l'unità.

Antonio Pasquale

A. Kuen, *Le Christ revient*. Quand? Comment? Pourquoi?, St. Léger, Emmatis 1997, pp. 77.

A. Kuen, *Le labyrinthe du Millénium*, St. Léger, Emmatis 1997, pp. 191.

Alcuni studenti di un Corso di formazione teologica hanno censito qualche tempo fa le pubblicazioni esistenti in italiano sul tema dell'escatologia per individuarne l'orientamento teologico. La sorpresa è stata enorme nel constatare che il 95% di esse era di orientamento critico o dispensazionalista e che solo un 5% poteva essere classificato come materiale classico. La mancanza di materiale italiano limita così la riflessione e la scelta anche per chi ha buona volontà.

Si può allora capire quanto possa essere grande l'interesse per ogni pubblicazione che cerca di fornire uno *status questionis* su un tema di cui, almeno in Italia, si ha una informazione estremamente unilaterale. La moderazione dell'amico Kuen è d'altro lato nota e anche in quest'opera egli si sforza per fornire una prospettiva la più equilibrata possibile sul tema dell'escatologia senza squalificare con superficialità chi pensa diversamente.

Il primo libro presenta una prospettiva sulle questioni in generale anche se il sottotitolo appare un po' demagogico: «Quando? Come? Perché?». La venuta del Signore è vista nell'ottica della speranza con un'ampia discussione sul rapporto tra tribolazione e «rapimento» (pre/post) della chiesa. Il primo c. in particolare (anche se pubblicato in precedenza), appare un'introduzione tra

le più sagge al tema della venuta del Signore, anche se si continua ad usare il termine «ritorno del Signore» che non ha fondamento nella Scrittura.

Nel secondo libro l'A. affronta una delle questioni più controverse, quella del millennio. Vengono così presentate le quattro principali posizioni cercando di evidenziarne risvolti positivi e negativi. In un secondo capitolo l'A. riprende l'interpretazione di Apocalisse 20 secondo le varie prospettive. Nel terzo analizza le questioni interpretative «per uscire dal labirinto»; mentre nel quarto fornisce una valutazione dei quattro sistemi.

L'impresa non è tra le più facili, ma l'A. ne esce in una maniera tutto sommato soddisfacente. Nello sfondo si può leggere il suo stesso percorso che, dopo i limiti degli studi fatti nel passato, sembra ora avvicinarsi ad una visione più soddisfacente. Sicuramente si tratta di un cantiere aperto che richiede un autentico lavoro da parte di chi vuole veramente approfondire.

L'opera è arricchita da una buona bibliografia, da indici e dalla dichiarazione dei professori della Facoltà di teologia di Vaux-sur-Seine che rappresenta per l'A. un buon documento di riferimento.

C'è da augurarsi che questi testi servano ad allargare l'orizzonte di chi, troppo spesso reso miope dalla propria ignoranza, non sa andare al di là di luoghi comuni e semplificazioni infantili. Il tema richiede un'informazione e una maturità teologica che non sono sempre così diffuse come si potrebbe auspicare.

Pietro Bolognesi

Jean-François Gilmont, *Jean Calvin et le livre imprimé* (Études de philologie et d'histoire), Genève, Droz 1997, pp. 412.

Olivier Millet (ed), *Calvin et ses contemporains*. Actes du Colloque de Paris 1995 (Cahiers d'Humanisme et Renaissance 53), Genève, Droz 1998, pp. 314.

Cosa si può ancora scrivere su Calvino? Anche tra chi ha ricevuto tanto dal suo lavoro, vi sarebbero degli scettici, ma queste due opere smentiscono simili sentimenti. La ricerca su Calvino ha ancora molto da dare. Qualcuno si stupirà, ma per capire a fondo una personalità come quella del Riformatore, è necessario non accontentarsi di informazioni semplicistiche e impegnarsi in un lavoro sistematico sui suoi scritti.

Il bel libro di Gilmont integra in maniera utile le informazioni che si avevano fin qui su Calvino, perché offre uno spaccato importante della vita e dell'attività letteraria di Calvino da parte di un A. ben qualificato per tale indagine, visto che cura la *Bibliografia calviniana*.

L'A. studia l'opera a stampa (*Istituzione*, Commentari biblici, scritti ecclesiastici, opere polemiche, sermoni), l'attività dello scrivere da parte del Riformatore (decisione di scrivere, scelta della lingua, stile), le sue letture (la sua biblioteca, il testo biblico, gli autori), la pubblicazione (scelta degli editori, dediche, conoscenza del mondo del libro), la censura. L'opera contiene anche alcune appendici molto utili: sulla produttività di Calvino (fornendo il numero delle parole per ogni opera), sui

commentari e sull'insegnamento orale, sui trattati di carattere polemico, sulle traduzioni e sulle dediche. L'indice completa utilmente il lavoro.

L'indagine fa emergere la statura intellettuale del Riformatore votato al suo lavoro col senso di una chiamata e di un'urgenza che si riversano sia sul piano scientifico che su quello pratico. Contenuti, modi, stile delle varie opere mostrano come timidezza e pigrizia furono sconfitti per servire il secolo in cui viveva e Colui che l'aveva chiamato ad una tale servizio.

Il secondo libro riguarda gli Atti di un Colloquio che, come talvolta accade, hanno un taglio assai frammentario e servono solo agli specialisti dell'argomento. Nulla di tutto questo nell'opera curata da Millet. Anche se si tratta di una ventina di contributi, ci si trova in presenza di un'opera molto ben fatta che affronta temi diversi, ma utili. I rapporti di Calvino con alcuni contemporanei: Louis du Tillet, Pierre Caroli, la famiglia Budé, i seguaci dei *moyenneurs* e di Castellion, i giuristi, Marot, l'anglicanesimo, i «sorbonisti», gli originari dei Paesi Bassi; alcuni specifici temi: la corrispondenza, i sermoni su Isaia scoperti a Londra, le dediche di Calvino, l'accoglienza del calvinismo in Inghilterra, ecc. L'ultima parte elenca le pubblicazioni degli autori dei vari saggi e fornisce un orientamento per la lettura delle opere di Calvino (B. Roussel).

Si tratta di una pubblicazione ben fatta e in grado di andare assai al di là delle normali aspettative che si nutrono per un'opera del genere.

Pietro Bolognesi

Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo*.

La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605), Bologna, il Mulino 1997, pp. 345.

La storia non può essere riscritta e le esperienze mancate non possono tornare. E la storia che l'A. tratteggia attraverso una documentazione di prima mano (in parte dagli archivi del Santi'Uffizio), mostra l'ostinata e sistematica azione della Congregazione dell'Inquisizione per distruggere le traduzioni in volgare della Sacra Scrittura in un periodo che avrebbe profondamente marcato l'identità italiana anche nei secoli avvenire. Era il tempo in cui la civiltà italiana si stava affacciando con vivo interesse alla lettura del testo biblico, ma divenne quello in cui il pontefice poteva esclamare con furibonda veemenza: "Non sapete voi il tanto legger la scrittura guasti la religione cattolica?".

A causa di una devastante rimozione la consuetudine col testo sacro non sarebbe mai più stata recuperata. Ai bagliori dei fuochi accesi per distruggere i testi sacri avrebbero infatti fatto seguito duecento anni di quasi totale ignoranza. Nella cultura italiana si radicò così "l'equazione Sacra Scrittura/eresia".

L'A. fornisce una documentazione di prima mano su un fatto purtroppo per molti versi già noto: l'inserimento della Bibbia in volgare tra i libri all'Indice. Nell'indagine si registra prima di tutto la responsabilità dell'Inquisizione nel rompere con l'interesse e l'ampia diffusione di cui il testo sacro godeva alla fine del Quattrocento. Il secondo

aspetto concerne i contrasti in cui si mosse la politica romana (1559-1594). Sugli atteggiamenti incerti e oscillanti della Curia e delle Congregazioni prevalse la rigida ostinazione dell'Inquisizione. In terzo luogo il crescente ruolo del papa nell'affermazione della linea controriformistica.

Non saranno certo oggi i tentativi volti a riportare la Bibbia nell'ambito della cultura, della scuola, eccetera, a compensare la tara incisa nell'identità stessa degli italiani. Come ricorda l'A., in contrasto con alcune recenti affermazioni del Magistero e della CEI, la poca familiarità degli italiani nei confronti del testo biblico non deriva da un emblematico processo di secolarizzazione, ma è il "risultato di una sorta di rimozione, imposta da Roma per oltre due secoli". Tale emarginazione ha contribuito ad inculcare nelle persone un senso di diffidenza verso il testo biblico e sulla capacità di capirlo e non potrà certo essere superata con facilità come talvolta sembra doversi desumere da certe iniziative di "laici" e "religiosi". C'è bisogno di un ritorno alla Scrittura che si traduca anche in una pratica autentica del suo messaggio a tutti i livelli.

Antonio Pasquale

Roland H. Bainton, *Donne della Riforma*, Volume II, Torino, Claudiana 1997, pp. 360

Il libro è il secondo volume di un'opera (per il primo si veda la segnalazione apparsa su *Sct* 13 - 1995/1, pp. 81-82) sull'altra metà della Riforma, ovvero le donne protestanti. Attraverso un uso attento delle fonti

(lettere, preghiere, missive, ecc. trovate nelle biblioteche di tutto il mondo), Bainton presenta una serie di personaggi femminili dell'Inghilterra, Scozia, Polonia, Ungheria, Danimarca, Svezia e Spagna che sono state espressione del protestantesimo europeo del XVI secolo. L'autore, tra gli altri obiettivi, cerca di catturare quali siano state le reali motivazioni, gli stati d'animo, la condizione delle donne di quell'epoca. Per fare ciò, Bainton finisce per usare anche una certa dose d'intuizione in quanto non sempre i documenti fanno luce sulla vita intima delle persone.

Oltre alle vicende biografiche dei personaggi, l'autore prende in considerazione alcuni fenomeni che hanno caratterizzato la società del XVI secolo. In modo particolare si sofferma sul matrimonio e sul lento passaggio dai matrimoni dettati da esigenze di alleanze politiche e intrighi di corte a quelli dettati da un genuino sentimento amoroso. Se la Riforma è stato un movimento di rottura nei confronti della massima autorità religiosa del tempo, allora non è poi così strano che una messa in discussione si sia verificata anche nei confronti dell'autorità che veniva esercitata per assicurarsi le alleanze politiche necessarie alla sopravvivenza delle varie casate.

La sofferenza, la persecuzione e, in alcuni casi, il martirio costituiscono il filo conduttore che lega le vicende di tante donne della Riforma. Questo fascio di esperienze che le accomuna non lascia insensibili e suscita una serie di riflessioni sul costo che la testimonianza cristiana può comportare. *Donne della Riforma*, nei due volumi dell'edizione

italiana, è un'opera dalla quale non si dovrebbe prescindere per avere un quadro più completo del XVI secolo, se non altro per riconoscere il ruolo delle donne. Come scrive lo stesso Bainton, "le donne costituivano circa la metà della popolazione e se avessero boicottato il movimento - la Riforma - possiamo essere certi che sarebbe finito ben presto".

Valeria Marzano

James D. Bratt (ed), *Abraham Kuyper. A Centennial Reader*, Grand Rapids, Eerdmans / Carlisle, Paternoster 1998, pp. 498.

Il mondo evangelicale non è solo proiettato in avanti, ma possiede anche una memoria. Pur sapendo che la base evangelica ne ha solo una parziale coscienza, lo spessore dei progenitori è veramente consistente e questo libro ne fornisce un'ulteriore dimostrazione.

Nel 1898 un grande riformato come Abraham Kuyper tenne a Princeton alcune magistrali lezioni. Esse ebbero una grande eco e ancor oggi continuano ad essere in catalogo. Le sue pubblicazioni non si limitano però a quelle lezioni, perché la sua bibliografia contiene più di 220 titoli senza contare gli articoli scritti come giornalista.

In questo volume sono raggruppati, per temi, alcuni scritti di questo gigante dell'Evangelo su chiesa e teologia, politica e società, cultura e educazione che permettono d'avere un'idea dell'impegno di Kuyper per una visione complessiva della realtà.

Pur se datati i testi sono in taluni casi particolarmente moderni. Basta leggere quello sulla falsa uniformità del nostro

tempo e sul modernismo come fata morgana di certi ambienti cristiani. Non mancano i temi dell'epistemologia e quello delle sfere di sovranità, tutte questioni solo parzialmente assimilate dal mondo evangelico che in molti casi ne ignora persino l'esistenza.

Si capisce un uomo con una vera passione per la chiesa di Dio ed il Suo regno; un uomo con il senso dell'assoluto incapace di compromessi. E leggere i suoi scritti è sempre un'esperienza devastante perché manifestano un pensiero veramente possente, in generale enormemente diverso dal pensiero debole che oggi va per la maggiore.

Kuyper non ha ubbidito alla fede per rassicurare la propria coscienza o per accontentarsi di trovare risposte ad una dimensione della vita. La signoria di Cristo aveva per lui dimensioni totali. Non era una frase retorica, ma un motivo capace di riversarsi su tutte le sfere della sua esistenza: teologia, ma anche chiesa; società, ma anche politica; educazione, ma anche cultura. O la fede incide su tutto o non è fede.

C'è un contributo che Kuyper può dare all'evangelismo attuale? La risposta è sicuramente positiva. Egli ha saputo andare al nocciolo delle questioni senza lasciarsi distrarre da quel che è periferico. Davanti al suo pensiero, alle sue scelte e alla sua influenza, molte questioni finiscono per apparire del tutto insignificanti, cose che ingolfano la mente dei mediocri, ma che non fanno avanzare il popolo di Dio. Per poter vivere nell'ottica della piena sovranità del Signore, Kuyper non si è lasciato assorbire da questioni marginali, ma si è dedicato alle vere questioni con piena

determinazione. Anche oggi, se l'evangelismo vuole avanzare, deve scegliere d'impegnarsi per ciò che è centrale e lasciarsi forse un po' più ispirare dalla visione olistica di questo olandese.

L'opera si chiude con una selezione bibliografica che permette di orientarsi e proseguire la lettura.

Marco Ricci

Joel A. Carpenter, *Revive us again. The Reawakening of American Fundamentalism*, New York, Oxford University Press 1997, pp. 335.

Nel 1926 il *Christian Century* pubblicò un necrologio del fondamentalismo. Si sosteneva che il fondamentalismo era stato sconfitto ed era sul punto di estinguersi. Quello che avvenne fu invece il contrario. Le denominazioni «storiche» registrarono un disastroso declino, mentre i fondamentalisti e altri conservatori conobbero una considerevole crescita. Questo libro racconta questa storia, quella che va dal 1930 al 1940 e che pose le premesse per la rinascita del fondamentalismo con esponenti come Billy Graham e istituzioni accademiche di notevole spessore.

Dopo il lavoro di studiosi come Ernest Sandeen, George Marsden, Mark Noll, poteva esserci l'impressione che tutto fosse già stato detto, ma questo libro mostra che così non è. Il numero degli studi si va ampliando. Accanto alle opere generali degli studiosi sopracitati, altri studi si concentrano sugli aspetti etnografici del fenomeno (Margaret Lamberts Bendroth, *Fundamentalism and Gender: 1875 to the Present*, Yale

University Press 1993; Daniel Barth Peters, *Through Isaac's Eyes: Crossing Cultures, Coming of Age and the Bond Between Father and Son*, Zondervan 1996; R. Marie Griffith, *God's Daughter: Evangelical Women and the Power of Submission*, University of California Press 1997; Brenda Brasher, *Godly Women: Fundamentalism and Female Power*, Rutgers University Press 1998).

Il libro di Carpenter non ha uguali e merita considerazione per almeno tre motivi. Primo per il periodo esaminato (1930/40), quello del «mito del crollo del fondamentalismo». L'umiliazione del processo Scopes (1920) allontanò molti intellettuali dal fondamentalismo, ma non i ceti popolari. Esso conservò un notevole dinamismo influenzando anche altre realtà con certi accenti sulla «separazione dal mondo», sul risveglio, sull'impulso missionario, sul ministero della radio. Le tensioni degli anni '30 e '40 permisero così al fondamentalismo di delineare la propria identità, consolidare i propri collegamenti e ripensare la propria missione nei confronti del Paese.

Secondo, il libro è importante per l'ottima documentazione. Basta segnalare quella relativa all'espansione missionaria (c. 10), o allo sviluppo di certi organismi come IVCF. In poche pagine si racconta la storia, si identificano gli esponenti più significativi e si fanno intravedere le questioni importanti.

Terzo, il libro vale per la conoscenza di prima mano che l'A. mostra. Pur lasciando alle spalle questo tipo di esperienza, Carpenter mostra grande attenzione per essa. Il fondamentalismo

non è stato una sorta di «deviazione» nella vita religiosa americana, ma un modo attraverso cui molti americani hanno investito la propria vita con significato. Persone normali e non dei fanatici o degli emarginati.

Sarebbe stato opportuno definire con un termine diverso certe forzature? L'A. non tenta di farlo, ma sarebbe forse più sano imparare a distinguere fondamentalismo e neofondamentalismo. C'è un senso in cui ogni evangelico non può che dirsi fondamentalista. E' infatti impossibile dirsi evangelici e non essere ancorati all'idea di fondamento. L'indagine non fa questa distinzione, ma se l'idea di fondamento è inseparabile dalla fede evangelica, quel che deve essere distinto sono le degenerazioni. Per esempio l'estraneità alla cultura, i comportamenti settari, il conservatorismo fine a se stesso, la paura del mondo.

Il quadro attuale mostra spesso una polarizzazione malsana tra due tendenze fortemente militanti: quelle neofondamentaliste angosciate dalla ideologizzazione della fede e quelle pluraliste aggrappate alla sua relativizzazione. La garanzia della verità viene da un lato collegata al legalismo e dall'altro alla libertà a oltranza. In entrambi i casi si tratta di «risposte» parziali agli interrogativi della modernità. La visione evangelica si pone in posizione mediana impegnandosi a mantenere il fondamento.

Questo libro non è solo un'indagine storica, ma un tentativo ben riuscito per far meglio capire il ruolo del fondamentalismo nel modellare il moderno movimento evangelicale.

Pietro Bolognesi

D. Martyn Lloyd-Jones, *La base dell'unità cristiana*, Mantova, Passaggio 1997, pp. 57.

In un tempo in cui si tende a ricercare un'unità cristiana dal carattere fumoso e sempre più ambiguo, di cui sono testimonianza anche le indebite e biblicamente infondate «aperture» di alcuni verso le religioni non cristiane, «aperture» condotte in un'ottica di palese relativismo religioso e aventi pesanti risvolti in campo missiologico, questo breve e aureo libro dallo stile semplice e alieno da ogni compromesso, come lo è ogni scritto del celebre predicatore gallesse, richiama il lettore in modo estremamente efficace alla concezione biblica dell'unità cristiana contro le devianze attuali.

Nei primi due capitoli l'A. analizza Giovanni 17 ed Efesini 4, i passi biblici oggi maggiormente citati in funzione dell'unità, dimostrando che l'unità esiste già, è di tipo spirituale, non è frutto di uno sforzo umano e si riferisce solo a coloro che sono stati rigenerati dallo Spirito Santo e «nati di nuovo». La vera unità non può mai prescindere da Gesù Cristo e dalla sua opera espiatrice perfetta compiuta sulla croce; la salvezza inoltre si ha per grazia e solo per mezzo della fede. Nel terzo capitolo sono presentati alcuni brani tratti dal NT a conferma di quanto affermato in precedenza, sottolineando specialmente l'importanza della dottrina e della sua definizione. Il quarto capitolo, quello conclusivo, riassume i risultati a cui è pervenuto lo studio: il primato della dottrina sull'unità (la quale ne è solo una conseguenza); il primato della verità

biblica sulle istituzioni e le tradizioni; la rigenerazione e la fede principi basilari dell'unità, senza o a discapito dei quali non si ha unità, ma inganno; il dovere di denunciare l'eresia intorno ai fondamenti della fede (per esempio quando si relativizza o si sottovaluta il problema del peccato); la necessità dell'accordo sulle verità fondamentali quale condizione imprescindibile per qualunque dialogo; il primato della purezza dottrinale, affermata e vissuta, sulla mera grandezza numerica della chiesa.

Alberto Guerra

John M. Frame, *Worship in Spirit and Truth. A Refreshing Study of the Principles and Practice of Biblical Worship*, Phillipsburg, Presb. & Ref. 1996, pp. 171.

I seminari sulla lode si moltiplicano, i responsabili per guidare la lode nelle chiese pure. Si può affermare che su questo aspetto della vita ecclesiale vi sia oggi un notevole interesse. La musica e il canto svolgono in effetti un ruolo particolare.

L'opera di Frame cerca di mettere a fuoco il tema della lode riflettendo sul contenuto, sulla musica, sull'atmosfera, sulla struttura e sulla libertà che vi può essere nel culto. Dopo un primo capitolo che delinea alcuni principi basilari, si prosegue per tratteggiare il tema della lode nell'AT e nel NT. E' poi la volta delle regole, del contenuto, dell'organizzazione e del tono dell'adorazione. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati al significato della musica nell'ambito dell'adorazione.

Per Frame «l'adorazione equivale a

riconoscere la grandezza del nostro Signore dell'alleanza". Un'impalcatura del genere colloca il lettore in un universo denso di significato. Gesù appare come l'ultimo sommo sacerdote (Eb 10,1-18). In Cristo i credenti sono il vero Israele, ma anche autentici sacerdoti. Tutta la loro vita è un servizio sacerdotale alla grandezza del Signore dell'alleanza (Eb 13,15) che richiede un vero culto (Eb 12,28).

L'opera fornisce anche un'ampia lista di elementi che possono far parte del culto cercando d'individuare la loro legittimità scritturale. Sorprenderà di cogliere, tra essi, la disciplina, ma a ben vedere non esistono motivi per escluderla dal culto visto che è la Bibbia stessa a parlarne (Mt 18,15-20). Poi il ruolo della Parola letta e predicata. Si tratta di pagine importanti che meriterebbero ampia riflessione e che hanno sicuramente molto da insegnare a tradizionalisti angosciati dal mantenimento delle proprie abitudini e a spiritualisti esaltati dal desiderio del nuovo.

Si capisce che l'A. mantiene pienamente l'autorità della Scrittura come fondazione della propria riflessione, ma che nel medesimo tempo non disdegna la creatività. Senza rinnegare la tradizione, cerca quindi di far emergere il vero senso dell'adorazione riuscendo a costruire una riflessione straordinariamente equilibrata. Per l'A. non c'è alcun motivo perché la chiesa non possa coniugare la storicità con la contemporaneità e in questo senso sviluppare una flessibilità veramente biblica.

Pietro Bolognesi

Giovanni Miegge, *Al principio, la Grazia*, Scritti pastorali a cura di C. Tron, Torino, Claudiana 1997, pp. 320.

Miegge ha segnato, per molti valdesi e anche per intellettuali di diversa estrazione, un'avventura piena di pathos culturale e civile in un'epoca in cui le avventure avevano anche epiloghi tragici. Ora, a distanza di venti anni (troppi forse) dalla raccolta dei suoi scritti teologici, compare quella dei suoi scritti "pastorali".

"Scritti pastorali"? Ma la distinzione tra scritti teologici e pastorali ha veramente senso? Miegge, come Barth che lo ha ispirato, non ha forse detto una sola ed unica cosa? Il titolo: "Al principio, la Grazia" sembra riassumere in modo perspicace tutto il suo discorso. L'ordine storico viene ribaltato per esaltare quello ontologico: la Grazia, appunto. Una tale impostazione, di evidente sapore barthiano, non corrisponde alle categorie evangelicali, ma Miegge riesce a ispirare comunque anche quegli ambienti con un calore unico ed è sempre una lettura arricchente.

Gran parte degli scritti, diffusi in pubblicazioni in buona parte ormai introvabili, sono qui raggruppati con intelligenza: meditazioni secondo l'anno liturgico; meditazioni su testi vari; meditazioni tematiche.

Tra i tanti si segnala la "Guida dell'anziano" (pp. 285-313) con i suoi spunti molto concreti, ma molti altri meritano di essere riletti. Si sarà sicuramente ripagati.

Gianni Emetti

Lewis B. Smedes, *Perdonare e dimenticare*, Vicenza, Neri Pozza Editore 1998, pp. 186.

Il primo elemento d'interesse di questo libro è il suo autore. La terza di copertina lo qualifica genericamente come "esperto e noto saggista statunitense". In realtà, Smedes è professore di teologia al Fuller Theological Seminary (California), una tra le più grandi istituzioni accademiche del mondo evangelico americano dal passato glorioso (ha avuto un ruolo non secondario nel segnare la fase di superamento del neo-fondamentalismo del dopoguerra) e dal presente un po' meno brillante (è un ombrello tanto capiente da permettere l'esistenza di un coacervo di scuole di pensiero).

Inoltre, Smedes ha tradotto in inglese molte opere di G. Berkouwer contribuendo a far conoscere la scuola "olandese" in ambito anglofono. Quindi, un'opera quella pubblicata dall'editore vicentino che si segnala all'attenzione del lettore evangelico ancor prima di aprirla.

Detto questo, non si deve pensare che il libro sia un trattato di teologia né un studio biblico sul perdono. Si tratta invece di un vivace *pamphlet* che affronta la tematica del perdono, analizzandone le fasi, riflettendo sugli ostacoli da superare, indicandone i modi e sviscerandone le ragioni. Il tutto in un linguaggio colloquiale ma non banale, aneddótico ma non avvezzo al pettegolezzo, piano eppure invitante alla meditazione.

Smedes definisce il perdono "quella straordinaria invenzione con la quale

Dio ci consente di venire a patti con un mondo in cui, a dispetto delle loro migliori intenzioni, le persone sono ingiuste e si feriscono profondamente a vicenda" (14).

Interrogandosi sul perché perdonare, l'autore sostiene che "il perdono è l'unica via verso una giustizia migliore in questo mondo ingiusto, è l'inaspettata rivoluzione dell'amore contro la sofferenza ingiusta ed è l'unica soluzione che offra fondate speranze di guarire i torti che si subiscono tanto ingiustamente" (153). Ciò vale per credenti e non credenti.

Sotteso a tutto il discorso di Smedes, c'è il riferimento al perdono di Dio donato in Cristo anche se ad esso non viene dedicato un capitolo a parte (come invece sarebbe stato auspicabile). L'autore comunque lo riconosce: "saprei ben poco sulla facoltà umana di perdonare se anche nella mia vita non avessi percepito il dono, da parte di Cristo, dell'amore che perdona" (12).

Il libro di Smedes va ad aggiungersi ad un'opera come quella di Jacques Buchhold, *Le pardon et l'oubli* (ora rivisto e pubblicato con un nuovo capitolo sulla pratica sociale del perdono, nella collana Terre Nouvelle dalle Edizioni Edifac - Excelsis, Clèon d'Andran). Si tratta in ogni caso di un arricchimento assai utile sull'argomento.

Tra la copiosa e spesso scadente saggistica sull'arte del vivere che viene pubblicizzata e diffusa anche in ambienti evangelici, il libro di Smedes si propone come lettura formativa di tutto rispetto.

Leonardo De Chirico

## INDICI GENERALI 1989-1998

Gianni Cortese

## ARTICOLI

Nome Cognome	Titolo	volume	N.
R.J. Bauckham	<i>Uno sguardo storico sull'universalismo</i>	3	6
V. Bernardi	<i>Vent'anni dopo: una rivisitazione</i>	10	20
J. Blandenier	<i>La nascita e lo sviluppo delle missioni evangeliche</i>	2	3
H. Blocher	<i>Il Cristianesimo e le altre religioni del Libro</i>	5	10
H. Blocher	<i>La malattia secondo la Bibbia</i>	8	16
P. Bolognesi	<i>Matteo 28,16-20 e il suo contenuto</i>	1	1
P. Bolognesi	<i>Il fondamento della fede evangelica</i>	2	4
P. Bolognesi	<i>L'impossibile funzione dell'etica</i>	3	5
P. Bolognesi	<i>La via della salvezza nell'A.T. Tra dispensazionalismo e ...</i>	3	6
P. Bolognesi	<i>Unicità e pluralismo</i>	4	8
P. Bolognesi	<i>Un'ambizione impropria</i>	5	9
P. Bolognesi	<i>Lo stato in un'ottica evangelica</i>	7	14
P. Bolognesi	<i>La predicazione e la cura pastorale</i>	6	11
G. Borelli	<i>La predicazione al tempo della Riforma</i>	6	11
P. Castellina	<i>La salvezza di Israele: Romani 9-11</i>	3	6
P. Castellina	<i>New Age e coscienza moderna</i>	4	8
M. Clemente	<i>La vera luce che illumina ogni uomo</i>	4	8
H.M. Conn	<i>Gli evangelici nordamericani e la contestualizzazione negli anni 80</i>	5	10
G. Conte	<i>Uno sguardo al cattolicesimo odierno</i>	9	18
G. Conte	<i>Una dignità culturale</i>	10	20
G. Corradini	<i>Riflessioni a margine di Francoforte e Wheaton</i>	2	3
G. Corradini	<i>Sotto la signoria di Cristo</i>	10	20
B. Corsani	<i>La dottrina della salvezza nel N.T.</i>	3	6
L. De Chirico	<i>L'evangelismo tra crisi della modernità e sfida della postmodernità</i>	9	17
N.M. de S. Cameron	<i>Prospettive sull'eutanasia</i>	4	7
J.D. Dengerink	<i>Herman Dooyeweerd (1894-1977)</i>	6	12
H. Dooyeweerd	<i>Il nuovo compito di una filosofia cristiana</i>	6	12
J. Douma	<i>L'uso della Scrittura nell'etica</i>	3	5
W. Edgar	<i>L'apologetica di Cornelius Van Til</i>	7	13
W. Edgar	<i>Un'accoppiata vincente: jazz e vangelo</i>	8	15
W. Edgar	<i>L'AIDS e la speranza</i>	8	16
G. Ferrari	<i>Aspetti medici della bioetica</i>	4	7
P. Finch	<i>La relazione tra chiesa e missione</i>	2	3

P. Finch	<i>Aspetti psicologici del fondamentalismo</i>	2	3
P. Finch	<i>Aspetti teologici della bioetica</i>	4	7
P. Finch	<i>Accompagnando un malato terminale</i>	8	16
J.M. Frame	<i>L'unità dell'evangelismo in pratica</i>	4	8
L. Goldoni	<i>L'insegnamento della Bibbia nelle scuole statali europee</i>	5	9
C. Grotoli	<i>Le qualifiche dell'insegnante</i>	5	9
D. Herm	<i>La dimensione comunitaria del servizio missionario</i>	2	3
H.R. Jones	<i>La sfida ecumenica</i>	4	8
H.R. Jones	<i>La predicazione biblica</i>	6	11
C.E. Koop	<i>Decisioni al termine della vita</i>	4	7
A. Lella	<i>Una palestra per crescere</i>	10	20
G. Long	<i>Religione a scuola: una lunga battaglia giuridica</i>	5	9
D. Macleod	<i>La predicazione e la teologia sistematica</i>	6	11
A. Moda	<i>Che cosa ho imparato leggendo «Studi di teologia»</i>	10	20
C.G. Moucary	<i>Decalogo per un dialogo tra cristiani e mussulmani</i>	5	10
J. Murray	<i>L'etica biblica, questioni introduttive</i>	3	5
J. Oldfield	<i>Il fondamentalismo in un'ottica evangelica</i>	2	4
J.I. Packer	<i>Cos'è l'evangelizzazione?..</i>	1	1
J.I. Packer	<i>Gli evangelici e la via della salvezza...</i>	3	6
G. Piccirillo	<i>Fondamentalismo e mass-media in Italia</i>	2	4
G. Platone	<i>Il fenomeno dei televangelisti</i>	2	4
A. Ramirez	<i>Prospettive unitarie dell'evangelismo...</i>	4	8
A. Ramirez	<i>Impegno per la centralità della Parola...</i>	10	20
R.D. Recker	<i>Le basi bibliche della missione cristiana</i>	2	3
G. Rizza	<i>La Dichiarazione di Oxford su cristianesimo ed economia</i>	7	14
M. Roberts	<i>Il dibattito con Roma oggi</i>	9	18
H.R. Rookmaaker	<i>Il cristiano e l'arte</i>	8	15
S. Rostagno	<i>Universalità e laicità nella teologia protestante</i>	10	20
L. Sartori	<i>Esiste un fondamentalismo cattolico?</i>	2	4
A. Schluchter	<i>Una controvertosa sull'evangelizzazione: Whitefield-Wesley</i>	1	1
C.G. Seerveld	<i>Fede e arti</i>	8	15
C.G. Seerveld	<i>Una visione cristiana dell'arte...</i>	8	15
L.C. Sgro	<i>La malattia nell'ottica medica</i>	8	16
J. Terino	<i>Il popolo dell'Antico Testamento...</i>	1	1
J. Terino	<i>Reazioni liberali al fondamentalismo</i>	2	4
C. Van Til	<i>La visione riformata dell'educazione</i>	5	9
C. Van Til	<i>Il mio credo</i>	7	13
K.J. Vanhoozer	<i>Il mondo messo bene in scena? Teologia cultura...</i>	9	17
D. Walker	<i>La confessione di fede battista del 1689, le sue origini e la sua teologia</i>	1	2
D. Walker	<i>Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il "Caso Spiera" (1548)</i>	10	19
C. Wright	<i>Le decisioni etiche nell'Antico Testamento</i>	3	5
C. Wright	<i>L'unicità di Cristo nel contesto della pluralità delle religioni</i>	5	10

## DOCUMENTAZIONE

<i>Dichiarazione di Chicago, 1986</i>	3	5
<i>Dichiarazione di Francoforte, 1970</i>	2	3

<i>Dichiarazione di Wheaton, 1983</i>	2	3
<i>Il manifesto del Regno, 1988</i>	3	5
<i>Il Manifesto di Manila, 1989</i>	2	3
<i>Il patto di Losanna, 1974</i>	1	1
<i>Il vocabolario della guarigione nel Nuovo Testamento</i>	8	16
<i>L'istoria del Spiera</i>	10	19
<i>La confessione di fede battista del 1689</i>	1	2
<i>La nascita di un partito cristiano</i>	7	14
<i>La salvezza del popolo ebraico: Colloquio di Willowbank, 1989</i>	3	6
<i>Malattia e meditazione</i>	8	16
<i>Materiale bibliografico relativo a H. Dooyeweerd</i>	6	12
<i>Materiale bibliografico su C. Van Til</i>	7	13
<i>Note al testo della confessione di fede</i>	1	2
<i>Piccolo glossario islamico</i>	5	10
<i>Questionario</i>	7	14
<i>Questionario per predicatori e ascoltatori</i>	6	11
<i>Segnalazione di libri relativi all'evangelizzazione</i>	1	1
<i>Selezione di riviste teologiche evangeliche</i>	4	8
<i>Tesine riassuntive</i>	7	14
<i>Tesine su fondamentalismo e neofondamentalismo</i>	2	4
<i>Tesine su pluralismo e unicità della fede in Cristo</i>	4	8
<i>Tracce di predicazione</i>	6	11
<i>Una prospettiva evangelica sul cattolicesimo romano</i>	9	18
<b>RASSEGNE</b>		
P. Bolognesi <i>Informazioni bibliografiche sull'etica</i>	3	6
G. Corradini <i>Pubblicazioni in lingua francese per solide fondamenta</i>	2	4
L. De Chirico <i>Il cattolicesimo in alcune recenti opere evangeliche</i>	9	18
P. Finch <i>La missione in alcune opere recenti</i>	2	3
A. Forghieri <i>E i punti di partenza?</i>	4	7
T. Racca <i>Note per una storia delle riviste evangeliche in Italia</i>	10	20
A. Schiano <i>E gli interrogativi da porre?</i>	4	7
<b>STUDI CRITICI</b>		
P. Angeleri <i>Speranza contro speranza: la Riforma in Italia</i>	4	8
P. Bolognesi <i>Per un dialogo</i>	7	13
G. Borelli <i>Il pluralismo e la questione della verità</i>	4	8
M. Clemente <i>La sfida della postmodernità</i>	9	17
M. Clemente <i>Per un'apologetica</i>	7	13
P. Colombo <i>Politica e visione cristiana</i>	7	14
L. De Chirico <i>Ad Fontes. Le dichiarazioni del movimento evangelicale</i>	10	20
R. Montanari <i>Una finestra sulle arti</i>	8	15
J. Terino <i>Cattolicesimo e religioni non cristiane</i>	5	10
D. Walker <i>La salvezza in chiave antifondamentalista</i>	3	6
<b>SCHEDE</b>		
Cattolicesimo	10	19

**NOTE**

P. Bolognesi	Religione e cultura. Daniele: un esempio biblico	9	17
P. Bolognesi	Vademecum per visite agli ammalati	8	16

**CRONACA**

Le giornate teologiche		6	1
------------------------	--	---	---

**SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

--	Documenti Conoscitivi sulla riproduzione umana	P. Finch	5	9	p. 89
--	Fecondazione assistita	P. Finch	5	9	p. 89
--	Fecondazione in vitro	P. Finch	5	9	p. 89
--	Fecondazione Umana ed embriologica nel...	P. Finch	5	9	p. 89
--	L'ingegneria genetica nella Germania Federale	P. Finch	5	9	p. 89
--	Le nuove tecnologie di riproduzione umana	P. Finch	5	9	p. 88
--	Riproduzione umana assistita in vivo e in vitro	P. Finch	5	9	p. 89
AA. VV.	Cultural Diversity in Africa	L. De Chirico	4	7	p. 86
AA. VV.	Esprit et vie	S. Molino	10	19	p. 94
AA. VV.	Storia del cristianesimo	D. Walker	5	10	p. 185
AA. VV.	Educational Challenges in Southern Africa in a Christian-Reformational perspective	R. Montanari	1	2	p. 219
AA. VV.	Problemi di storia della chiesa	P. Guccini	2	4	p. 235
AA. VV.	John Wyclif e la tradizione degli studi biblici in Inghilterra	P. Bolognesi	1	1	p. 93
AA. VV.	La spiritualité et les chrétiens évangéliques	S. Molino	10	19	p. 94
AA. VV.	Christianity and Democracy in South Africa. Christian Responsibility for...	L. De Chirico	10	19	p. 101
AA. VV.	Il pluralismo delle origini cristiane	L. De Chirico	7	13	p. 86
A. Adamo-E. Bein Ricco et All.	Modernità, politica...	V. Bernardi	8	15	p. 88
J.B. Adamson	James	P. Bolognesi	2	4	p. 232
S. Adorni-Braccesi	"Una città infetta"	A. Santi	8	15	p. 80
Agostino di Ippona	Demoni e profezie	P. Bolognesi	5	10	p. 187
Y.M. Aharoni-Avi-Yonah	Atlante della Bibbia	P. Guccini	1	1	p. 86
J.D. Allan	The Evangelicals	R. Dinale	2	4	p. 237
A. Ammassarri (ed)	BezaeCodex	G. Radici	9	18	p. 208
S. Amsleret All	Pratique et Théologie	P. Guccini	4	7	p. 88
A. d' Aosta	Lettere t.I	P. Guccini	4	8	p. 204
J.R. Armogathe (ed)	Le Grand Siècle et la Bible	P. Guccini	3	5	p. 137
B.G. Armstrong	Bibliographia Molinaei	L. Piccini	10	19	p. 90
Arnobio il	Disputa tra Arnobio e Serapione	D. Lorenzetti	5	10	p. 188

Giovane					
D. Arnold	Ces mystérieux héros de la foi	<i>B. Lamorte</i>	10	20 p.	93
T.R. Ashley	The book of Number	<i>G. Emetti</i>	6	11 p.	87
D. Atkinson	The Message of Proverbs	<i>G. Emetti</i>	9	17 p.	102
D.J. Atkinson-	New Dictionary of Ethics..	<i>P. Finch</i>	7	14 p.	203
D.H. Field, (edd)					
J.S. Bach	Cantate e oratori	<i>A. Guerra</i>	8	16 p.	188
C. Baecher	L'affaire Sattler	<i>P. Guccini</i>	4	7 p.	79
R.H. Bainton	Donne della Riforma I	<i>K. Bonucchi</i>	7	13 p.	81
R.H. Bainton	Donne della Riforma II	<i>V. Marzano</i>	10	20 p.	101
D.W. Baker	Nahum, Habbakkuk and Zephaniah	<i>G. Piccirillo</i>	2	4 p.	229
D.W. Baker-T.D.	Obadiah, Jonah and Micah	<i>G. Piccirillo</i>	2	4 p.	229
Alexander -B.K.					
Waltke					
J. Baldwin	1 and 2 Samuel	<i>G. Piccirillo</i>	2	4 p.	229
H. Balz-	Exegetical Dictionary of the N.T.	<i>P. Guccini</i>	5	9 p.	72
G.Schneider (edd)					
H. Balz-	Exegetical Dictionary of the N.T.	<i>P. Guccini</i>	3	6 p.	267
G.Schneider (edd)					
W. Barclay	Il Dio che va in cerca	<i>E. Calanchi</i>	8	15 p.	92
D. Barra	Marco	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	175
D. Barra	L'epistola di Giuda	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	175
D. Barra	Le epistole di Paolo a Tito e a Filemone	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	175
C.K. Barrett	La teologia di San Paolo	<i>A. Guerra</i>	9	18 p.	211
B. Barron	Heaven on Earth?	<i>P. Guccini</i>	5	10 p.	200
A. Barucq-	Scritti dell'Antico Vicino Oriente e fonti	<i>G. Emetti</i>	1	2 p.	211
A. Caquot-	bibliche				
J.M. Burnand					
R. Beardmore	Shepherding God's Flock	<i>P. Finch</i>	2	4 p.	238
(ed)					
F.W. Beare	Il Vangelo secondo Matteo	<i>P. Bolognesi</i>	4	7 p.	69
P.F. Beatrice	L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani	<i>E. Beriti</i>	6	11 p.	96
G. Bedouelle-B.	Le temps des Réformes et la Bible	<i>P. Guccini</i>	2	3 p.	120
Roussel (sous dir)					
J.R. Beeke	Assurance of Faith	<i>N. Ciniello</i>	5	9 p.	77
E. Bein Ricco-	Conoscenza scientifica e fede	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	214
G.Pons					
S. Bénétreau	L'épître de Paul aux Romains	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	209
S. Bénétreau	L'épître aux Hébreux	<i>E. Beriti</i>	4	7 p.	72
J. Benton	Plus loi de toi, mon Dieu	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
H. Berkhof	"200 anni di teologia e filosofia"	<i>V. Bernardi</i>	5	9 p.	80
A. Berlendis	La Riforma a Venezia nel Cinquecento	<i>E. Stretti</i>	4	7 p.	78
J.M. Berthoud (a	Révolution et Christianisme	<i>L. Artini</i>	5	9 p.	87
cura di)					
T. de Bèze	La Vie de Jean Calvin	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	190
T. de Bèze	Course sur les Epîtres aux Romains et aux Hébreux	<i>G. Emetti</i>	1	1 p.	88
S. Biagetti	Emilio Comba 1839-1904	<i>P. Guccini</i>	2	4 p.	236

C. Bianco	Il sommario della Santa Scrittura e l'ordinario dei cristiani	<i>P. Guccini</i>	1	2 p.	218
J. Blanchard	Domande di fondo	<i>G. Frevi</i>	2	4 p.	236
K. Blaser	Le confessioni cristiane	<i>P. Guccini</i>	8	15 p.	85
D.I. Block	The Book of Ezechiel	<i>R. Manzi</i>	10	20 p.	93
H. Blocher	Le mal et la croix	<i>D. Walker</i>	8	15 p.	84
P. Bolognesi	Liberi di credere. Il credo apostolico	<i>L. De Chirico</i>	10	19 p.	94
P. Bolognesi	Repertorio bibliografico su Bibbia e teologia	<i>L. De Chirico</i>	7	13 p.	67
D. Bonhoeffer	La parola predicata	<i>L. Dalla Pozza</i>	7	13 p.	93
R. Bonke	Potenti manifestazioni	<i>M. Ricci</i>	8	16 p.	186
G. Borelli	Agonia o sopravvivenza del Cristianesimo	<i>V. Bernardi</i>	4	8 p.	209
G. Borelli	Fenomenologia del Protestantismo	<i>V. Bernardi</i>	5	9 p.	83
G.J. Botterweck-	Grande lessico dell'AT	<i>J. Terino</i>	2	4 p.	229
H. Ringggren (a	cura di)				
G. Bouchard	La scritta di Pilato	<i>P. Finch</i>	2	4 p.	239
M. Bouttier	L'épître de Saint Paul aux Ephésiens	<i>E. Beriti</i>	4	7 p.	71
W.J. Bouwsma	Giovanni Calvino	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	79
P. Bovati-	Il libro del profeta Amos	<i>G. Radici</i>	8	16 p.	173
R. Meynet					
F. Bovon	L'Evangile selon Saint Luc	<i>E. Beriti</i>	4	8 p.	197
F. Bovon	Nouvel Age et foi chrétienne	<i>E. Beriti</i>	5	9 p.	75
J.E. Bradley &	Church history	<i>P. Guccini</i>	8	16 p.	183
R.A. Muller					
G. Bray	Biblical Interpretation	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	218
G. Bray	The doctrine of God	<i>P. Bolognesi</i>	6	11 p.	90
J.D. Bratt (ed)	Abraham Kuyper	<i>M. Ricci</i>	10	20 p.	102
M.L. Brown	Israel's Divine Healer	<i>G. Piccolo</i>	9	17 p.	111
F.F. Bruce	Gesù visto dai contemporanei	<i>G. Frevi</i>	2	4 p.	235
F.F. Bruce	Rotoli e pergamene	<i>A. Guerra</i>	8	15 p.	70
J. Brun	Attesa di verità. Il destino della filosofia nella modernità	<i>L. De Chirico</i>	10	19 p.	98
M. Bucero	La Riforma Strasburgo	<i>L. Dalla Pozza</i>	5	9 p.	76
G.M. Burge	The Anointed Community	<i>E. Beriti</i>	1	1 p.	91
A. Burguière (a	Dizionario di scienze storiche	<i>P. Guccini</i>	5	10 p.	185
cura di)					
A.N. Burnett	The Yoke of Christ	<i>P. Guccini</i>	8	15 p.	78
J. Burnier-Genton	La rêve subversive d'un sage	<i>G. Emetti</i>	6	11 p.	87
S. Byrskog	Jesus the Only Teacher	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	195
D.B. Calhoun	Princeton Seminary	<i>A. Pasquale</i>	9	17 p.	109
J. Calvin	Epître aux Hébreux	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	190
J. Calvin	Epître de Jacques, de Pierre, de Jean, de Jude	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	190
J. Calvin	Acts	<i>P. Finch</i>	8	15 p.	72
G. Calvino	Il "Piccolo trattato sulla S.Cena" nel dibattito della Riforma	<i>P. Guccini</i>	1	2 p.	217
R. Campbell	Ami tuo figlio?	<i>L. De Wolf</i>	7	14 p.	206
E. Campi	Michelangelo e Vittoria Colonna	<i>P. Finch</i>	9	17 p.	106

E. Campi	Protestantesimo nei secoli: fonti e documenti	<i>D. Walker</i>	5	10 p.	192
R.S. Candler	A Commentary on 1 John	<i>G. Saina</i>	7	13 p.	78
A. Caquot-Ph.de Robert	Les livres de Samuel	<i>G. Emetti</i>	7	13 p.	73
J.A. Carpenter	Revive us again	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	103
H. Carrier	Dizionario della cultura per l'analisi ..	<i>L. De Chirico</i>	10	20 p.	92
D.A. Carson	A call to spiritual Reformation	<i>T. Racca</i>	5	10 p.	203
D.A. Carson	Showing the Spirit	<i>P. Finch</i>	1	2 p.	212
D.A. Carson	The Church in the Bible and the World	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	91
D.A. Carson-J.D. Woodbridge (ed)	God & Culture	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	197
D.A. Carson	Right with God	<i>A. Artioli</i>	7	13 p.	86
G. Cereti-A.Filipi-L.Sartori	Dizionario del movimento ecumenico	<i>E. Stretti</i>	8	16 p.	185
F. Chiarini-L. Giorgi (a cura di)	Movimenti evangelici in Italia	<i>G. Borelli</i>	4	7 p.	82
B.S. Childs	Il Libro dell'Esodo	<i>G. Betti</i>	8	16 p.	172
B.S. Childs	Teologia dell'AT	<i>P. Bolognesi</i>	2	4 p.	230
P. Christophe	Dizionario sintetico di storia della chiesa	<i>L. De Chirico</i>	10	20 p.	92
D.J.A. Clines	The Dictionary of Classical Hebrew	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	68
E.P. Clowney	The message of 1 Peter	<i>E. Beriti</i>	1	2 p.	213
E.P. Clowney	The Unfolding Mystery	<i>M. Clemente</i>	4	7 p.	67
R.A. Cole	Il vangelo secondo Marco	<i>A. Rizzardi</i>	10	20 p.	94
G. Colzani	La teologia e le sue sfide	<i>A. Bianchini</i>	10	20 p.	98
Comenio	Grande Didattica	<i>G. Emetti</i>	7	13 p.	90
J.A. Comenius	Pampaedia	<i>G. Emetti</i>	7	13 p.	90
H.M. Conn (ed)	Practical Theology and ministry	<i>A. Terino</i>	4	7 p.	88
R.P. Contesse	Lévitique 1-16	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
H. Conzelmann	Il centro del tempo	<i>P. Mori</i>	9	17 p.	104
J.W. Cooper	Body, soul and life everlasting	<i>P. Finch</i>	3	5 p.	133
B. Corsani	Lettera ai Galati	<i>N. Ciniello</i>	2	4 p.	231
W.G. Crampton	What Calvin Says	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	189
O. Cullmann	L'origine della festa del Natale	<i>V. Bernardi</i>	7	13 p.	89
E. Cuvillier	Qui donc es-tu, Marie?	<i>L. De Wolf</i>	7	13 p.	79
G. D'Onofrio	Storia della teologia III	<i>A. Rizzardi</i>	8	15 p.	82
E. dal Covolo (a cura di)	Storia della teologia	<i>P. Bolognesi</i>	9	17 p.	110
P.H. Davids	The First Epistle of Peter	<i>G. Rizza/ S. Traina</i>	4	7 p.	78
W.D. Davies-D.C. Allison Jr	The Gospel according to Saint Matthew	<i>P. Mori</i>	10	19 p.	85
W. de Greef	The Writings of John Calvin	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	79
N.M. de S.Cameron	Universalism and the Doctrine of Hell	<i>V. Bernardi</i>	6	11 p.	93
de Turckheim	En compagnie de beaucoup d'autres...	<i>A. Monti</i>	10	19 p.	85
Geoffroy (sour dir)					
A. Denaux	John and the Synoptics	<i>E. Beriti</i>	5	10 p.	184

P. Denis	Il Cristo conteso	<i>G. Provini</i>	7	14 p.	197
A. Di Bernardino-B.Studer	Storia della teologia	<i>P. Bolognesi</i>	6	11 p.	95
M. Di Gangi	Peter Martyr Vermigli 1499-1562	<i>L. De Chirico</i>	10	19 p.	88
R.B. Dillard-T.Longman	An Introduction to the OT	<i>G. Emetti</i>	7	14 p.	192
R.D. Disegni	Bibbia Ebraica	<i>G. Betti</i>	8	16 p.	171
H. Dooyeweerd	A Christian Theory of Social Institutions	<i>P. Guccini</i>			
H. Dooyeweerd	Christian Philosophy and the meaning of History	<i>M. Ricci</i>	1	2 p.	220
H. Dooyeweerd	Essays in Legal, Social, and Political Philosophy	<i>M. Ricci</i>	10	19 p.	99
J. Doré (sous dir)	Introduction à l'étude de la théologie	<i>P. Bolognesi</i>			
J.D. Douglas (ed)	New 20th-Century Encyclopedia	<i>P. Guccini</i>	5	10 p.	194
W.J. Dumbrell	The Faith of Israel	<i>A. Racca</i>	4	8 p.	195
J.D.G. Dunn	The epistles to Colossians	<i>T. Racca</i>	4	7 p.	66
J.D.G. Dunn	The Theology of Paul the Apostle	<i>N. Ciniello</i>	9	18 p.	210
G. Ebeling	Dogmatica della fede Cristiana	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	96
M. Edeh-D.F.Wells (ed)	The Gospel in the Modern World	<i>D. Walker</i>	4	7 p.	75
W. Edgar	La carte protestante	<i>A. Guerra</i>			
W. Edgar	Reasons of the Heart	<i>M. Clemente</i>	10	19 p.	91
J. Edwards	Une oeuvre du Saint Esprit	<i>A. Guerra</i>	10	19 p.	97
W. Egger	Metodologia del N.T.	<i>E. Beriti</i>	9	18 p.	215
P. Ellingworth	The Epistle to the Hebrews	<i>R. Jones</i>	2	3 p.	118
W.A. Elwell (ed)	Topical Analysis of the Bible	<i>E. Beriti</i>	7	13 p.	77
W.A. Elwell (ed)	Evangelical Commentary of the Bible	<i>G. Emetti</i>	4	8 p.	202
W. Ende-U. Steinbach	L'Islam oggi	<i>S. Mantovani</i>	4	7 p.	64
D. English	The Message of Mark	<i>M. Clemente</i>			
M.J. Erikson	The Word Became Flesh	<i>V. Bernardi</i>	6	11 p.	88
R. Fabbri (a cura di)	Confessioni di fede delle chiese...	<i>E. Paschetto</i>	5	10 p.	198
S.B. Ferguson	The Holy Spirit	<i>P. Bolognesi</i>	10	19 p.	92
S.B. Ferguson-D.F.Wright-J.I.Packer	New Dictionary of Theology	<i>P. Guccini</i>	1	1 p.	84
S. Ferrari-G.B. Varnier (a cura di)	Le minoranze religiose in Italia	<i>P. Mori</i>	10	19 p.	100
Th.J. Finley	Joel, Amos, Obadiah	<i>G. Emetti</i>	4	8 p.	196
M. Firpo	Inquisizione romana e controriforma	<i>P. Guccini</i>	5	9 p.	77
M. Firpo	Riforma protestante ed eresie nell'Italia ...	<i>V. Bernardi</i>	6	11 p.	97
D. Fouilloux-A. Langlois et All (a cura di)	Dizionario culturale della Bibbia	<i>P. Guccini</i>	5	9 p.	69
S. Fowler	Christian educational distinctives	<i>R. Montanari</i>	1	2 p.	219
S. Fowler.-H. Van Brunmelen.-J. Van Dyk	Christian Schooling	<i>A. Schiano</i>	5	9 p.	84

G. Fragnito	La Bibbia al rogo	<i>A. Pasquale</i>	10	20 p.	101
J.M. Frame	The Doctrine of the Knowledge of God	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	214
J.M. Frame	Perspectives on the Word of God	<i>P. Guccini</i>	4	7 p.	87
J.M. Frame	Worship in Spirit and Truth	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	105
E. Fuchs	L'etica protestante	<i>G. Emetti</i>	8	16 p.	187
R.Y.K. Fung	The Epistle to the Galathians	<i>N. Ciniello</i>	2	4 p.	231
U. Gastaldi	I movimenti di risveglio nel mondo protestante	<i>N. Ciniello</i>	3	5 p.	139
E. Genre	Nuovi itinerari di teologia pratica	<i>P. Finch</i>	7	13 p.	94
K.L. Gentry	God's Law in the Modern World	<i>P. Guccini</i>	5	10 p.	200
J. Gerson	Teologia mistica	<i>L. Voltan</i>	5	10 p.	189
J.H. Gerstner	Wrongly dividing the Word of Truth	<i>G. Piccirillo</i>	8	16 p.	180
R. Gibellini	La teologia del XX secolo	<i>P. Bolognesi</i>	5	9 p.	81
A.F. Gibson (a cura di)	The Church and its Unity	<i>N. Ciniello</i>	5	10 p.	201
J.-F. Gilmont	Jean Calvin et le livre imprimé	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	100
L. Giorgi - M. Rubboli (edd)	P. Guicciardini, 1808-1886	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	95
G. Girardet	Cristiani perché	<i>S. Nappo</i>	1	2 p.	219
R.C. Gleason	John Calvin and John Owen	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	213
J. Goldingay	Models for Scripture	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	179
J. Goldingay	Models for Interpretation of Scripture	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	179
J. Goldingay	Theological Diversity and the Authority of the Old Testament	<i>G. Emetti</i>	1	2 p.	211
G. Goldsworthy	According to plan	<i>T. Racca</i>	5	9 p.	71
G. Goldsworthy	Gospel & Wisdom	<i>E. Beriti</i>	1	1 p.	87
G. Gonnet	Il grano e le zizzanie: tra eresia e riforma	<i>D. Walker</i>	3	5 p.	135
L. Goppelt	A Commentary on 1 Peter	<i>T. Racca</i>	7	13 p.	77
W.F. Graham	Later Calvinism	<i>P. Bolognesi</i>	8	15 p.	80
M. Green	La seconda epistola di Pietro e l'epistola di Giuda	<i>L. Dalla Pozza</i>	10	19 p.	87
R.S. Greenway	The Pastor-Evangelist	<i>K. Jost</i>	1	1 p.	99
P.F. Grendler	L'inquisizione Romana e l'editoria a Venezia, 1540-1605	<i>P. Guccini</i>	1	2 p.	218
S. Grenz	Sexual Ethics	<i>P. Finch</i>	8	15 p.	90
S.J. Grenz	Theology for the Community of God	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	199
R. Grimm	Jepromets de t'aimer	<i>L. De Wolf</i>	5	10 p.	204
W.A. Grudem (ed)	Are miraculous Gifts for today?	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	219
W.A. Grudem	La prima epistola di Pietro	<i>T. Racca</i>	8	16 p.	177
W.A. Grudem	Systematic Theology	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	199
P. Guillemette	The Greek New Testament Analyzed	<i>P. Bolognesi</i>	3	5 p.	131
P. Guillemette-M. Bisebois	Introduzione ai metodi Storico-critici	<i>E. Beriti</i>	3	5 p.	131
D. Guthrie	The Relevance of John's Apocalypse	<i>E. Beriti</i>	1	1 p.	90
M. Hadas-Label	Storia della lingua ebraica	<i>A. Guerra</i>	8	15 p.	69
P. Haile	Siate ciò che siete	<i>P. Finch</i>	4	7 p.	92
W. Hamilton	The Book of Genesis	<i>G. Emetti</i>	4	7 p.	68
R.K. Harrison	Numbers				

G. Hasel	Old Testament Theology: Basic Issues	<i>G. Emetti</i>	4	8 p.	196
G.F. Hawthorne-O. Betz (edd)	Tradition and interpretation in the N.T.	<i>G. Emetti</i>	4	8 p.	195
P. Heintzman et AlI (edd)	Christianity and Leisure	<i>E. Beriti</i>	2	3 p.	119
W. Hendriksen	Plus que Vainqueurs	<i>P. Ludici</i>	7	14 p.	206
C. Hodge	Ephesians	<i>R. Montanari</i>	1	1 p.	90
A.A. Hoekema	Saved by Grace	<i>G. Suina</i>	7	14 p.	194
H. Hübner	Teologia biblica del NT	<i>K. Jost</i>	3	6 p.	269
G.P. Hugenberger	Marriage as a Covenant	<i>N. Ciniello</i>	10	20 p.	95
D.A. Hughes	Has God many Names?	<i>L. Piccini</i>	7	13 p.	74
Ph.E. Hughes	The Book of Revelation	<i>T. Racca</i>	9	18 p.	222
P.E. Hughes	The True image. The Origin and Destiny of Man in Christ	<i>R. Coletto</i>	4	8 p.	202
E. Hulse	Crisis Experiences	<i>E. Beriti</i>	1	2 p.	217
J. Humbert	Création/Evolution: faut-il trancher?	<i>P. Finch</i>	6	11 p.	90
P. Hunermann	H. Denzinger	<i>L. Artini</i>	4	7 p.	90
D. Jackman	The message of John's Letters	<i>G. Betti</i>	8	15 p.	75
P. K. Jewett	God, Creation & Revelation	<i>E. Beriti</i>	1	2 p.	213
P. Johnstone	Operation World	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	203
H.R. Jones	Gospel and Church	<i>P. Finch</i>	6	11 p.	101
H.R. Jones	Only one Way	<i>T. Racca</i>	3	5 p.	138
W.C. Kaiser	The Messiah in the O.T.	<i>P. Bolognesi</i>	8	16 p.	182
W.C. Kaiser	Toward Rediscovering the Old Testament	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	178
W.C. Kaiser-M. Silva	An Introduction to Biblical Hermeneutics	<i>G. Emetti</i>	1	2 p.	211
K.S. Kantzer	Applying the Scriptures	<i>L. De Chirico</i>	7	13 p.	69
K.S. Kantzer & C.F.H. Henry (ed)	Evangelical Affirmations	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	85
W.K. Kay & P.C. Weaver	Pastoral Care and counselling	<i>P. Guccini</i>	4	7 p.	93
G. Keddie	Prophète en fuite	<i>R. Manzi</i>	10	19 p.	93
G. Keddie	Même dans les ténèbres	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
G. Keddie	Moi, l'Eternel	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
C.A. Keller	Tu m'as fait prophète	<i>G. Emetti</i>	2	3 p.	117
J.F. Kelly	Dizionario sintetico del cristianesimo	<i>L. De Chirico</i>	10	20 p.	92
J.N.D. Kelly	I simboli di fede della chiesa antica	<i>P. Bolognesi</i>	2	3 p.	121
D.F. Kelly	The Emergence of Liberty in the Modern world	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	190
D.F. Kelly	If God already knows, Why pray?	<i>T. Racca</i>	5	10 p.	202
E. Kevan	Moral Law	<i>G. Emetti</i>	4	8 p.	195
J. Kilner	Bioethics and the Future of Medicine	<i>P. Finch</i>	9	17 p.	112
S.H. Kim	Michel de l'Hopital- The Vision of a Reformed Chancellor during the French...	<i>L. Piccini</i>	10	19 p.	89
R.M. Kingdon (sous dir)	Registres du Concistoire de...	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	213
G.W. Knight III	The Pastoral Epistles	<i>E. Beriti</i>	5	9 p.	74
L. Koehler-W. Baumgartner	The Hebrew and Aramaic	<i>P. Guccini</i>	9	18 p.	207

L. Koehler- W. Baumgartner	The Hebrew and Aramaic Lex..	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	68
M. W. Konner	Civic agendas and Religious Passion	<i>L. Piccini</i>	10	19 p.	89
J.R. Kriel	Removing medicine mask	<i>A. Forghieri</i>	3	5 p.	139
A. Kuen	Come interpretare la Bibbia	<i>P. Mori</i>	9	18 p.	216
A. Kuen	Comment intepreter la Bible	<i>P. Guccini</i>	4	8 p.	204
A. Kuen	Le Christ revient	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	99
A. Kuen	Le labyrinthe du Millénium	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	99
A. Kuen (sous dir.)	Nouveau Dictionnaire Biblique	<i>P. Bolognesi</i>	5	9 p.	69
S. Lammers	On Moral Medicine	<i>P. Finch</i>	9	17 p.	112
T. Lane	Compendio del pensiero Cristiano	<i>D. Walker</i>	8	15 p.	78
F. Laplanche	La Bible en France	<i>P. Bolognesi</i>	8	15 p.	80
G. Lasserre	Synopse des lois du Pentateuque	<i>G. Emetti</i>	7	14 p.	192
R. Latourelle- R. Fisichella (dir.)	Dizionario di teologia fondamentale	<i>P. Bolognesi</i>	3	6 p.	266
M. Lawson & D. Skipp	Sesso...e altro	<i>T. Racca</i>	2	4 p.	237
R. Letham	The Work of Christ	<i>P. Bolognesi</i>	6	11 p.	90
C.S. Lewis	La mano nuda di Dio	<i>J. Terino</i>	1	1 p.	101
R. Lewis-B.A. Demarest	Integrative theology	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	214
R. Liebi	La storia universale nella visione del profeta Daniele	<i>G. Tuccillo</i>	3	6 p.	267
M. Lienhard	Martin Luther	<i>B. Lamorte</i>	6	11 p.	97
E. Linnemann	Historical Criticism of the Bible	<i>V. Bernardi</i>	5	9 p.	70
D.M. Lloyd-Jones	Faith Tried and Triumphant	<i>E. Beriti</i>	1	1 p.	87
D.M. Lloyd-Jones	2 Pietro	<i>A. Perboni</i>	8	16 p.	177
D.M. Lloyd-Jones	Il vangelo di Dio	<i>N. Ciniello</i>	8	15 p.	73
D.M. Lloyd-Jones	Romans. An Exposition of Ch. 9	<i>P. Colombo</i>	7	13 p.	75
D.M. Lloyd-Jones	La base dell'unità cristiana	<i>A. Guerra</i>	10	20 p.	105
D.M. Lloyd-Jones	Knowing the Times	<i>D. Salini</i>	7	14 p.	205
R. Lo Magro	Paolo di Tarso	<i>P. Ricci</i>	9	17 p.	104
A.H.B. Logan	Gnostic truth and Christian heresy	<i>G. Santi</i>	9	17 p.	105
G. Long	Le confessioni religiose "diverse dalla cattolica"	<i>G. Tuccillo</i>	4	8 p.	210
T. Longman III	Literary Approaches to Biblical Interpre- tation	<i>J. Terino</i>	4	7 p.	74
T. Longman III	The Book of Ecclesiastes	<i>A. Rizzardi</i>	10	20 p.	94
T. Longman III & D.G. Reid	God is a Warrior	<i>P. Ricci</i>	10	19 p.	101
J. Lortz	Storia della chiesa in prospettiva di storia delle idee	<i>P. Guccini</i>	1	1 p.	92
M. Lutero	I sette Salmi penitenziali	<i>A. Guerra</i>	9	17 p.	106
M. Lutero	La lettera ai Romani	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	198
M. Lutero	Messa, sacrificio e sacerdozio	<i>A. Bettinelli</i>	8	15 p.	79
M. Lutero	Lezioni sulla Lettera ai Romani	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	198
M. Lutero	Scritti pastorali minori	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	93
M. Lutero	Opere scelte, 2: Come si devono istruire i	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	94

ministri della chiesa					
M. Lutero	Il servo arbitrio	<i>M. Tatriele</i>	7	14 p.	197
W.A. Mack	Your Family, God's Way	<i>S. Nappo</i>	5	9 p.	90
A. Maillot	Gros plan sur l'A.T.	<i>G. Emetti</i>	2	3 p.	117
A. Maillot	Qohèlet, ou Ecclésiaste, ou la contestation	<i>G. Emetti</i>	2	3 p.	118
A. Maillot	Le parabole di Gesù	<i>S. D'Ascenzo</i>	10	19 p.	86
A. Mannucci	Educazione e scuola protestante	<i>R. Coletto</i>	2	3 p.	125
G. Marsden	Reforming Fundamentalism	<i>P. Guccini</i>	1	1 p.	97
I.H. Marshall	Gli Atti degli Apostoli	<i>E. Beriti</i>	4	7 p.	71
R.P. Martin & P.H. Davids (edcl)	Dictionary of the Later New Testament	<i>M. Ricci</i>	10	20 p.	92
W. Marxsen	La prima lettera ai Tessalonicesi	<i>B. Lamorte</i>	3	6 p.	267
K.A. Mathison	Dispensationalism: Rightly dividing..	<i>G. Piccirillo</i>	8	16 p.	180
H.D. McDonald	New Testamente Concept of Atonement	<i>C. Santinelli</i>	8	15 p.	75
J. McDowel-Don Stewart	Superstizione occultismo streghe demoni conoscere il futuro	<i>L. Piccini</i>	5	10 p.	204
A. McGrath	Bridge-Building. Effective Christian Apologetics	<i>V. Bernardi</i>	6	11 p.	100
A.E. McGrath	Understanding Doctrine	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	194
A.E. McGrath	Giovanni Calvino	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	205
A.E. McGrath	Il pensiero della Riforma	<i>G. Di Francia</i>	4	8 p.	205
A.E. McGrath	A Cloud of Witnesses	<i>P. Bolognesi</i>	4	7 p.	77
A.E. McGrath	Christian Theology	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	199
W.A. Meeks	I cristiani dei primi secoli	<i>E. Beriti</i>	5	10 p.	187
C. Méroz	Ester en exil	<i>L. De Wolf</i>	7	14 p.	193
B.M. Metzger	Il testo del Nuovo Testamento	<i>E. Beriti</i>	9	18 p.	208
G. Miege	Al principio, la grazia	<i>G. Emetti</i>	10	20 p.	106
M. Miege	Il sogno del re di Babilonia	<i>V. Bernardi</i>	8	15 p.	76
D.L. Migliore	Faith Seeking Understanding	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	203
A. Millard	Archeologia e Bibbia	<i>D. Valente</i>	1	2 p.	209
G. Miller	Calvin's Wisdom	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	189
O. Millet (ed)	Calvin et ses contemporains	<i>P. Bolognesi</i>	10	20 p.	100
B. Milne	The Message of John	<i>M. Clemente</i>	6	11 p.	88
M.M. Mitchell	Paul and the Rethoric of Reconciliation	<i>E. Beriti</i>	4	8 p.	199
A. Moda	Religione e religioni oggi	<i>T. Racca</i>	9	18 p.	222
S.V. Monsma (ed)	Responsible Technology	<i>D. Salini</i>	4	7 p.	89
D. Moo	The Epistle to the Romans	<i>P. Bolognesi</i>	9	18 p.	209
D. Moo	Romans 1-8	<i>P. Ciavarella</i>	5	9 p.	73
L. Morris	The Gospel according to John	<i>E. Beriti</i>	8	16 p.	175
L. Morris	The Cross of Jesus	<i>E. Beriti</i>	1	2 p.	217
L. Morris	Le epistole di Paolo ai Tessalonicesi	<i>B. Lamorte</i>	3	6 p.	267
L. Morris	The first and second Epistle to the Thessalonians	<i>E. Beriti</i>	4	7 p.	72
A. Motyer	Look to the rock	<i>L. De Chirico</i>	8	16 p.	178
R.A. Muller	The Study of Theology	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	194
R.A. Muller	Post-Reformation Reformed Dogmatics	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	214
R.A. Muller - M. Shuster (edd)	Perspective on Christology	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	197
R.A. Muller-J.L.	Biblical Interpretation in the Era of the	<i>G. Betti</i>	10	19 p.	90

Thompson(edd)	Reformation				
I.H. Murray	D.M.Lloyd-Jones	<i>P. Finch</i>	8	15 p.	82
A.C. Myers	The Eerdmans Bible Dictionary	<i>P. Guccini</i>	1	1 p.	84
F. Neirynch et All.	The Gospel of Mark	<i>E. Beriti</i>	5	10 p.	183
W.H. Neuser	Calvinus Sacrae Scripturae Professor	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	79
L. Newbiggin	L'evangelo in una società pluralista	<i>P. Bolognesi</i>	8	16 p.	182
S. Ngayihembako	Les temps de la fin	<i>S. Mantovani</i>	7	14 p.	196
M.A. Noll	The Scandal of the Evangelical Mind	<i>L. Piccini</i>	8	15 p.	87
P.T. O'Brien	Commentary on Philippians	<i>E. Beriti</i>	4	8 p.	199
G. O'Collins-	Dizionario sintetico di teologia	<i>P. Guccini</i>	8	15 p.	69
E.G. Farrugia					
A. Olivieri	Il mondo non è più per me	<i>P. Bolognesi</i>	2	3 p.	123
A. Olivieri	Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento	<i>P. Finch</i>	7	13 p.	82
S. Olyott	L'Evangile, ni plus, ni moins	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
S. Olyott	Chant de vie, perles d'amour	<i>G. Emetti</i>	5	10 p.	182
R. Osculati	Vero Cristianesimo	<i>V. Bernardi</i>	4	8 p.	207
J. Owen	An Exposition of the Epistle to The Hebrews	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	201
H.M. Pabel (ed)	Erasmus' Vision of the Church	<i>A. Bianchini</i>	9	17 p.	105
J.I. Packer	Laid-Back Religion?	<i>M. Clemente</i>	2	3 p.	121
J.I. Packer	Among God's Giants	<i>M. Clemente</i>	5	9 p.	78
J.I. Packer	Concise Theology	<i>R. Bastini</i>	7	13 p.	85
F. Pajer	L'insegnamento scolastico della religione.	<i>L. Goldoni</i>	7	13 p.	104
O. Palmer Rober-	The Books of Nahum, Habakkuk and Zephaniah	<i>G. Emetti</i>	3	5 p.	130
tson					
A. Passoni	Il testo nel NT	<i>E. Beriti</i>	8	16 p.	174
dell'Acqua					
A.G. Patzia	The Making of the NT	<i>E. Beriti</i>	8	15 p.	71
D. Pawson	La normale nascita del Cristiano	<i>P. Finch</i>	6	11 p.	91
R. Pesch	Atti degli Apostoli	<i>E. Beriti</i>	5	10 p.	184
R. Peter-J.F.	Bibliotheca Calviniana I	<i>P. Bolognesi</i>	4	8 p.	205
Gilmont					
R. Peter-J.F.	Bibliotheca Calviniana II	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	79
Gilmont					
D. Peterson	Engaging with God	<i>M. Freri</i>	7	13 p.	93
C.H. Pinnock-	Theological Crossfire	<i>V. Bernardi</i>	5	9 p.	82
D.Brown					
M.C. Pitassi	De l'orthodoxie aux lumières	<i>P. Bolognesi</i>	5	9 p.	79
M.C. Pitassi	Le Christ entre Orthodoxie et Lumières	<i>G. Provini</i>	7	14 p.	197
J.V. Pollet	Zwingli	<i>D. Visentini</i>	7	14 p.	196
A. Poppi	Sinossi dei quattro vangeli	<i>P. Bolognesi</i>	5	10 p.	183
V.S. Poythress	Symphonic Theology	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	214
R.L. Pratt	Pray with Your Eyes Open	<i>G. Tuccillo</i>	1	1 p.	97
R.L. Pratt	He Gave Us Stories	<i>N. Ciniello</i>	7	13 p.	70
V. Ramachandra	Gods that fail	<i>P. Mori</i>	10	19 p.	96
R.B. Ramsey	Am I good enough?	<i>E. Beriti</i>	5	9 p.	90
J. Ramsey	1 Peter	<i>P. Ciavarella</i>	7	13 p.	76
Michaels					

p.

J. Ramsey	Revelation	<i>G. Betti</i>	10	20 p.	97
Michaels					
Y. Redalié	Paul après Paul	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	202
R. Rendtorff	Introduzione all' Antico Testamento	<i>V. Bernardi</i>	4	7 p.	64
P. Reymond	Dizionario di ebraico e aramaico biblici	<i>A. Guerra</i>	8	16 p.	171
J. Rhymer	Atlante del mondo biblico	<i>P. Guccini</i>	1	1 p.	86
A. Ribet	Per un'alternativa al concordato	<i>P. Finch</i>	1	2 p.	221
P. Ricca	Alle radici della fede	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	100
M. Rocard	Ethique et Démocratie	<i>M. Ricci</i>	9	18 p.	220
T. Römer-	Guide de la Bible hébraïque	<i>P. Bolognesi</i>	7	13 p.	68
J.D.Macchi					
S. Romerowski	L'oeuvre du Saint Esprit ancienne et nouvelle	<i>P. Bolognesi</i>	3	6 p.	268
D.D. Ronco	"Crocifisso con Cristo"	<i>P. Guccini</i>	4	7 p.	80
P. Rossano-G.	Nuovo dizionario di teologia biblica	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	209
Ravasi-A.Girlan-					
da (a cura di)					
S. Rostagno (a	Barth contemporaneo	<i>M. Clemente</i>	4	7 p.	84
cura di)					
C. Rusconi	Vocabolario del greco del Nuovo Testamento	<i>E. Beriti</i>	9	18 p.	209
R.J. Rushdoony	Christianity and the State	<i>P. Bolognesi</i>	1	1 p.	98
R.J. Rushdoony	Systematic Theology	<i>P. Bolognesi</i>	7	14 p.	199
L. Ryken	Worldly Saint: The Puritans as they really were	<i>M. Clemente</i>	5	9 p.	78
L. Ryken-	A complete Literary Guide to Bible	<i>N. Ciniello</i>	7	13 p.	72
T.Longman III					
P. Sacchi (a cura	Apocrifi dell' Antico Testamento	<i>G. Emetti</i>	3	5 p.	130
di)					
F.A. Schaeffer	L'inquinamento e la morte dell'uomo	<i>M. Clemente</i>	10	19 p.	97
R.V. Schnucker	Calviniana: Ideas and influence of J. Calvin	<i>P. Guccini</i>	2	3 p.	120
(ed)					
P.G. Schrottenboer	Roman Catholicism	<i>P. Guccini</i>	3	5 p.	138
(ed)					
B.e S.	Educazione: piacere o frustrazione?	<i>S. Tuccillo</i>	4	7 p.	93
Schwengeler					
I. Sciuto	La ragione della fede	<i>P. Guccini</i>	4	8 p.	204
Ch. Sherlock	The Doctrine of Humanity	<i>P. Bolognesi</i>	10	19 p.	92
M. Silva	Has the Church Misread the Bible?	<i>J. Terino</i>	3	5 p.	132
M. Silva	Philippians	<i>E. Beriti</i>	4	8 p.	199
M. Silva (ed)	Foundations of Contemporary Interpretation	<i>A. Pasquale</i>	10	20 p.	98
H. Simiam-Yofre	Metodologia dell' AT	<i>G. Betti</i>	8	16 p.	172
(a cura di)					
M. Simonetti-E	Letteratura cristiana...	<i>G. Radici</i>	9	18 p.	212
Prinzivalli					
L.B. Smedes	Perdonare e dimenticare	<i>L. De Chirico</i>	10	20 p.	107
N.D. Smith	Roots, Renewal and the Bretheren	<i>G. Emetti</i>	1	1 p.	96
C. Spicq	Note di lessicografia neotestamentaria	<i>P. Bolognesi</i>	1	2 p.	212

C. Spicq	Note di lessicografia II	<i>P. Bolognesi</i>	8	15	p. 71
A. Spreafico	Sofonia	<i>G. Emetti</i>	5	9	p. 72
G.J. Spykman	Reformational Theology	<i>P. Bolognesi</i>	5	10	p. 194
G.J. Spykman	Spectales: Biblical Prospectives on Christian Scholarship	<i>G. Rizza &amp; S. Traina</i>	5	9	p. 85
R. Steele	The Religious Tradesman	<i>P. Finch</i>	7	14	p. 198
A. Stella	Dall'anabattismo veneto al Sozialevangelismus	<i>A. Rizzardi</i>	9	18	p. 214
G. Stemberger	Il Talmud	<i>G. Emetti</i>	2	3	p. 117
K. Stendhal	Paolo tra ebrei e pagani	<i>S. Mantovani</i>	8	15	p. 74
T. Stenico (a cura di)	Il Concilio Vaticano II. Carisma e profezia	<i>L. De Chirica</i>	10	19	p. 95
C.S. Storms	Healing and Holiness	<i>P. Finch</i>	4	7	p. 91
J. Stott	Le Chrétien et les défis de la vie moderne	<i>G. Corradini</i>	2	3	p. 122
J. Stott	La Bibbia: libro per oggi	<i>G. Freri</i>	2	4	p. 233
J. Stott	The Message of Thessalonians	<i>B. Lamorte</i>	3	6	p. 267
J. Stott	The Message of Romans	<i>G. Saina</i>	7	14	p. 194
J. Stott	Contemporary Christian	<i>V. Bernardi</i>	7	13	p. 91
D. Stuart	Hosea-Jonah	<i>P. Ciavarella</i>	7	13	p. 74
V. Subilia	Il regno di Dio	<i>T. Racca</i>	6	11	p. 88
F.A. Sullivan	Capire e interpretare il Magistero	<i>A. Pasquale</i>	9	18	p. 220
J. Swetnam	Il greco del Nuovo Testamento	<i>L. Dalla Pozza</i>	9	17	p. 103
G. Swinnock	The Works of George Swinnock	<i>P. Guccini</i>	5	10	p. 193
J.L. Thompson	John Calvin and the Daughters of Sarah	<i>P. Bolognesi</i>	5	10	p. 189
B. Tidiman	Le livre de Zacharie	<i>P. Guccini</i>	9	18	p. 207
B. Tidiman	Les livres d'Aggée et de Malachie	<i>E. Beriti</i>	7	14	p. 193
T.F. Torrance	The christian doctrine of God	<i>P. Bolognesi</i>	8	16	p. 181
P. Tournier	Comprendersi meglio fra coniugi	<i>K. Bonucchi</i>	5	10	p. 205
E. Tov	Textual Criticism of the Hebrew Bible	<i>P. Bolognesi</i>	7	13	p. 68
H.R. Trevor-Roper	Protestantesimo e trasformazione sociale	<i>A. Santi</i>	7	14	p. 199
M. Turner	The Holy Spirit and Spiritual Gift	<i>P. Bolognesi</i>	9	18	p. 219
B.J. van der Walt	Being Human. A Gift and a duty	<i>L. De Chirico</i>	3	5	p. 135
B.J. van der Walt	Anatomy of Reformation	<i>P. Guccini</i>	4	7	p. 77
B.J. van der Walt (a cura di)	Christian Education in the African Context	<i>P. Guccini</i>	5	9	p. 91
B.J. van der Walt	Windows on Business Ethics	<i>G. Rizza</i>	7	13	p. 101
B.J. van der Walt	The Liberating Message	<i>R. Bastini</i>	7	13	p. 89
C. Vasoli	Civitas Mundi	<i>A. Bianchini</i>	9	18	p. 213
G.E. Veith	Guide to Contemporary Culture	<i>L. Piccini</i>	8	15	p. 87
M. Vidal	Manuale di etica teologica I	<i>L. De Chirico</i>	7	13	p. 99
E. Vilanova	Storia della teologia cristiana 2	<i>A. Rizzardi</i>	8	15	p. 82
E. Villanova	Storia della teologia cristiana	<i>P. Bolognesi</i>	6	11	p. 95
M. Volf	Works in the Spirit	<i>P. Guccini</i>	4	8	p. 208
F. Vouga	Jésus et la loi selon la tradition synoptique	<i>G. Emetti</i>	1	1	p. 88
D.B. Wallace	Greek Grammar Beyond the Basics	<i>L. Dalla Pozza</i>	9	17	p. 103
R.S. Wallace	Readings in I Kings	<i>G. Emetti</i>	9	17	p. 102
G. Walters	Why do christians find it hard to grieve	<i>R. Manzi</i>	10	19	p. 93
M. Walzer	La rivoluzione dei santi	<i>G. Emetti</i>	9	17	p. 108

H.R. Weber	Esperimenti di studio biblico	<i>P. Finch</i>	2	4	p. 233
W. Webster	The Church of Rome at the bar of History	<i>G. Cortese</i>	8	16	p. 184
D.F. Wells	God the Evangelist	<i>K. Jost</i>	1	1	p. 99
D.F. Wells	No Place for Truth or Whatever Happened to Evangelical Theology?	<i>P. Bolognesi</i>	6	11	p. 99
J. Wenham	Redating Matthew, Mark & Luke	<i>E. Beriti</i>	4	7	p. 68
D. Wenham	Paul	<i>S. Mantovani</i>	8	15	p. 74
L. Wilkinson	Earth Keeping in the '90s	<i>G. Freri</i>	5	9	p. 88
B.W. Winter	Seek the Welfare of the City	<i>E. Beriti</i>	7	14	p. 202
N. Wolterstorff	Until Justice and Peace embrace	<i>P. Guccini</i>	1	1	p. 98
N.T. Wright	Colossians and Philemon	<i>M. Clemente</i>	1	1	p. 88
R.N. Wybray	Ecclesiastes	<i>G. Emetti</i>	2	3	p. 118
S. Zucal (a cura di)	La figura di Cristo nella filosofia contemporanea	<i>R. Bastini</i>	5	10	p. 200
U. Zwingli	Scritti pastorali (a cura di) E. Genre e F. Ferrario	<i>G. Corradini</i>	10	19	p. 87

## Lista dei libri ricevuti

- S. Agostino, *Soliloqui e confessioni*, a cura di A. Moda, Torino, Utet 1997, pp. 773.
- R.H. Bainton, *Donne della Riforma*, vol II, Torino, Claudiana 1997, pp. 360.
- S. Bénétreau, *L'épître de Paul aux Romains* t. 2, Vaux-sur-Seine, Edifac 1997, pp. 280.
- H. Blocher, *Original Sin* (New Studies in Biblical Theology), Leicester, Apollos 1997, pp. 158.
- D.I. Block, *The Book of Ezekiel*. Chpters 1-24, Grand Rapids, Eerdmans 1997, pp. 887.
- J.D. Bratt (ed), *Abraham Kuypers*. A Centennial Reader, Grand Rapids, Eerdmans; Carlisle, Paternoster 1998, pp. 498.
- H. Carrier, *Dizionario della cultura per l'analisi culturale e l'inculturazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 533.
- P. Christophe, *Dizionario sintetico di storia della chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 150.
- R.A. Cole, *Il vangelo secondo Marco* (CNT), Roma, GBU 1998, pp. 440.
- G. Colzani, *La teologia e le sue sfide*. Aperture e dialogo, Milano, Paoline 1998, pp. 217.
- C.E.B. Cranfield, *La lettera di Paolo ai Romani* (Capitoli 1-8), Torino, Claudiana 1998, pp. 264.
- A.G. Debus & M.T. Walton (edd), *Reading the Book of Nature the Other side of the scientific revolution*, Kirksville, Sixteenth Century Journl 1998, pp. 280.
- J.D.G. Dunn, *The Theology of Paul the Apostle*, Edinburgh, T. & T. Clark 1998, pp. 808.
- J. Dupuis, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Brescia, Queriniana 1997, pp. 583.
- G. Fragnito, *La Bibbia al rogo*. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605), Bologna, il Mulino 1997, pp. 345.
- B. Gillièron, *Il a été crucifié*, Poliez-le-Grand, du Moulin 1998, pp. 79.
- D. Halter, *Ce n'était pas la saison des figues*, Poliez-le-Grand, du Moulin 1998, pp. 75.
- J.F. Kelly, *Dizionario sintetico del cristianesimo antico*, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 303.
- A. Kuen, *Le Christ revient*. Quand? Comment? Pourquoi?, St. Léger, Emmatis 1997, pp. 77.
- A. Kuen, *Le labyrinthe du Millénium*, St. Léger, Emmatis 1997, pp. 191.
- T. Longman III, *The Book of Ecclesiastes* (NICOT), Grand Rapids, Eerdmans 1998, pp. 306.
- R.P. Martin & P.H. Davids (edd), *Dictionary of the Later New Testament and Its Developments*, Leicester, IVP 1997, pp. 1289.
- G. Miegge, *Al principio, la Grazia*. Scritti pastorali, a cura di C. Tron, Torino, Claudiana 1997, pp. 320.
- G.N. Monsma, *Economic Theory and Practice in Biblical perspective*, Potchefstroom, Potchefstroomse Universiteit vir CHO 1998, pp. 26.
- C.A. Newsom e S.H. Ringe (a cura di), *La Bibbia delle donne*. Un Commentario, vol. 2, Torino, Claudiana 1998, pp. 303.
- L. Nyirongo, *The Gods of Africa or the God of the Bible?*, Potchefstroom, Potchefstroom Univeristy for CHE 1997, pp. 212.
- C. Papini, *Sindone: una sfida alla scienza e alla fede*, Torino, Claudiana 1998, pp. 175.
- R. Perron, *Plaidoyer pour la foi chrétienne*. L'apologétique selon Cornelius Van Til, Québec, Publication de la FTÉ 1996, pp. 219.
- O.F. Piazza, *La speranza*. Logica dell'impossibile, Milano Paoline 1998, pp. 212.
- J. Ramsey Michaels, *Revelation* (IVP NTCS), Downers Grove, IVP 1997, pp. 265.
- M. Silva, *Foundations of Contemporary Interpretation*, Leicester, Apollos - IVP 1997, pp. 688.
- L.B. Smedes, *Perdonare e dimenticare*, Vicenza, Neri Pozza 1998, pp. 186.
- M. Volf, *After Our Likeness*. The Church as the Image of the Trinity, Grand Rapids, Eerdmans 1998, pp. 314.
- N. Wolterstorff, *Art in action*. Toward a christian aesthetic, Carlisle, Paternoster 1997, pp. 240.
- C. Zappalà, *La libertà religiosa in Italia nel XX secolo: il caso Sonnino*, Latina, Pair 2000, pp. 222.

## Serie complete

Sono ancora disponibili alcune collezioni complete della nuova serie di *Studi di teologia* relative agli anni 1989-1997. Esse possono essere richieste alla libreria usuale o direttamente all'Amministrazione della rivista.

1. **L'evangelizzazione riconsiderata**
2. **La confessione di fede battista del 1689**
3. **Elementi di missiologia**
4. **Fondamentalisti ed evangelici**
5. **Fondamenta per l'etica**
6. **La salvezza ieri e oggi**
7. **Etica e medicina**
8. **Ecumenismo e pluralismo**
9. **Bibbia e scuola**
10. **La sfida delle religioni**
11. **La predicazione biblica**
12. **H. Dooyeweerd 1894-1977**
13. **C. Van Til 1895-1987**
14. **Dio e Cesare**
15. **Prospettive cristiane sull'arte**
16. **La malattia secondo la Bibbia**
17. **Modernità e postmodernità**
18. **Pensare il cattolicesimo**
19. **P. Vergerio (1498-1565) e il "Caso Spiera" (1548)**

---

Finito di stampare nel mese di luglio 1998 presso la Tipografia CLEUP  
"Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova"  
35122 Padova, Via Prati, 19 - tel. 049/650261

## L'IFED

### Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione

con sede a Padova, svolge diverse attività volte alla promozione di una coscienza specificatamente evangelica operando a vari livelli:

*gestisce*

Biblioteca

Archivio

*fornisce*

Consulenza pastorale

Consulenza bibliografica

Consulenza bioetica

*organizza*

Giornate teologiche - Convegni di studio - Seminari - Conferenze

Corso di formazione teologica

*pubblica*

Ifednews

Studi di teologia

Per informazioni:

IFED; C.P. 756; 35100 Padova - Telefax 049/619623

E-mail [pdifed@tin.it](mailto:pdifed@tin.it)

<http://members.forfree.at/~ifed> o <http://www.biosys.net/ifed>

---

Direttore responsabile: P. Bolognesi

---

Iscritto nel Registro stampa del Tribunale di Padova al n. 1089 del 4/11/88 ai sensi degli art. 5 e 6 della legge 8/02/1948 N° 47

---